

CLXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1894

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

| | | | |
|---|------------|--|-----------|
| Atti vari (<i>Presentazione</i>): | | Elezione di Brienza (SENISE) | Pay. 6533 |
| Documenti: | | Oratori: | |
| Fatti di Aigues-Mortes (BLANC) | Pay. 6505 | COPPINO | 6543 |
| Relazione: | | MAZZIOTTI | 6539 |
| Dominii collettivi nell'ex-Stato pontificio (TIT- TONI) | 6533 | NICOTERA | 6543 |
| Comunicazioni del Governo: | | RAMPOLDI <i>relatore</i> | 6545 |
| Oratori: | | Osservazioni dei deputati BRUNIALTI, CAVALLOTTI, COLOSIMO e del ministro FERRARIS sull'ordine dei lavori parlamentari | 6549-50 |
| CAVALLOTTI | 6503-06 | | |
| COLAJANNI N. | 6505 | | |
| CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i> | 6500-01-04 | | |
| IMBRIANI | 6502 03-01 | | |
| PRESIDENTE | 6502 | | |
| SANGUNETTI A. | 6502 | | |
| Comunicazioni della Presidenza: | | | |
| Dimissioni del presidente (ZANARDELLI) | 6499 | | |
| Dimissioni del deputato PLACIDO: | | | |
| Oratori: | | | |
| DEL BALZO | 6499 | | |
| MEL | 6499 | | |
| Dimissioni del deputato FERRI da professore | 6517 | | |
| Documenti del Comitato dei sette | 6506 | | |
| Oratori: | | | |
| ALTOBELLI | 6509 | | |
| CAVALLOTTI | 6507 | | |
| NOCITO | 6508 | | |
| PRESIDENTE | 6506 | | |
| Giuramento dei deputati MONTENOVESI, MORIN, PAVIA e PULLINO | 6498 | | |
| Verificazione di poteri (<i>Discussione</i>) | 6509 | | |
| Elezione di Monopoli (LOJODICE): | | | |
| Oratori: | | | |
| IMBRIANI | 6524-29 | | |
| NASI, <i>relatore</i> | 6526-31 | | |
| PRINETTI | 6530 | | |
| SERENA | 6524-30 | | |

La seduta comincia alle 14. 10.
Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della tornata del 22 dicembre 1893, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5218. L'onorevole deputato Wollemborg presenta il voto di una adunanza di agricoltori di Camposampiero affinchè sia abbandonata l'idea di nuove tasse sulla proprietà fondiaria e sia invece aumentato il dazio d'importazione del grano da lire 5 a lire 10.

5219. Mario Musmeci, Ignazio Platania ed altri 58 possidenti del comune di Riposto (Catania) chiedono non sia autorizzato quel Comune ad eccedere la media triennale della sovrimposta ai tributi diretti.

5220. I Comizi agrari di Cesena, Avellino, Rimini, Potenza, Monza, Pavia e Mortara fanno voto che non sia approvato nessun aumento della tassa fondiaria e sia invece aumentato il dazio d'importazione sui cereali.

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Pervennero alla Presidenza della Camera le seguenti comunicazioni:

Dall'onorevole ministro dell'interno:

« Roma 10 gennaio 1894.

« Stimo mio dovere di dar notizia all' E. V. che S. M. il Re, con vari Decreti, nominava l'onorevole ing. Giulio Adamoli, sotto-segretario di Stato all'agricoltura, l'onorevole Settimio Costantini alla pubblica istruzione, l'onorevole conte Pietro Antonelli agli affari esteri, l'onorevole avv. Edoardo Daneo alla grazia e giustizia, l'onorevole Antonio Sallandra alle finanze, l'onorevole contrammiraglio Luciano Serra alla marina, il maggior generale Giacomo Bogliolo alla guerra, l'onorevole Dott. Roberto Galli all'interno e l'onorevole prof. Luigi Rava alle poste e telegrafi.

« Piaccia all' E. V. voler annunziare tali nomine nella prima seduta della Camera. »

« Roma 6 gennaio 1894.

« Mi onoro di partecipare all'E. V. che S. M. con Decreto del 4 gennaio ha nominato senatori del Regno i signori:

Rattazzi comm. avv. Urbano, ministro di Stato.

Asinari di San Marzano cav. Alessandro, tenente generale.

Corvetto Giovanni, tenente generale.

Doria Pamphili principe Don Alfonso.

Primerano Antonio, tenente generale.

Ricci Agostino, tenente generale.

« Prego l' E. V. di gradire l'espressione della mia molta osservanza. »

Dall'onorevole ministro del Tesoro:

« Roma 1° gennaio 1894.

« A termini dell'articolo 6 della legge 19 maggio 1863, n. 1270, dovendosi anche per l'anno 1894 rinnovare la Commissione di vigilanza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, il sottoscritto rivolge preghiera all' E. V., affinchè si compiaccia di provvedere a che la Camera dei deputati in una delle prossime sedute proceda all'elezione dei tre onorevoli Commissari, che a mente della citata disposizione legislativa debbono far parte della prefata Commissione.

« Dalla cortesia dell' E. V. gradirà lo scri-

vente di conoscere a suo tempo il nome degli eletti. »

Do atto agli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro di queste comunicazioni.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bonacci, di giorni 15; Engel, di 3; Pais, di 30. Per motivi di salute, gli onorevoli: Frola, di 10; Mezzacapo di 8; Ruggieri Giuseppe, di 20; Rospigliosi, di 10; Piaggio, di 8; Cuccia, di 8; Lugli di 30.

(Sono conceduti).

Giuramento di deputati.

Presidente. Poichè sono presenti gli onorevoli Montenovesi, Pavia, Morin e Pullino li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Montenovesi. Giuro.

Pavia. Giuro.

Morin. Giuro.

Pullino. Giuro.

Commissione per gli augurii di capo d'anno alle LL. MM.

Presidente. Onorevoli colleghi! Adempio al dovere gratissimo di riferirvi che la vostra Commissione, unitamente all'Ufficio di Presidenza, ebbe nel primo giorno di questo anno a presentare alle LL. MM. le felicitazioni e gli augurii della Camera dei deputati, esprimendo i più fervidi voti per la loro prosperità ed attestando loro i sentimenti di inalterabile devozione della Rappresentanza nazionale.

Le LL. MM. accolsero con viva compiacenza i sentimenti nostri, ricambiando le felicitazioni e gli augurii e dandomi il gradito incarico di porgervi i loro ringraziamenti.

S. M. il Re soggiunse di essere lieto di questa novella prova di devozione ed affetto, dalla quale traeva i più felici auspici per l'avvenire della patria. Essere viva in lui la fiducia che la Camera avrebbe nel suo alto patriottismo dato opera a quei provvedimenti che valessero a migliorare le condizioni economiche del paese, a dissipare sollecitamente ogni causa di malessere, ed a sollevare gli animi agli alti ideali che ci hanno guidati

nelle più difficili condizioni della nostra vita politica; e soggiunse che a questo lavoro di riordinamento morale e civile potevamo tanto più facilmente attendere oggi che, sgombrato l'animo da ogni preoccupazione, avevano ogni ragione di nutrire fondate speranze che la pace non sarebbe turbata.

S. M. aggiunse poi che egli univa ai nostri i suoi più caldi voti perchè le perturbazioni avvenute in alcune provincie (dove il patriottismo ebbero la più splendida sua manifestazione) e che erano la conseguenza di comuni ed ineluttabili sofferenze, avessero presto a cessare onde, tornata la concordia e la serenità negli animi, potessimo tutti raccoglierci in quella opera di civiltà che l'Italia è chiamata a compiere ed alla quale non può fallire.

Lettera del presidente Zanardelli.

Presidente. Annunzio con mio sommo dolore alla Camera che, non ostante le più vive ed amichevoli sollecitudini presso l'onorevole Zanardelli, nostro presidente, non si è potuta vincere la di lui resistenza onde egli rinnovava la determinazione, già fatta e ripetuta, di non volere più accettare l'ufficio di presidente.

Un'ultima lettera poneva fine ad ogni nostra speranza, e di questa lettera sento il dovere di dar lettura alla Camera:

« Maderno, 17 febbraio 1894.

« Onorevolissimo Collega,

« Sono grato infinitamente alla Camera della attestazione di benevolenza onde volle onorarmi con la sua deliberazione del 20 dicembre scorso; ma, quantunque dolentissimo di non ottemperare alla deliberazione medesima, mi è d'uopo mantenere le date dimissioni dall'ufficio di presidente, e pregare i miei carissimi colleghi di volerle accettare.

« Con riconoscente devozione ho l'onore di dirmi

« Osservantissimo
« G. Zanardelli. »

Se la Camera lo crede opportuno, stabiliremo il giorno per la nomina del presidente; e in tale occasione credo che potrà anche farsi l'elezione di un vice-presidente, di un segretario e di tre membri della Commissione di vigilanza per la Cassa depositi e prestiti.

Voci: A domani! a domani!

Altre voci: No, no; è troppo presto!

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lazzaro. Propongo che a queste elezioni si proceda nella seduta di giovedì.

Presidente. L'onorevole Lazzaro propone che si addivenga a queste nomine nella seduta di giovedì. Aggiungo che, oltre alle indicate, si deve anche procedere alla elezione di tre commissari pel bilancio, in sostituzione degli onorevoli Boselli, Ferraris e Salandra; e finalmente alla elezione di un commissario di vigilanza per la Biblioteca della Camera.

Vuole la Camera procedere a queste elezioni in un giorno solo?

Voci. Sì, sì!

Presidente. Non essendovi opposizione, metto ai voti la proposta dell'onorevole Lazzaro.

(È approvata).

Dimissioni del deputato Placido non accettate.

Presidente. Dall'onorevole Placido è pervenuta la seguente lettera:

« Occupato da cure professionali, non posso in questi supremi momenti adempiere al mio ufficio di deputato. Preferisco rassegnare il mandato piuttostochè trascurarlo.

« Prego quindi l'Eccellenza Vostra di voler comunicare ai colleghi le mie dimissioni. Mi creda con perfetta osservanza.

« Placido. »

Del Balzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Del Balzo. Pur apprezzando le ragioni di delicatezza che hanno indotto l'onorevole Placido a dare le sue dimissioni, propongo di non accettarle, accordandogli un congedo di due mesi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Associandomi alla proposta dell'onorevole Del Balzo, prego i colleghi di accordare al collega Placido un congedo di due mesi.

Presidente. Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole Del Balzo, a cui si è associato l'onorevole Mel, di concedere all'onorevole Placido un congedo di due mesi.

(È concesso).

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Sono pervenute alla Presidenza due istanze del procuratore generale di Palermo, presentate dal ministro di grazia e giustizia, con le quali si chiede la facoltà di procedere contro l'onorevole Giuseppe De Felice Giuffrida come imputato dei reati contemplati dagli articoli 120, 134, 252, 247, 63 e 64 del Codice penale.

Saranno stampate e distribuite.

Presentazione di proposte di legge e di una mozione.

Presidente. Annunzio alla Camera che sono state presentate diverse proposte di legge degli onorevoli N. Colajanni, Wollemborg, Vischi, Imbriani, Bovio, N. Ferraris e Marrazzi; ed una mozione dell'onorevole Sebastiano Turbiglio.

Comunicazioni del Governo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Ho poche parole da dire alla Camera. L'economia nazionale, il bilancio, il credito esigono che si esca il più presto possibile da uno stato di cose che pesa come un incubo sulla nazione.

Il Ministero quindi prega la Camera di voler fissare la seduta di domani perchè il mio collega del tesoro faccia l'esposizione finanziaria. (*Bene!*)

In quell'occasione saranno presentati i provvedimenti necessari e per l'aumento delle entrate e per le economie che si potranno fare nella riforma dei pubblici uffici.

Di un altro tema ben doloroso dovrei occuparmi: dei tristi casi avvenuti durante le vacanze parlamentari. Nondimeno, siccome dalla stampa sono stato informato che furono presentate delle interpellanze sul gravissimo tema, chiedo che, data lettura delle interpellanze medesime, si stabilisca subito un giorno per discuterle.

Presidente. Infatti pervennero alla Presidenza parecchie interpellanze e interrogazioni su questo argomento.

Se ne dia lettura.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno potuto consigliare la proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia e l'arresto di quei capi del partito socialista.

« Agnini, Prampolini, Ferri, Badaloni, Berenini. »

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulla violazione dello Statuto del Regno consumata coll'arresto dell'onorevole De Felice Giuffrida.

« Napoleone Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sull'arresto del deputato De Felice Giuffrida.

« Bonajuto. »

« Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio circa l'arresto del deputato De Felice Giuffrida, in aperta violazione della garanzia statutaria, che è garanzia del diritto della sovranità nazionale.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio circa l'atto gravissimo della dichiarazione di stato d'assedio in Sicilia e conseguente sospensione delle garanzie statutarie, misure queste contrarie al nostro diritto pubblico interno e non consentite da alcuna disposizione di legge.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro guardasigilli circa la cattura del deputato De Felice.

« Bovio. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole ministro dell'interno intorno ai recenti dolorosi fatti di Ruvo e di Corato.

« Bovio, Imbriani-Poerio, Pansini. »

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulla condotta della pubblica sicurezza in Catania e sullo arresto arbitrario del dottor Alfio Pappalardo da Pedara.

« Bonajuto. »

« Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se in un secolo, quattro generazioni d'italiani hanno pensato, lavorato, sofferto e combattuto per il diritto, la libertà e la giustizia, compiendo venti rivoluzioni per raggiungere il risultato di una Italia in cui il diritto pubblico possa essere calpestato al punto, da rendere possibili *Tribunali-giberne* come quelli di Massa Carrara, e sentenze come quelle pronunziate il dì 31 gennaio ultimo.

« Imbriani Poerio. »

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro di grazia e giustizia ed il ministro della guerra sulla legittimità della istituzione dei tribunali di guerra in Sicilia ed in Lunigiana, e se e quali provvedimenti intendano adottare verso i componenti la Camera di consiglio del tribunale penale di Massa Carrara, l'avvocato fiscale ed il tribunale di guerra di detta città, che con flagrante violazione di legge, i primi hanno dichiarato la propria competenza e gli altri hanno rinviato a giudizio e condannato imputati di reati consumati prima della proclamazione dello stato d'assedio.

« Altobelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli se egli, magistrato italiano, creda potersi accordare dignità di sentenza alle pronuncie dei così detti tribunali di guerra istituiti a Massa ed altrove e se intenda provvedere perchè quelle pronunzie non vengano eseguite.

« Sacchi. »

« Il sottoscritto chiede interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sulla nuova violazione delle garanzie statutarie commessa dal generale Morra con la ordinanza di soppressione del giornale *Il Siciliano*.

« Altobelli. »

Presidente. Come la Camera ha inteso, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, chiede che si stabilisca un giorno nel quale si abbiano a discutere le interrogazioni e le interpellanze testè lette. Domando al ministro dell'interno se non avrebbe egli stesso a proporre questo giorno.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Innanzi tutto chiedo alla Camera che si vogliano raggruppare le interrogazioni

e le interpellanze, aventi lo stesso scopo. Ciò per economia di discussione e per non essere io obbligato a parlare più volte sullo stesso tema che è così importante, e che certamente deve essere svolto con maturità e con tutta coscienza.

Per quanto riguarda il giorno della discussione, se la Camera consente, potremo fissare la giornata di lunedì.

Voci. Oggi, oggi.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La Camera lo sa: sarei pronto anche oggi. (*Interruzione*).

Mi lascino dire: non abbiano fretta. La Camera sa, che il Ministero ha diritto anche ad un giorno per dire se e quando intende rispondere. Noi non ci siamo prese queste 24 ore: abbiamo subito detto che risponderemo.

Ho chiesto prima di tutte...

Imbriani. Lunedì potremmo essere stati soppressi! (*ilarità — Rumori*)

Presidente. Onorevole Imbriani, non cominciamo con queste supposizioni.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sventuratamente le soppressioni sono state fatte da chi non è a questi banchi, e furono fatte malamente negli ultimi giorni.

Comunque, ho pregato la Camera che prima di tutto la giornata di domani sia destinata alla esposizione finanziaria. Ciò posto non vorrei cominciare una discussione che poi debba interrompersi. La discussione sui casi di Sicilia e della Lunigiana, come anche su quelli delle Puglie durerà qualche giorno, ed è interesse di tutti che non sia interrotta. Pertanto io avevo proposto lunedì...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno... ma a dar prova che si vuol rispondere subito, stabiliremo giovedì.

Voce. Ci sono le nomine.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E allora venerdì, quantunque sia giornata brutta. (*Si ride*).

Presidente. Se non vi sono obiezioni in contrario, rimarrà stabilita, per domani l'esposizione finanziaria; per giovedì l'elezione del presidente della Camera, di alcuni membri della Presidenza e di Commissioni parlamentari, come già è stato indicato; e poi svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze annunziate.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma non potrei...

Imbriani. Io domando alla Camera: noi siamo *stati prorogati*: il Governo ha avuto mano libera, siamo ancora sotto il regime dello stato d'assedio!...

Presidente. Onorevole Imbriani, io non posso permetterle di entrare in questi argomenti!

Imbriani. Se lei mi lasciasse finire, vedrebbe...

Presidente. Ma non posso! Ora si deve soltanto determinare il giorno in cui si dovranno svolgere le interpellanze e fare dal Governo le annunciate comunicazioni, e quindi non si può divagare in altri argomenti.

Imbriani. Ebbene, io tralascio; ma prendo nota che in questo stato anormale del paese, mentre viviamo senza guarentigie statutarie, il Ministero non accetta la discussione immediata. Sul momento deve farsi la discussione! La Camera non deve legittimare un minuto di più questa condizione di cose, la quale non solo è anticostituzionale, ma è lesiva assolutamente di ogni norma di viver libero.

Io quindi propongo che la discussione si incominci immediatamente; il Ministero non ha il diritto di chiedere rinvii. Altro che questioni finanziarie, signori ministri! (Bravo! *all'estrema sinistra*). Qui si tratta della libertà e dei più alti interessi del paese: si tratta della nostra sovranità. Oh! verranno le discussioni finanziarie, ed allora sarete messi al muro; fin da oggi voi dovete accettare la discussione sulla vostra condotta antiliberale e liberticida! (*Vivi rumori*).

Presidente. Dunque l'onorevole Imbriani propone che la discussione delle interpellanze abbia luogo immediatamente; il presidente del Consiglio propone che abbia luogo dopo la elezione del presidente e le altre nomine.

Metterò a partito la proposta dell'onorevole Imbriani, la quale implica naturalmente, se accettata, la rieiezione di quella dell'onorevole presidente del Consiglio.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sanguinetti. Io credo che il regolamento si opponga alla proposta dell'onorevole Imbriani. Non si può mettere in discussione quel che non è nell'ordine del giorno; (*Rumori all'estrema sinistra*) a meno che non si proceda, come prescrive il regolamento, a votazione segreta. (*Nuovi rumori all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Sanguinetti, mi spiace di non poter accettare questo suo richiamo; ma qui non si tratta di stabilire il giorno per lo svolgimento di interpellanze, bensì di determinare quando avranno luogo le comunicazioni del Governo, nella qual circostanza dovranno anche trovar luogo le interpellanze. (No! no! *su alcuni banchi* — Sì! sì! *all'estrema sinistra*).

Quindi pongo a partito la proposta dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Sono pronto a ritirare la mia proposta. (Bravo! *su parecchi banchi*).

All'ordine del giorno ci sono le comunicazioni del Governo; alcuni deputati si sono iscritti per parlare su queste comunicazioni. (*L'onorevole presidente fa cenno di diniego*).

Sicuro, che ci sono degli iscritti!

Presidente. Abbia pazienza; lo so!

Imbriani. Mi facevate certi segni! (*ilarità*).

Quindi propongo che si prosegua nell'ordine del giorno che reca le comunicazioni del Governo alle quali abbiamo il diritto di rispondere.

Presidente. Permetta, onorevole Imbriani: se ho fatto dei segni di diniego, è stato perchè mi pareva che la sua proposta, o, meglio le sue considerazioni, fossero contrarie al regolamento ed all'ordine delle nostre discussioni.

Le comunicazioni del Governo danno diritto a discussione; ma quando? Quando siano state fatte.

Voci all'estrema sinistra. Sono state fatte! Sono state fatte!

Presidente. Permettano, il Ministero non ha fatto alcuna comunicazione! (Oh! *a sinistra*).

Imbriani. Perchè le avete messe nell'ordine del giorno?

Presidente. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che le avrebbe fatte il giorno in cui sarebbero svolte le interpellanze. (No! no! *all'estrema sinistra*).

Imbriani. Ci si viene a canzonare un'altra volta da parte dell'onorevole ministro. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ella non ha la facoltà di parlare, onorevole Imbriani.

Imbriani. Ci sono le comunicazioni del Governo.

Presidente. (*Con forza*). Non ha facoltà di parlare, le ripeto, e la richiamo all'ordine.

Prampolini. È tutta una serie di canzonature!

È una vergogna questa! (*Rumori vicissimi*).

Presidente. Non le permetto d'insultare i suoi colleghi!

Prampolini. Non è lecito di procedere in questo modo! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Il Governo ha dichiarato, per bocca dell'onorevole presidente del Consiglio, che le comunicazioni le farà quando risponderà alle interpellanze, quindi si deve fissare un giorno per queste comunicazioni.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

Imbriani. Io ho diritto di rispondere alle comunicazioni del Governo; e mantengo il mio diritto. (*Rumori*).

Quando ci avrete cacciati da questi banchi, allora ci toglierete questo diritto, ma, finchè ci stiamo, lo sosterrremo sempre.

Voi volete introdurre l'anarchia qua dentro? (*Rumori*).

Io voglio parlare, sono nel mio diritto, e voi non me lo toglierete.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Imbriani. Chiedo di parlare sulle comunicazioni del Governo. (*Rumori*).

Presidente. Non le do la facoltà di parlare. (*No! No!*)

Imbriani. Me la negate voi? (*Sì! Sì! — Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. (*Segni di attenzione*). Per finire il doloroso e tempestoso incidente, conviene che si rammentino bene i termini della questione che porto innanzi alla Camera.

Io ringrazio l'onorevole presidente di avere opportunamente ricordato all'onorevole Sanguinetti, che, quando l'ordine del giorno è stabilito, è diritto incontrastabile di qualunque deputato di parlare intorno ad esso.

Questo è evidente, e mi sorprende che un antico parlamentare, come l'amico Sanguinetti, lo abbia dimenticato.

È quindi incontrastabile il diritto dell'onorevole Imbriani di voler reclamare il suo diritto di parlare sopra un argomento iscritto nell'ordine del giorno.

E qui mi consenta l'illustre presidente, il quale sa quanta deferenza io abbia per il suo ingegno e per la sua competenza in materie parlamentari, mi consenta che io gli dica essere mio avviso, che queste povere

funzioni parlamentari, le quali procedono assai poco seriamente, procederanno con ancora minor serietà, se noi non conserveremo ai vocaboli, in uso nella lingua parlamentare, il senso che hanno sempre avuto.

Quando si parla di comunicazioni del Governo, il Governo le faccia lunghe o brevi, accenni semplicemente ai fatti o ne faccia una lunga narrazione, le sue comunicazioni sono fatte ed è sacro il diritto del deputato di parlare intorno ad esse.

Il presidente del Consiglio ha parlato di fatti dolorosi intervenuti durante le vacanze parlamentari, fatti dolorosi che percossero l'animo della nazione; ed io confesso che fui sinistramente impressionato dalla calma e dalla tranquillità con cui la Camera accoglieva il solo richiamo di questi fatti, perchè mi sorse il dubbio, che l'atonìa delle funzioni parlamentari corrisponda all'atonìa del paese, mentre io desidero altra energia alla vita d'Italia.

Io, pur rendendo giustizia al rapido mutamento di propositi, col quale l'onorevole presidente del Consiglio comprese che non era opportuno in questo momento indugiare di una settimana ancora il giudizio, già tanto ritardato, della Rappresentanza nazionale, sopra i fatti occorsi, avrei desiderato che il presidente del Consiglio avesse affrontato immediatamente la discussione, ed avesse abbandonato il suo proposito adottandone uno meglio rispondente al pensiero della Camera.

Noti la Camera, noti il presidente del Consiglio, noti il presidente egregio dell'Assemblea, la sola enunciazione di tutta quella lunga serie di interrogazioni doveva porre avanti alla mente di ciascuno questo problema: Risponderebbe la Camera alle preoccupazioni del paese sopra questo tema doloroso, aspettando di sentire la parola del Governo dopo che sieno svolte interpellanze la cui lunga serie vi dice già che occuperanno almeno un paio di settimane?

Io avrei desiderato che il Governo, valendosi del diritto che esercita quante volte viene interpellato sopra qualche argomento, fosse venuto incontro al sentimento che erompeva da tutta questa serie di domande, rischiarando addirittura, fin d'ora la Camera sullo stato delle cose.

Io credo che il Governo avrebbe in questo modo meglio provveduto alla serietà del-

l'azione governativa e rispettato il sindacato che incombe alla Camera.

Perchè si potrà discutere se la Camera vi darà o no un *bill d'indennità* per quello che avete fatto, ma non si può ammettere che un'assemblea italiana resti indifferente a tutto quello che da due mesi è stato fatto in Italia.

Una parola franca e schietta del Governo avrebbe di molto accorciata la discussione, avrebbe spazzato il terreno da tanti particolari minuti, avrebbe messo la Camera in grado di subito giudicare l'opera del Governo e di meglio apprezzare le proposte che domani verrà a farci l'egregio ministro delle finanze.

A me pare che il Governo andrebbe contro il sentimento unanime dell'Assemblea, sia pur essa discorde sulla questione di fiducia, se fin d'ora non rischiasse l'Assemblea stessa con una breve enunciazione dei fatti occorsi e dell'opera sua. Questa enunciazione, completata con l'esposizione di domani, porrebbe la Camera in grado di dare un giudizio completo e sereno. È nell'animo di tutti noi, che è impossibile praticamente che si possa fare una discussione la quale duri quindici o venti giorni, come quella che si fece sulle famose interpellanze Boncompagni.

Io quindi credo che il Governo farebbe bene, poichè i fatti sono noti, a dirci subito come stanno le cose; anche perchè si sappia, perchè, mentre è aperta la Camera, si mantiene ancora lo stato d'assedio, stabilito per decreto reale che offende anche il sentimento di molti rappresentanti della nazione. La discussione la faremo dopo, ma una enunciazione dei fatti è necessaria. Avete messo all'ordine del giorno « Comunicazioni del Governo » Fatele subito queste comunicazioni, fatele sinceramente ed intere, ed il paese e la Camera giudicheranno. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Come la Camera ha inteso, vi sono due proposte.

Imbriani. Chiedo di parlare sulle comunicazioni del Governo.

Presidente. Onorevole Imbriani, Lei avrà facoltà di parlare se la Camera...

Imbriani. La Camera non è superiore al regolamento e non può violare quello che è diritto di tutti: oggi è mio, domani è vostro. Il diritto che ci viene dalla sovranità popolare non ce lo lasceremo strappare, se non quando avrete stracciata quest'altra pagina dallo Statuto. (*Rumori*).

Presidente. Scusi, in questo modo non è possibile la discussione. Ricordiamoci che siamo tutti gentiluomini, che dobbiamo trattarci con rispetto e coi dovuti riguardi.

Faccio presente all'onorevole Imbriani che la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà luogo quando le comunicazioni stesse saranno state fatte.

Imbriani. Sono state fatte!

Presidente. Mi permetta; il Ministero chiede di fare queste comunicazioni dopo le elezioni per la Presidenza.

Imbriani. Se sono nell'ordine del giorno! (*Rumori*).

Domando di parlare per un appello al regolamento e chiedo un momento d'attenzione da parte dei colleghi.

Signor presidente, voi spostate la questione; il presidente del Consiglio ha chiesto che le interpellanze vengano svolte dopo le elezioni per la presidenza, ma le comunicazioni le ha fatte oggi; sono comunicazioni negative, ma le ha fatte e su queste comunicazioni noi abbiamo il diritto di parlare. Io dunque non posso ammettere che voi mettiate ai voti la proposta di differire la discussione sulle comunicazioni del Governo perchè altrimenti verrete a strozzarmi la parola ed io tengo saldo ai miei diritti.

Presidente. La Camera è quella che decide.

Voci all'estrema sinistra. No! No!

Imbriani. È il regolamento, il quale è la sola guarentigia delle minoranze.

È il Governo che ha dato alle sue parole il battesimo di *comunicazioni*. Ma che razza di Governo siete? (*Oh! Oh! — Rumori*).

Siete la violenza, niente altro che la violenza; non avete che una cosa da comunicarci: che siete impotenti ed imbelli innanzi al diritto! (*Vivissimi rumori*).

Presidente. (*Con forza*). La richiamo all'ordine; non posso permetterle di parlare in questo modo.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non ho fatta alcuna comunicazione meno per quanto si riferisce all'argomento finanziario.

Accettando le interpellanze, che ancora non conoscevo, chiesi alla Camera che stabilisse un giorno, per il loro svolgimento; dopo il quale io avrei risposto.

Dunque il tema della discussione è questo: la Camera deve decidere in qual giorno io debba rispondere alle interpellanze.

Imbriani. Questo è un cavillo! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. No, non è un cavillo.

Oggi su quale argomento dovrebbe aprirsi la discussione? Sulle parole mie. E quali sono queste mie parole?

Le ripeto, sono queste: che si stabilisca un giorno per lo svolgimento delle interpellanze; alle quali io risponderò: non c'è altro tema.

Imbriani. Questo non è da uomo di governo, ma da azzecagarbugli! (*Rumori vivissimi*).

Crispi, presidente del Consiglio. Con le interruzioni e coi clamori non potete aver ragione! (*Benissimo!*)

Imbriani. Non avete voi ragione con la violenza! Voi stracciate lo Statuto! (*Rumori vivissimi — Proteste*)

Crispi, presidente del Consiglio. Io prego la Camera di considerare nella sua coscienza, se nelle mie parole, o nella mia proposta, io abbia menomamente violata la legge.

Agnini. Coi fatti...! (*Rumori — Proteste*).

Crispi, presidente del Consiglio. Questo lo discuteremo...

Imbriani. Avete violato lo Statuto! (*Rumori vivissimi*).

Crispi, presidente del Consiglio. ...e discuteremo se l'avete violato voi, più di me... (*Benissimo! — Approvazioni*) ...ne parleremo.

Imbriani. Se avessimo violato noi lo Statuto non istaremmo qui.

Crispi, presidente del Consiglio. Io prego la Camera di mantenersi nell'argomento. Se i radicali credono, uscendone, di vincere voi e me, si sbagliano. (*Rumori*)

Prego quindi la Camera di tornare al tema della discussione. Per una terza volta ripeto le mie parole. Dissi alla Camera prima di conoscere le interpellanze presentate, che le avrei accettate, e la pregai di fissare il giorno per discuterle.

Questa è la mia preghiera; non ce ne è altra. Se uscite dall'argomento, siete nel torto. La Camera decida.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Imbriani, che la discussione delle interpellanze si faccia immediatamente.

(*Non è approvata.*)

Imbriani. Ma se l'avevo ritirata!

Presidente. La proposta dell'onorevole Imbriani non è accettata. La discussione quindi

avrà luogo dopo le nomine per gli uffici della Presidenza e le altre già indicate. (*Interruzioni del deputato Cavalieri e proteste del deputato Imbriani*).

Presentazione di documenti diplomatici.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare per una comunicazione.

Blanc, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera dei deputati la seconda serie dei documenti diplomatici relativi ai fatti di Aigues-Mortes.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi documenti, che saranno stampati e distribuiti.

(*L'onorevole Imbriani, fra i rumori della Camera, apostrofa il Presidente, il quale si copre.*)

Presidente. La seduta è sospesa.

(*È sospesa alle 15.20 e ripresa alle 15.45.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano il loro posto.

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, mi raccomando, abbiano un po' di pietà per chi sta sopra questo seggio, che fa tutto il possibile per adempiere al proprio dovere, ma se non è sorretto un poco dalla vostra fiducia e dalla vostra bontà, senza dubbio, dovrà fallire al suo compito difficile di dirigere i lavori dell'Assemblea.

Colajanni Napoleone. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Ho chiesto di parlare quando più ferveva la discussione e perchè fui tra i primi ad iscrivermi sulle comunicazioni del Governo.

Ho domandato di parlare perchè intendo di esercitare il mio diritto, anche in porzioni ridotte, e perchè credeva, sinceramente, che l'onorevole Crispi di oggi fosse l'onorevole Crispi del 1862...

Crispi, presidente del Consiglio. Sono sempre lo stesso!

Cucchi (ridendo). Meno l'età.

Crispi, presidente del Consiglio. Quanto alla età non ci ho colpa!

Colajanni Napoleone. ... e che sentisse il dovere di esprimere il suo pensiero sopra una situazione veramente, anormale e deplorabile.

Presidente. Scusi...

Colajanni Napoleone. Ho finito, se mi concede di dire due parole ancora.

Si, siamo di fronte alla violazione di tutte le leggi in Sicilia, in nome di poteri militari, i quali sono i primi a ridersi dell'onorevole presidente del Consiglio. E non ho altro da dire.

Presidente. Spetta, ora, di parlare all'onorevole Cavallotti per una mozione d'ordine.

Cavallotti. Non è certamente il caso di riaprire qui il doloroso dibattito che cagionò la sospensione della seduta, ma se dovessi parlare per fatto personale direi all'onorevole presidente del Consiglio che, con poca opportunità, a proposito di un incidente, egli ha voluto parlare di radicali e non radicali.

Se radicali sono, secondo alcuni, coloro che attentano alle istituzioni, io non esito ad affermare, di fronte ad una serie di attentati che ho veduti commettere contro le libertà statutarie del nostro paese, che i radicali siedono su quel banco (*il banco dei ministri*). Ma non è questo che volevo dire: volevo soltanto augurare che, da questa discussione tempestosa, dall'incidente burrascoso di poco fa, non uscisse fuori un precedente dannoso per le discussioni parlamentari.

In questo senso debbono intendersi le cose, (ed in questo senso mi pare che possano acquietarsi pacificamente senza che ne resti traccia spiacevole nel loro animo il presidente del Consiglio e il mio amico Imbriani) le cose dette poco fa, in questo senso, che, realmente, è fuori del vero il presidente del Consiglio quando crede che non si debbano chiamare « comunicazioni del Governo » quelle che come tali sono state battezzate e come tali iscritte nell'ordine del giorno. E quindi restava intatto per tutti gl'iscritti nelle comunicazioni medesime il diritto di parlare su quelle. E non è la prima volta che da un diritto negato nascono resistenze tempestose.

D'altra parte credo che anche male sia stata posta la questione e che per questo solo sia avvenuto il diverbio violento. A mio avviso dovevasi esaurire l'argomento iscritto nell'ordine del giorno e quando gli iscritti non avessero voluto fare uso del loro diritto di parola, si poteva chiudere la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ma poichè l'argomento non era stato esaurito e non si era deliberata la chiusura della discussione, l'onorevole Imbriani aveva perfettamente ragione di voler esercitare il suo diritto.

Ciò mi premeva chiarire affinché non sia lecito mai rompere una discussione iscritta nell'ordine del giorno col solo pretesto che invece di un discorso si sono pronunziate due parole. Quando un argomento è iscritto nell'ordine del giorno esso dà diritto a chiunque voglia di parlare su di esso.

Ma stabilito questo precedente, e inteso che la Camera non ha voluto che derogarvi, oggi soltanto, ritengo che non resti altro che cancellare le tracce di tutto quello che è accaduto.

Presidente. Onorevole Cavallotti, per parte di chi, indegnamente, presiede quest'Assemblea la Camera ha udito che la discussione delle comunicazioni del Governo sarà fatta nel giorno che è ormai stabilito.

Allora ciascheduno potrà, durante la discussione, far valere non soltanto le considerazioni in merito, ma anche tutte quelle altre di forma, che crederà più opportune.

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Continuiamo nell'ordine del giorno; il quale reca: Comunicazioni della Presidenza.

Imbriani. Rimangono ferme le iscrizioni, per quando comincerà la discussione?

Presidente. Che cosa dice?

Imbriani. Si è rimandata la discussione sulle comunicazioni del Governo; quindi, rimangono ferme le iscrizioni...

Voci. È naturale!

Presidente. Le comunicazioni della Presidenza saranno brevissime (*Segni d'attenzione*). La Camera, in una delle sue ultime sedute, deliberava che i documenti presentati dalla Commissione dei Sette, a giustificazione delle proprie deliberazioni, venissero stampati; e commetteva alla Presidenza l'incarico di curarne la stampa.

Devo, immediatamente, dichiarare che la stampa fu eseguita, e che i documenti presentati dalla Commissione dei Sette si trovano raccolti, in otto volumi, che possono esser messi immediatamente a disposizione della Camera.

Devo, in pari tempo, notare che il lungo lavoro venne compiuto colla massima regolarità e in modo che venne evitata ogni possibile indiscrezione; e di ciò deve darsi lode ai no-

stri uffici amministrativi sapientemente diretti ed al personale della nostra tipografia.

L'ufficio di Presidenza però non si è creduto autorizzato a distribuire quei volumi,...

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. ... per due ragioni: prima, perchè l'ordine del giorno della Camera, non parlava che di stampa; (*Ooh! ooh!*) secondo, perchè sorse il dubbio che l'ordine del giorno parlasse soltanto della stampa e che la Camera si fosse riservato il diritto, compiuta la stampa, di dichiarare se la distribuzione dovesse avvenire immediata o dopo i termini stabiliti della legge 6 maggio 1877 la quale vieta nei giudizi penali « la pubblicazione per mezzo della stampa, degli atti della procedura scritta, delle sentenze, e degli atti d'accusa fino a che il processo non sia chiuso, o col pubblico dibattimento, o con la pronunzia di non farsi luogo a procedimento penale ».

La legge si trova stampata nel Manuale dei deputati.

In questa condizione di cose, la Presidenza ha creduto suo dovere, prima di procedere alla distribuzione dei documenti, di provocare una deliberazione della Camera, alla quale la Presidenza si conformerà pienamente. Se la Camera delibererà che i documenti si abbiano a distribuire, la distribuzione potrà cominciare fra poche ore.

Una voce. Si distribuiscano subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Poichè le prime impressioni sono le più giuste, io mi felicito che la Presidenza della Camera abbia dato prova di giustezza nell'interpretazione sua del voto della Camera ordinando l'immediata stampa dei documenti.

La Presidenza della Camera può essere tranquilla di avere esattamente interpretato, in quella sua prima disposizione, l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare, e che fu approvato dalla Camera, con una restrizione, per mezzo dell'emendamento dell'onorevole Di Rudini.

Non mi fermo sul dubbio affacciato all'onorevole presidente che la Camera, cioè, ordinando la stampa dei documenti, non abbia voluto eziandio ordinarne anche la distribuzione, perchè, me lo consenta l'onorevole presidente, quest'argomento lo capirei se fosse sostenuto in una pretura, in una discussione

forense, ma non qui nella Camera e dal suo presidente. (*Bene! a sinistra*).

Poichè è ben notorio che, quando la Camera ordinò la stampa dei documenti, la ordinò non per dar lavoro ai tipografi, ma la ordinò per averne cognizione per suo proprio conto. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Neppure regge l'altro dubbio affacciato all'onorevole presidente che una espressa disposizione di legge vieti la pubblicazione di atti processuali.

Prima di tutto faccio osservare, che la Camera si è resa talmente conto di ciò che voleva, che al mio ordine del giorno volle dare più precisi confini approvandolo con l'emendamento Di Rudini. Ma, poi, se per principio giuridico universale, non è ammessa l'ignoranza della legge nell'ultimo bifolco che commetta una trasgressione, vogliamo noi ammettere l'ignoranza della legge nella Assemblea legislativa che fa le leggi?

Ma se anche la Camera, in quel momento, non avesse pensato all'esistenza di quella legge, se, anche approvando quell'ordine del giorno, la Camera (ma ciò è impossibile, perchè non ammetto neppure la lontana ipotesi che qui dentro, dove siedono e votano, quel giorno, tanti esimî ed illustri colleghi nostri che sono onore e gloria delle scienze giuridiche, si possa ignorare quello che la legge obbliga di conoscere all'ultimo venuto) se anche, dico, la Camera, in quel momento, avesse ignorato la legge, quando approvò quell'ordine del giorno, intese espressamente di derogare a quelle qualunque altre disposizioni che ostassero all'adempimento della sua volontà.

D'altronde se ad un umile magistrato istruttore a 3000 lire all'anno, la violazione di quella legge (seppure vuole parlarsi di violazione) era stata consentita, non si può comprendere come non fosse consentita all'Assemblea legislativa.

Ma noi abbiamo esempi larghissimi in tutta la nostra giurisprudenza parlamentare, che quante volte la Camera ha voluto affidare a membri suoi inchieste od altro, ha avvocato a sè il diritto sovrano di limitare le leggi di diritto pubblico. Per citare un esempio, è noto che la famosa Commissione dell'inchiesta sulla Regia deferì perfino il giuramento ai testimoni.

Ma voglio aggiungere un'altra considerazione. Del parlamentarismo si parla molto; e

non è colpa nostra (almeno mia e di tanti altri che sono qui) se, nel paese, il prestigio del parlamentarismo è minore di quello che era un tempo.

Ora se, in altri momenti, quando questo prestigio era elevato, la Camera poteva tornare sopra un suo voto e mutarlo, non credo che sia questo il momento opportuno di farlo, aggiungendo ai molti che già esistono un altro motivo di scredito del parlamentarismo.

Perciò invito la Camera a fare una cosa molto semplice per la quale non credeva vi fosse neppure bisogno di un invito speciale; cioè, invito la Camera alla coerenza di sè stessa, a rispettare, nel mio ordine del giorno, così, come l'ha votato, la sua deliberazione.

Presidente. Onorevole Cavallotti! Debbo informarla di un fatto che ella forse non conosce e che ho dimenticato di riferirle; ed è che, per il molto lavoro che si è dovuto fare per la stampa dei documenti e le correzioni delle bozze, l'ultimo foglio dell'ottavo volume fu licenziato ieri soltanto. Quindi non vi è stato per parte della Presidenza ritardo di sorta.

Colajanni. V'è stato peccato d'intenzione!

Presidente. No, neppure d'intenzione.

Imbriani. Ma se chiedete una nuova deliberazione!

Presidente. Mi lascino parlare. Quando avranno veduto i volumi, si persuaderanno che la stampa si è fatta in brevissimo tempo.

Il dubbio sorse non per tutti i documenti, ma sopra una sola parte dei documenti, sopra quella parte che riflette gli atti della istruttoria penale. Essendo possibile che la Camera potesse distinguere documenti da documenti, per non pregiudicare per nulla le deliberazioni della Camera, la Presidenza decise che, stampati i volumi, si portassero alla Camera, la quale avrebbe deliberato in proposito.

Voci all'estrema sinistra. Ma se ha già deliberato!

Presidente. Mi pare che si sia agito con la massima correttezza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. La questione è abbastanza grave e delicata, perchè si tratta di revocare una deliberazione presa dalla Camera accampando il dubbio che essa possa ferire gl'interessi dell'amministrazione della giustizia e violare una legge dello Stato.

Ora, credo che il dubbio elevato dalla Presidenza non abbia fondamento nè nel diritto, nè nella convenienza. Per ciò che ri-

guarda il diritto mi basta osservare, che, nella legge sulla stampa, v'è un articolo 30, il quale avrebbe dovuto esser posto in confronto con quello che dispone la legge 6 maggio 1877, modificativa dell'articolo 49 della legge sui giurati 8 giugno 1874.

Questo articolo 30 dice:

« Non potranno dar luogo ad azione, la pubblicazione dei discorsi tenuti nel Senato e nella Camera dei Deputati, le relazioni o qualunque altro scritto stampato per ordine delle medesime. »

Così non è più il caso di temere che vi possa essere la contravvenzione prevista e punita dall'articolo unico della legge 6 maggio 1877, pubblicando prima del dibattimento alcuni atti del processo Tanlongo, giacchè abbiamo il diritto comune il quale esclude da qualsiasi azione, sia per delitto, sia per contravvenzione, gli stampati fatti per ordine della Camera.

L'articolo 30 della legge sulla stampa non fu nè abrogato, nè modificato dalla citata legge del 1877; nè lo poteva essere, perchè è assurdo sottoporre il Senato e la Camera dei deputati per gli stampati che si fanno, per loro conto e per loro ordine, alle disposizioni di polizia della stampa. La Rappresentanza nazionale ed il Senato non possono essere posti al livello di un editore qualunque, ed essi soli sono i giudici se per il compimento del loro ufficio si debbano o no stampare taluni atti anche quando facciano parte di processi.

Entrando in un opposto concetto noi dovremmo ammettere che la prima copia degli stampati fatti per ordine della Camera, cioè, un disegno di legge, una relazione, una mozione, e simili, prima che distribuita ai deputati dovesse essere depositata presso il Procuratore del Re, e che il tipografo della Camera potesse essere passibile di contravvenzione, in conformità dell'articolo 6 della legge sulla stampa, se non presenta la prima copia degli atti della Camera allo stesso Procuratore del Re. Cito questo solo esempio mentre ne potrei addurre degli altri. Potrei citare molte altre disposizioni di polizia sulla stampa che sono assolutamente inapplicabili agli stampati che vengono fatti per conto e per ordine della Camera, sopra tutto, poi, quando gli atti dei quali la Camera ha ordinato la stampa e la distribuzione furono alla Presi-

denza trasmessi dall'autorità giudiziaria senza che questa abbia fatto alcuna osservazione.

In conseguenza di ciò credo assolutamente inefficace il dubbio elevato dalla Presidenza e che senz'altro si debba poter distribuire ai deputati gli atti che sono stati stampati. Dico, poi, che non ha il dubbio della Presidenza alcun fondamento quanto alla convenienza, poichè l'istruttoria del processo è già chiusa. V'è la sentenza della Sezione d'accusa che rimanda gl'imputati al pubblico giudizio; dunque non possiamo temere affatto che una indiscrezione della Camera, se indiscrezione la Camera può commettere, possa, per caso, venire a derogare al principio del segreto di quell'istruttoria che, ormai, non è più un segreto per alcuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

Altobelli. Oltre alla considerazione del rispetto dovuto ad una deliberazione della Camera, messa innanzi dall'amico Cavallotti, ed alle ragioni testè svolte dall'onorevole Nocito, alle quali interamente mi associo, credo vi siano due osservazioni da aggiungere: una in diritto, l'altra in fatto, le quali rafforzeranno, io credo, le convinzioni dei miei colleghi.

Anzitutto domando alla Presidenza: forsecchè negli otto volumi sono semplicemente inclusi gli atti del processo Tanlongo, o non vi sono, oltre che a questi, altri moltissimi documenti al processo stesso del tutto estranei? Se così è, la obiezione sollevata dalla Presidenza potrebbe avere qualche importanza per gli atti del processo, ma non potrebbe averla per gli altri documenti che si potrebbero per ciò sempre pubblicare.

Ad ogni modo io penso che la invocazione della legge del 1877 fatta dalla Presidenza non impedisca che si dia seguito al voto della Camera. Infatti quella legge parla della pubblicazione di documenti procedurali, e la impedisce perchè, con la sua diffusione, potrebbe venire danno agli accusati. Ma è una cosa assai diversa quella che la Camera ha voluto. Essa non ha votato la diffusione, ma la semplice distribuzione dei documenti del Comitato dei sette ai deputati.

Ciò che, come l'onorevole presidente comprende, è una cosa assai diversa. D'altra parte giustamente osservò l'onorevole Nocito, che, quando un processo è arrivato alla Sezione di accusa, per disposizione tassativa di legge,

esso diventa pubblico, se non pubblicabile. E sarebbe strano davvero che la Camera non potesse avere quel diritto, che ha ogni giudicabile, di aver cognizione di documenti che la riguardano tanto da vicino, e sui quali dovrà pronunciare il suo giudizio.

Presidente. Onorevole Fortis, ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. Rinunzio a parlare.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metto a partito.

Chi l'approva sorga.

Imbriani. Non c'è bisogno della votazione. *(Rumori).*

(La Camera delibera di chiudere la discussione).

Presidente. Metterò a partito la proposta...

Imbriani. Chi ha fatto la proposta? *(Rumori).*

Presidente. Mi lasci fare il presidente!

L'ufficio di Presidenza non fece alcuna proposta, espose un dubbio.

L'onorevole Cavallotti ed altri, cercando di dissipare questo dubbio, proposero che la Camera ordini la immediata pubblicazione e distribuzione dei documenti.

Questa è la proposta dell'onorevole Cavallotti e questa è la proposta, che pongo a partito.

Imbriani. E, allora, chiedo la votazione nominale!

Voci. No! no! *(Rumori)*

Presidente. Coloro, che intendono di approvare lo proposta dell'onorevole Cavallotti, si alzino.

(La proposta è approvata).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. — Elezione contestata del Collegio di Monopoli.

Si dia lettura della relazione della Giunta per le elezioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nelle ultime elezioni generali si contendevano i suffragi del

collegio di Monopoli l'onorevole Indelli ed il nuovo candidato signor avv. Vincenzo Lojodice. Stando al verbale dei presidenti, nessuno dei due candidati riportò il numero dei voti prescritti dalla legge e fu proclamato il ballottaggio. Nella votazione del 13 novembre la maggioranza dei voti cadde sul nome del candidato Lojodice, che fu proclamato eletto.

Contro questa elezione furono trasmesse alla Giunta per la verifica dei poteri molte proteste, che sollevarono tutte le possibili contestazioni in siffatta materia, cioè irregolarità nelle operazioni, errori nel computo dei voti, corruzioni, minacce e ingerenze governative d'ogni genere. Fatto un esame preliminare delle proteste, la Giunta dichiarò contestata l'elezione. A 5 maggio, dopo lunga discussione, la Giunta con sette voti contro sei deliberò la nomina di un Comitato inquirente.

Tale era lo stato degli atti e della discussione, quando la nuova Giunta entrò in carica; stabilendo nella prima seduta di conservare libertà di giudizio su ciò che precedentemente fosse stato esaminato o anche deciso. Il sottoscritto, chiamato per turno a riferire su tale elezione, propose di confermare il voto della Giunta passata; parendogli più che mai conveniente di far la luce per mezzo di un'inchiesta, dopo di averla deliberata.

Così fu deciso e vennero destinati a comporre il Comitato, oltre al relatore, gli onorevoli Romanin Jacur e Morelli Gualtierotti; i quali si affrettarono a partire; ma la Camera era già chiusa, quando essi portarono a compimento le loro indagini.

Il Comitato lavorò per due giorni in Bari, prima e dopo di aver visitato i quattro Comuni del Collegio in quattro giorni consecutivi. Furono ascoltati 176 testimoni, che dettero luogo a molti richiami e confronti. Trattandosi di contestazioni, che hanno suscitato tante e così vive proteste, sarà bene di riassumere tutte le svariate indagini, che si fecero nell'interesse della verità; affinché il giudizio della Giunta apparisca, quale è stato, una conseguenza necessaria dei fatti accertati.

I.

Cominciamo dall'esaminare le proteste e i reclami per il computo dei voti. I difensori

dell'onorevole Indelli sostengono che egli riportò nella votazione del 6 novembre voti sufficienti per essere eletto, e che perciò non debba tenersi conto del ballottaggio.

La Giunta passata deliberò di richiamare tutte le schede, che furono diligentemente esaminate da una Commissione, presieduta dal relatore Cambray Digny.

Il risultato non riuscì conforme agli assunti delle proteste e la Giunta passò all'esame delle altre contestazioni. Siccome l'onorevole Indelli ha fatto nuove domande, perchè la questione del computo sia ripresa in esame ed ha presentato apposita memoria stampata, il Comitato inquirente ha voluto sorpassare sul deliberato della Giunta passata, ritornando sulla questione.

Rifatto attentamente il computo dei voti, secondo le cifre dei verbali di tutte le Sezioni, si ha il seguente risultato:

| | |
|------------------------|-----------------------------|
| Iscritti | 3658 |
| Votanti | 2610 |
| Schede nulle | 44 |
| | <u>2566</u> metà + 1 = 1289 |

| | |
|---------------------------------|------|
| Indelli | 1254 |
| Lojodice avv. Vincenzo. | 981 |
| Lojodice Vincenzo. | 208 |
| Bianche | 16 |
| Disperse | 22 |

Vi sono più di 400 schede contestate ed assegnate, e ciò per il tentativo fatto in molte sezioni d'eliminare in vari modi le schede nelle quali si leggeva, senz'altro, Vincenzo Lojodice; allegando la esistenza di omonimi, in provincia di Bari; anzi sostenendo che di un Vincenzo Lojodice consigliere provinciale si era fatto il nome come candidato. Ma questa tesi fu più tardi abbandonata dai difensori dell'onorevole Indelli.

Nella 3ª Sezione di Monopoli le schede contestate furono messe nel pacco consegnato al pretore, invece di alligarle al verbale.

Avvertita questa irregolarità i componenti del Seggio stabilirono di aprire il pacco; ma, sopraggiunto il signor Rotolo, presidente di un altro Seggio, dichiarò illegale l'operazione che si voleva compiere: allora si richiusero le schede nella busta, che fu sigillata e consegnata al Pretore. Per questo fatto si è chiesto l'annullamento di tutti i voti di quella Sezione. Non vale la pena di discutere questa domanda, tanto più che la parte re-

clamante si affretta a fare una domanda subordinata, cioè l'annullamento delle 13 schede contestate ed attribuite a Lojodice; perchè risulta dal verbale che 13 schede in favore di Lojodice furono protestate di nullità.

Si dice che nella 1^a Sezione di Fasano furono ingiustamente tolti a Indelli 4 voti; e si aggiunge che tre schede contestate e assegnate all'Indelli non gli furono di fatto attribuite.

Infine si aumentano le schede nulle in parecchie Sezioni, specialmente nelle due di Polignano; ma, siccome apparisce dalla stessa memoria stampata, si considerano come nulle parecchie schede valide e parecchie altre, che devono essere giudicate disperse, stando ai criteri della Giunta, anche nei casi citati ad esempio, come quello dell'elezione ultima di Caserta.

Prese in esame le schede contestate della 1^a Sezione di Polignano, non se ne riscontrano nulle che sole 15; mentre se ne vorrebbero annullare 49. Nella 2^a Sezione il verbale porta come nulle 10 schede; ma, a rigore, non ve ne sono che tre, 2 delle quali portano il nome dell'onorevole Indelli.

Nella 1^a Sezione di Monopoli si vorrebbero annullare altre 7 schede perchè portanti indicazioni vietate. Invece non se ne riconoscono nulle che 3, mentre il verbale ne porta 2.

Infine abbiamo voluto eseguire un computo, nel quale siano ammesse tutte le domande fatte per aumentare i voti dell'onorevole Indelli, annullando altresì le 13 schede contestate nella 3^a Sezione di Monopoli ed aumentando le schede nulle nelle altre Sezioni del Collegio, secondo i risultati del nostro esame.

Ecco le cifre:

| | |
|---------------------------|---|
| Votanti . . . | 2610 |
| meno . . . | 44 nulle portate dai verbali |
| id. . . . | 13 annullate 3 ^a Sez. Monopoli |
| id. . . . | 1 id. 1 ^a Sezione Monopoli |
| id. . . . | 13 id. id. Polignano |
| | <u>2539</u> |
| Voti riportati da Indelli | 1254 |
| più . . . | 7 1 ^a Sez. Fasano |
| | <u>1261</u> |

Adunque, pur ammettendo come buone domande che sono, per lo meno, discutibili, l'onorevole Indelli non raggiunge la metà più

uno dei voti. E si noti che la maggior parte delle questioni sollevate per il computo, non ha riscontro nei verbali, e che nella maggior parte dei seggi prevalse il partito dell'onorevole Indelli.

II.

Esaminiamo adesso le accuse di corruzione distinte per ciascun Comune.

Monopoli. — « Chi non abboccò all'amo delle promesse, mercanteggiò il suo voto ed ottenne denaro. I fratelli Rivizzigno a confessione della moglie di uno di loro, dicesi che si ebbero lire 10 ognuno da un sostenitore del Lojodice. Il signor Stefano Alò penetrando in campagna nella casa di un contadino elettore, in assenza di costui trovò la moglie, la quale gli disse che al marito era già stato scritto e mostrava una lettera aperta sul tavolo. Ebbene quella lettera conteneva un biglietto da dieci lire e una striscia di carta portante scritto Vincenzo Lojodice. È anche notorio che molti elettori vennero comprati chi in un modo, chi in un altro.

« I sottoscritti non possono farsi denunziatori di questi ed altri simili reati di corruzione. Solo un'inchiesta potrebbe mettere in luce questi turpi mercati da cui è venuta fuori l'elezione politica del Collegio di Monopoli ».

Questo affermarsi nella protesta del 23 novembre 1892, portante la firma di parecchi consiglieri comunali, e di vari professionisti.

Il teste Rossano, consigliere provinciale, dichiarò di aver saputo che i fratelli Rivizzigno, abitanti in campagna, avevano ricevuto denaro per mezzo del farmacista Gentile; al quale ne fece rimprovero; ed il Gentile gli rispose che realmente i Rivizzigno erano venuti da lui; ma che egli non aveva fatto altro che indirizzarli ai signori Meo Evoli.

Chiamato il farmacista Gentile alla presenza del cav. Rossano, dice di non conoscere i Rivizzigno; ricorda che Rossano venne a parlargli di quella diceria, ma nega recisamente che a lui siasi presentata qualsiasi persona per aver danaro e di aver mandato chicchessia dai Meo Evoli, come nega di aver detto ciò che depone il cav. Rossano.

Il teste avvocato Sanvito Attilio, assessore municipale, parla tra le altre cose di questo fatto; ma riferisce che glielo raccontò

il cav. Rossano, come se i Rivizzigno lo avessero al medesimo confessato! Esiste invece tra i documenti una dichiarazione dei fratelli Rivizzigno, che negano tutto!

Lo stesso farmacista Gentile, escludendo nel modo più assoluto le corruzioni lamentate dal partito soccombente, riferisce che egli era consigliere della Banca popolare, di cui il cav. Rossano è direttore, e che abbandonò quell'ufficio, quando vide che, alla vigilia delle elezioni, si vollero ammettere allo sconto molte cambiali, malgrado che egli avesse fatto osservare la notoria insolvibilità di alcuni presentatori. Tutti ebbero denaro, egli dice, buoni o non buoni; e la maggior parte erano di Polignano.

Chiamato Stefano Alò, usciere della Conciliazione, depono che nel periodo elettorale egli faceva il maestro rurale; fu cercato da ambo le parti per fare propaganda; ma nessuno gli offerse denaro per sé o per altri. La sera del 5, recandosi in campagna per procacciare voti all'onorevole Indelli, capitò in una casa, che non sa indicare, dove gli fu fatto vedere (non sa da chi, ma da persone della famiglia, forse dalla madre dello elettore) un biglietto stampato col nome di Lojodice, e accanto vide un biglietto di dieci lire Domando « che cosa sono quelle dieci lire » e gli fu risposto: « son cose che non vi appartengono ».

Fattogli osservare che questa sua deposizione non corrisponde alle notizie della protesta, dice d'aver riferito al Comitato Indelli ciò che egli ora ricorda e non quello che è scritto!

Esiste in atti una dichiarazione del cavaliere Raffaello Sanvito, che fu sindaco di Monopoli per molti anni; il quale attesta che, durante l'esercizio del suo ufficio, ebbe occasione di conoscere Stefano Alò come persona di cattiva condotta; viveva in campagna e vi faceva propaganda di anarchia, ma per interesse e senza convinzione. Questa dichiarazione fu verbalmente confermata.

Interrogato l'attuale sindaco cav. Boggiano, dice: « Alò è un povero diavolo; un faccendiere; conoscitore esimio del personale di campagna ».

Quasi tutti i testimoni indotti dalla parte Indelli, compreso il sindaco Boggiano, dicono di non poter affermare nulla di preciso in fatto di corruzione. I testi Stefano e Basile accennano a dicerie e notizie di seconda mano,

riguardanti persone assenti, parlano di tentativi fatti nella colonia monopolitana di Brindisi; aggiungendo però che appena fu avvertito quel delegato di pubblica sicurezza, l'emissario Acquaviva se la svignò!

Si afferma altresì che Giacomo Raimondi, consigliere comunale, prima di parte Indelli ed ora passato nel campo contrario, abbia fatta questa evoluzione per una cambiale di favore scontatagli dai signori Meo Evoli.

Manfredi Giuseppe dichiara che il barbiere Ippolito Alessandro ebbe da Meo Evoli Domenico profferte di danaro, da lui sdegnosamente respinte.

Stifano Andrea dice che tanto nella mattina del 6, quanto in quella del 13, le guardie daziarie facevano entrare nell'ufficio tutte le persone che passavano, fossero o no elettori, per persuaderle a votare in favore di Lojodice. Il dazio è tenuto in appalto dai Meo Evoli, e si dice, o almeno si suppone, che gli impiegati di quell'ufficio distribuivano danaro: ma non sa se qualcuno di là, abbia detto di averne ricevuto, o ne abbia mostrato!

Interrogati i signori Meo Evoli, ammettono di aver lavorato per la riuscita dell'onorevole Lojodice, ma respingono l'accusa di avere speso denari per comprare voti: non c'è n'era bisogno, essi dicono; perchè la candidatura Indelli era combattuta dal popolo, con molta spontaneità, avendo egli perduto da un pezzo il favore pubblico. Negano di aver ribassato il prezzo delle farine: ciò avvenne 2 o 3 mesi dopo. Conoscono Raimondi Giacomo; ma trovano ridicola l'asserzione di averlo comprato.

Chiamato il Raimondi, dice che fa sconto di cambiali quasi continuamente con la casa Meo Evoli; ma che si serviva anche della Banca popolare, di cui è azionista; che tutto ciò non ha influenza alcuna sulle sue opinioni: abbandonando l'amministrazione attuale, egli non ha fatto che ritornare al suo antico partito.

Il signor Domenico Meo Evoli nega di aver offerto danaro al barbiere Ippolito; non si ricorda di averlo visto in quell'occasione; ma non l'esclude; ed ammette anzi di avergli potuto parlare di elezioni.

Fatto il confronto col detto Ippolito, questi disse, che non fu precisata alcuna somma, però il Meo Evoli fece atto di prendere denaro da un tavolo; ma non può dire se era argento, carta o bronzo!

Il sindaco Boggiano riferì che certa Sa-

varese Maria gli chiese notizie sulla convalidazione dell'onorevole Lojodice; essendo a ciò condizionato il soccorso promesso a suo marito, Indiveri Giuseppe, dai signori Meo Evoli. Dice che l'Indiveri fu chiamato da Brindisi, e tanto nella prima che nella seconda votazione lavorò in favore di Lojodice.

Chiamata la Savarese, dice che suo marito non venne a Monopoli per l'elezione, bensì per la malattia di un suo figlio; difatti era assente nella votazione del 6 novembre; nega di aver detto che attendeva soccorsi per il lavoro elettorale. Andò dal sindaco a domandare un posto per suo marito. Indiveri conferma queste circostanze di fatto. Dice che il dottor Barnaba voleva persuaderlo a venire in Monopoli, ma per dare il voto a Indelli.

Si noti che Indiveri era già stato guardia daziaria: venne licenziato dai signori Meo Evoli, che non hanno più voluto riammetterlo in servizio, malgrado ripetute istanze.

Il giorno dopo, trovandosi il Comitato in Fasano, si presentò il detto Indiveri, per riferire che il sindaco lo aveva fatto chiamare in ufficio, e dopo avere profferito volgari ingiurie contro la Savarese, gli aveva tolto la licenza per lo spaccio di vino, che costituiva allora l'unico suo mezzo di sussistenza. Chiamato il sindaco a Bari, dice che non avendo l'Indiveri presentato i documenti, aveva ricevuto una licenza provvisoria, che gli venne tolta. Domanda che sia interrogato Stefano Alò fu Vito, che può confermare la dichiarazione primitiva della Savarese; essendo stato presente al discorso; ma venne fatto osservare da altri testimoni, che costui dopo essere stato maestro concertatore, ora è ai servizi del sindaco come usciere municipale!

Il medesimo signor sindaco Boggiano, il signor Rotolo ed altri parlarono di un tentativo di corruzione fatto dal delegato di pubblica sicurezza Carnevale verso un certo Giacomo Caldararo; al quale sarebbero state offerte lire 20,000, se egli avesse adoperata tutta la sua influenza in favore di Lojodice, anziché dell'Indelli.

Interrogato il Caldararo confermò quanto aveva dichiarato nella protesta autenticata dal notaio Dalena; ma è da notare che nella medesima non si fece cenno alcuno del suddetto tentativo di corruzione!

Riferisce che il delegato lo fece chiamare per astenersi dalla lotta elettorale, offrendogli lire 2,000. Rispose che non poteva astenersi

avendo impegni morali ed anche d'interesse; e che a lui occorrevano almeno 15,000 lire per liberarsene! Infine per le pressioni ricevute promise di votare per Lojodice, purché non si sapesse!

Messo a confronto col delegato Carnevale, questi dichiara che il Caldararo ha nel suo conto molti processi, che è pieno di debiti ed è legato al notaio Capitanio, uno dei capi del partito Indelli. Lo chiamò in seguito ai parecchi reclami, per esortarlo a non fare violenze. Il Caldararo tra le altre cose gli disse di avere inteso che il prefetto aveva danaro da distribuire e si offrì di votare per Lojodice, purché gli fossero date 2,000 lire. Il delegato si limitò a fargli una severa ammonizione.

Caldararo nega; soggiungendoci che il discorso avvenne nella casa comunale e che delle sue ultime dichiarazioni fu testimonio il commissario prefettizio. Chiamato il signor Cavallari dice che al Caldararo venne inculcata la calma e la prudenza nell'interesse dell'ordine pubblico.

Fasano. In questo Comune la lotta fu vivissima, forse più che altrove, per le sue speciali condizioni amministrative. Una protesta del 21 novembre 1893 che comincia con queste parole: « Ai piedi della statua della libertà infranta dal dispotismo di pochi, risuoni per l'ultima volta, la voce del popolo pugliese! » contiene parecchie accuse di corruzione. Esaminiamole.

« Un tal Leonardo Perrini riceveva la somma di lire 1000 dai fratelli Meo Evoli di Monopoli col mandato di comprar voti a favore di Lojodice; lo seppe Vito Indiveri che lo disse a Lissona e costui lo riferì al sindaco signor Beniamino Guarini ».

Perrini nega, dicendo di non aver mai avuto rapporti di affari coi signori Meo Evoli, che non conosce; non è elettore a Fasano; non si è occupato di elezioni. Anche i Meo Evoli dicono di non conoscere il Perrini. Chiamato Indiveri nega che Perrini gli abbia mai detto di aver ricevuta quella somma; disse a Lissona che correva questa voce! Lissona conferma questa dichiarazione!

Messi in confronto questi testimoni col sindaco, risulta che vi fu una serie di malintesi!

Le proteste portano altre accuse di corruzione: « A molti elettori della Borgata Montalbano furono pagate lire 5 per la votazione del 6 novembre e maggior somma per quella

di ballottaggio: testimoni il cappellano di quella borgata, un tal Zaccaria ex carabiniere, Rosa Tari fu Marcantonio, la quale ne fu informata dalla moglie dell'elettore Crovace Francesco.

« Teodoro Custodiro prometteva denaro a Dicaglie Francesco, se avesse votato per Lojodice. »

Per le corruzioni in contrada Montalbano esiste inoltre una dichiarazione autenticata dal sindaco, con la quale si afferma che gli elettori di quella contrada ebbero lire 10 ciascuno da Rosati Angelo; il quale spese in tutto lire 130, ricevendo in ricompensa pel suo lavoro lire 200. Altri cinque elettori ebbero la stessa offerta, ma non vollero accettare.

Il Comitato fece minute indagini su questo argomento. Si venne a sapere che Zaccaria Bernardino, ex carabiniere abitante in contrada Montalbano, dopo le elezioni fu fatto usciere di conciliazione come premio dei suoi lavori. Interrogato, non sa nulla dei fatti di Montalbano, nè di corruzioni, nè di riunioni! Intanto uno dei firmatari di quella dichiarazione, certo D'Errico, gli ricorda che essa fu portata a Montalbano da lui; ed allora dice d'avergliela data il segretario comunale signor Chiantera, con un elenco delle persone che dovevano firmare; egli richiese ed ottenne la loro firma; ma aggiunge che firmarono per *sentito dire!*

Interrogato se conosceva il D'Errico, prima dice no, poi sì, anzi aggiunge che sono vicini di casa!

Anche D'Errico nega che la dichiarazione sia stata letta. Soltanto Donato Pugliese fu Giovanni dice che gli venne offerto danaro, ma da una persona che non conosce!

Rimane invece assodato che parecchie persone si recarono a Montalbano, cercando di fare propaganda a favore dei rispettivi candidati: certi Pezzolla Teodoro e Custodero Stefano, per Lojodice; il sindaco ed altri per Indelli. Tutti promisero di dare quattrini per completare la Chiesa!

Interrogato il cappellano Sac. Clarizia, conferma la notizia di tali promesse: anche il segretario Chiantera venne la domenica prima delle elezioni ed assicurò che, se facevasi una domanda, il sussidio sarebbe stato concesso. Difatti, dopo le elezioni, furono date lire 200. Ha inteso dire che a qualche

elettore fu dato denaro, ma non può affermare nulla.

Chiamata Tari Rosa, nega di aver parlato con la moglie di Crovace Francesco; accenna alle dicerie corse, ma non sa nulla di positivo!

Per altre corruzioni e pressioni fu presentata dal partito Indelli la seguente dichiarazione:

« Consta a noi sottoscritti e lo dichiariamo sotto la santità del giuramento e sotto la responsabilità di Legge, che quasi tutti gli elettori della Borgata Pezzi di Greco, dove ne abitano quasi settanta, generalmente contadini, furono chiamati nei giorni precedenti alla votazione del 13 novembre 1892 alla Masseria La Volipe del cav. Luigi Amati da Cisternino, ricchissimo signore e genero del comm. Miani, ed ivi il detto Amati, il suo massaro Custodero, il delegato di Pubblica Sicurezza sig. Carnevale, il Commissario del Prefetto sig. Lofoco, li pregarono a votare pel candidato del Governo avv. Lojodice, facendo loro delle promesse di protezione e d'altra specie.

« Rispondendo affermativamente gli elettori, gli anzidetti signori l'invitarono a firmare in una copia di lista a fianco del proprio nome e dicevano loro che confrontando i caratteri della firma con quelli del nome, che avrebbero scritto nella scheda, essi avrebbero visto se mantenevano o no la parola.

« Possono deporre quant'innanzi i seguenti elettori che pure vi furono chiamati e vi andarono insieme a molti altri di quella Borgata.

Firmati: Nicola De Carolis fu Giuseppe.
Oliva Giuseppe di Samuele.

Interrogato il cav. Amati, dice che tre o quattro giorni prima delle elezioni essendosi recato nella masseria, i coloni gli chiesero per chi dovevano votare ed Egli si limitò a rispondere, che gli facevano piacere votando per Lojodice. Afferma che Indelli aveva perduto le simpatie generali e che sarebbe stato sconfitto, qualunque fosse il candidato contrario. Non fece nè promesse, nè pressioni di sorta. Chiamati i contadini indicati nella dichiarazione De Carolis, confermano quanto disse il signor Amati; anzi ricordano che egli non si degnò neppure di offrire un bicchiere di vino.

Interrogato De Carolis, dice che la dichiarazione gli fu fatta firmare dal segretario,

mise la firma come si mette in una fede di nascita o di morte! Uniforme è la dichiarazione di Oliva. Fatto il confronto, il segretario afferma che i testimoni vennero separatamente a denunziargli il fatto; formulò quindi la dichiarazione; la lesse e la fece firmare. Aggiunge che 4 o 5 giorni addietro, essi ritornarono al Municipio per confermare la dichiarazione medesima.

De Carolis replica che la prima volta venne a Fasano, perchè la campana della Chiesa era rotta; venne giorni addietro, ma per sapere che cosa doveva rispondere al Comitato!

Il segretario, molto turbato, chiama in suo aiuto un certo Brunc, cognato di De Carolis; ma è persona sospetta, perchè ai servigi del Comune come guardia municipale.

Il Bruno ammette che la lista degli elettori di Pezze di Greco non fu data dal De Carolis, nè da Ancona, ma da Giuseppe Fedeli; ed egli la consegnò al segretario. Cerca di confermare quanto dice il segretario, ma non riescono a mettersi di accordo! Ormai il Comitato è convinto che questo documento ha lo stesso valore dell'altro consegnato alla guardia Zaccaria!

Uguale valore ha un'altra dichiarazione portante le firme dello stesso Oliva e della guardia Bruno, in questi termini:

« Noi sottoscritti, cittadini di Fasano, dichiariamo sul nostro onore e sotto le pene del falso, di essere a nostra conoscenza per confessione fattaci da Lonardo Grassi fu Francesco, sarto nella borgata Pezze di Greco che a suo mezzo fu data una somma, che non disse quale, all'elettore Basile Francesco, e lire trenta allo elettore Rodio con obbligo di votare per l'avvocato Vincenzo Eduardo Loiodice.

« Egli fece tale dichiarazione a me sottoscritto Oliva, a Giannocaro Lonardo di Vito Domenico e a Scuderi Alessandro in una sera del novembre ultimo fra i 25 e i 30 del mese, allorchè mangiavamo e bevevamo insieme, nella casa di Alessandro Scuderi.

« E lo disse perchè, scherzando, noi dicevamo: « Noi siamo stati fatui a non farci pagare il voto ». Gli domandammo quanto aveva avuto egli e da chi gli si era dato il danaro. » Non sta d'indicare le persone, che dettero il denaro. Come artiere a me non convenne di farmi pagare: votai e feci votare per Loiodice per amicizia con le persone, che ne avevano dato l'incarico. E ag-

giunse che davvero noi eravamo stati fatui, mentre tutti avevano preso il danaro e magnificava il danaro che si era sparso per mangiare, bere, e pagare i voti e diceva che per Loiodice stavano tutti i ricchi — i Bianchi di Fasano, Miani di Polignano, Meo di Monopoli, ecc.

« Fasano, 3 marzo 1893.

« Firmato Oliva Giuseppe di Samuele.
Id. Bruno Martino di Francesco. »

Bruno dice di aver tutto saputo da Oliva; questi nega e Bruno ripiega, dicendo di averlo saputo da Scuderi Alessandro, che era con Grassi. Entrambi dicono che il Grassi dette la notizia; ma non il danaro; ciò che toglie ogni scopo pratico alla loro dichiarazione scritta!

Esiste poi in atti una dichiarazione del Grassi che smentisce tutto; aggiungendo che Oliva è persona ligia al municipio di Fasano, perchè tiene l'impresa dell'illuminazione della borgata, e l'ebbe senza appalto!

Con un'altra dichiarazione a firma di Ignazio Bianco e Lombardi Donato si vorrebbe provare che nell'osteria di Angelantonio di Bari vennero molti elettori a mangiare e a bere nei giorni del 6 e 13 novembre, a spese del cav. Bianchi, che pagò lire 130. La dichiarazione è confermata con poche parole scritte in calce dall'oste medesimo. Ma costui rilasciò un'altra dichiarazione, in cui afferma tutto il contrario; dicendo che la prima firma gli fu carpita dal Lombardi, che è guardia municipale, e dal Bianco impiegato municipale!

Mola. — Non si fecero proteste per corruzioni. Il sindaco funzionante avvocato Stassi e qualche altro accennarono a voci corse anche su questo argomento; ma non seppero affermare nulla.

Polignano. — Una protesta del 21 febbraio 1893 con la firma dell'ex sindaco commendatore Tarantini e di altri 25 elettori contiene le seguenti parole:

« Si precipitò in fondo all'ultimo fango, alla corruzione; si dispensò pubblicamente vino, farina, pane, si minacciarono proteste di cambiali, precetti, pianti, rovine: desolazioni nelle famiglie di poveri sì, ma onesti cittadini. I palazzi dei prepotenti furono per parecchi giorni meta di servo pellegrinaggio; si saliva e si scendeva da quelle scale, come da quelle di un patibolo! »

Il commendatore Tarantini invitato a ci-

tare qualche fatto preciso, dichiara che egli in quei giorni si trovava in casa per un attacco di gotta! Quanto alla dispensa gratuita del vino nessuno ha saputo uscire dalle generalità e dalle vaghe asserzioni. Il maestro sac. Chiantera, fratello del segretario comunale di Fasano, dice che nell'atrio del palazzo Miani vi era una botte di vino per uso degli elettori, ma nè lui, nè altri testimoni videro nulla; lo hanno inteso dire; certo si beveva molto in quei giorni, e vi era della gente ubriaca!

Circa la distribuzione del pane, alcuni dicono che fu fatta per conto del municipio; Chiantera ed altri dicono per conto del Comitato Lojodice; ma non sanno nulla di preciso; non possono dire chi ebbe il pane, nè dove fu fatto!

Tutti gli atti di corruzione si attribuiscono al conte Miani, ricco signore di quel paese, e ad un certo Mancini capitalista.

Labbate Giulio dice che, trovandosi a sostituire suo fratello appaltatore del dazio, gli si presentò un certo Galluzzi, che aspettava 24 quintali di farina; avendo l'incarico di distribuirla a chi si sarebbe presentato con un biglietto del conte Miani.

Chiamato il Galluzzi, nega di aver fatto questa dichiarazione al Labbate: disse a un certo Basile, suo vicino, che aspettava i biglietti di Miani; ma non mancò di avvertirgli che era uno scherzo provocato dalle sue domande; ciò che dal Basile medesimo viene confermato.

Il conte Miani dice che tutte le voci di pressioni e corruzioni sono chiacchiere; egli poteva fare molto, ma non fece nulla, nè molestò alcuno, cominciando dal commendatore Tarantini, che è suo debitore. Non conosce il Galluzzi. Tarantini fu sindaco 20 anni; ora comincia a prevalere l'elemento giovane.

Il teste Sabbatelli intenderebbe fornire la prova di una larga corruzione esercitata dal capitalista Mancini; dichiarando che, nello esaminare alcuni conti dal medesimo rilasciati a un certo Frugis, vi trovò alligato un elenco di elettori in cui era scritto il nome di Lojodice con segni speciali. Approfittò della momentanea assenza del Frugis, per chiamare il capo stazione e mostrargli quel foglio, che era scritto dal Mancini.

Il capo stazione dice di essere entrato per caso nello studio di Sabatelli, mentre questi dichiarò di averlo chiamato appositamente!

Ricorda che il Sabatelli gli fece osservare una lista di elettori; ma non vi badò; dice che era presente il Frugis, il quale pure afferma di non essersi mai allontanato! Il teste Mancini nega tutto e dice che Sabatelli è capaccissimo di aver inventato la lista: è un fallito, carico di debiti. Risulta che fu una volta processato ed assolto per mancanza d'indizi!

Innanzi a tante contraddizioni non fu possibile accertare la verità del fatto; il quale per sè solo non proverebbe nulla.

Il sindaco ed il segretario comunale manifestano che il Municipio suole fare elemosine e che nel passato anno, per la grande penuria, si fece anche un appello alla carità pubblica. Le largizioni si fanno pubblicamente e si notano in registro apposito.

Il Comitato inquirente fece ogni possibile indagine per avere la prova delle asserite corruzioni; ma non potè constatarne alcuna.

III.

Esaminiamo infine le proteste fatte per denunziare le varie forme dell'ingerenza governativa.

Monopoli. — I relami per questo titolo sono riassunti nella protesta del 15 novembre 1892 in apposito capitolo, che trascriviamo:

« Innanzi tutto dai sottoscritti si protesta altamente contro le indebite ingerenze e pressioni esercitate dal capo della Provincia, sia direttamente, sia indirettamente, nell'elezione politica del collegio di Monopoli.

« S'incominciò col mandare un'inchiesta al municipio di Fasano, al solo scopo di minacciare un probabile scioglimento del Consiglio e intimidire quell'egregio sindaco cav. Beniamino Guarini; il quale si era mostrato tetragono alle pressioni del prefetto a favore del candidato Lojodice. Indi si nominò, e il modo ancor ci offende, sindaco di Polignano a Mare il signor Ardito, noto sostenitore del Lojodice e facente parte della minoranza, invece dell'illustre e venerando comm. Gerolamo Tarantini, che da 32 anni disimpegnava quella carica col plauso di tutti e nelle ultime elezioni amministrative aveva ottenuto una schiacciante maggioranza sugli avversari.

« Messosi su questa via e a pochi giorni di distanza dalle elezioni, il signor prefetto di Bari non ha avuto più ritegno. Inviò degli

agenti elettorali nei comuni di Monopoli, Fasano e Mola in persona degl'impiegati di prefettura signori Crivellari e Lo Foco e dell'avv. Saverio Papalia, quest'ultimo, notisi bene, difensore dell'appaltatore del dazio consumo di Mola contro quel municipio. Da questo momento le sale dei Municipi e degli alberghi dove alloggiavano questi signori, divennero vere officine elettorali, ed ivi si mandavano a chiamare ogni sorta di cittadini allo scopo di minacciarli e intimidirli.

« Ma queste minacce e intimidazioni divennero addirittura reati gravissimi ed impudenti quando sopraggiunsero altri e più fieri agenti elettorali; i delegati di P. S. mandati nei vari Comuni del Collegio. Fra questi delegati, per triste rinomanza eccelle il signor Carnevali, che si rese organizzatore di disordini e sparse il terrore prima in Monopoli e poi a Fasano. »

Il Comitato dedicò due giorni del suo lavoro per fare una minuta inchiesta sui fatti di Monopoli. Eccone il risultato.

Circa la missione affidata al commissario prefettizio signor Crivellari, troviamo negli atti processuali la seguente nota del prefetto:

« Il 15 ottobre p. p. io doveti informare il Ministero dell'interno delle animosità che si erano manifestate fra la rappresentanza del comune di Monopoli e che ultimamente per dimissioni del sindaco, e per numerose dimissioni di consiglieri, erano giunte al punto da impedire il regolare funzionamento dell'azienda municipale; cosicchè io proponeva al Governo lo scioglimento di quell'amministrazione comunale.

« Il ministro dell'interno, prima di adottare il provvedimento proposto, per la considerazione che si era già sotto le elezioni politiche, laonde si sarebbe dato allo stesso un movente che non avrebbe avuto, stimò che si dovessero dal prefetto tentare le vie conciliative pel componimento della crisi e per la riorganizzazione dei servizi di quel Municipio, e suggerì d'inviare colà un commissario, che attendesse alla spedizione degli affari ed altra opera di pacificazione dei partiti in cui erasi scissa quella rappresentanza.

« Fu in seguito di ciò emesso il decreto prefettizio in data 24 ottobre u. s., di cui si unisce copia, col quale fu dato incarico al signor Crivellari dottor Gaetano, sotto segretario di 1^a categoria, addetto a questa pre-

fettura, di recarsi a Monopoli per l'oggetto suddetto. »

Sta in fatto che si erano dimessi 14 consiglieri sui trenta di cui si compone il Consiglio e che le passioni municipali erano eccitatissime. Breve tempo occorreva per la verifica di cassa; ma ne occorreva di più per controllare l'andamento dei servizi amministrativi; tuttavia il Crivellari non si fermò sempre a Monopoli; non s'ingerì nelle elezioni. Agli impiegati municipali disse di votare come credevano e citò il nome del ragioniere Magno e del vice segretario Lasanguina; i quali confermarono queste dichiarazioni.

Gli pervennero reclami contro gli agenti municipali e contro i maestri elementari, che erano indicati come gli agitatori elettorali più intraprendenti. Si credette nel dovere di raccomandare la calma e la prudenza.

I maestri Anaclerio, Alò, Veneziani, Palasciani ammettono che il Crivellari cominciò dal condannare la loro propaganda, ma passò indi alle minacce, se non si decidevano a votare per il candidato governativo. È significativo però che il maestro Palmisani, presente allo stesso discorso, non confermò queste dichiarazioni; dicendo che il Crivellari limitossi a raccomandazioni di prudenza.

Il maestro Sacco, fa una dichiarazione alquanto diversa; ma poi messo a confronto col Crivellari, ammette che le raccomandazioni furono generiche, per astenersi dalla propaganda, non dal voto e tanto meno dal votare per Indelli. Così pure depone il maestro Menga.

Il direttore Albanese dice che il Crivellari lo chiamò due volte: la prima per condannare la propaganda fatta dai maestri, la seconda per raccomandare la loro astensione; e in questo secondo discorso parlò del fratello del teste che, come impiegato governativo, poteva essere traslocato. In quei giorni venne a Monopoli l'ispettore scolastico; il quale esortò il teste alla moderazione e crede che lo abbia mandato appositamente il prefetto per esercitare intimidazioni. Messo a confronto col Crivellari, risulta che l'ispettore venne per una questione di orari ben nota al direttore; ma questi, ammettendo la questione degli orari, preferisce insistere nella sua ipotesi!

Fu accertato che i maestri elementari e il loro direttore si erano lanciati con grande

fervore nella lotta; tanto che qualcuno ebbe questioni personali.

Anche i capi del partito Indelli nulla han deposto contro il Crivellari personalmente. soltanto si sono limitati a dichiarare inutile la sua missione; attribuendovi lo scopo di scemare l'autorità e l'influenza municipale; Il sig. Stama, funzionante da sindaco nel periodo elettorale, ammette che la situazione municipale esigeva l'intervento di un Commissario governativo!

Lo stesso sig. Stama dichiara che la venuta del delegato di pubblica sicurezza Carnevali non fu d'iniziativa del prefetto; ma fu desiderata e chiesta da una parte della cittadinanza; ritenendo contrario al libero svolgimento della lotta elettorale, che le funzioni della polizia restassero in potere del magistrato municipale; tantopiù che le guardie municipali e soprattutto il capo guardia si adoperavano con molto impegno a sostenere la candidatura Indelli. Nello straordinario eccitamento degli animi si temevano disordini da una parte e dall'altra.

Difatti il delegato Carnevali ordinò alle guardie di stare in caserma, sotto i suoi ordini. Se ne servì per tutelare l'ordine pubblico, quando vi furono dimostrazioni; durante le quali furono arrestati anche parecchi fautori di Lojodice.

Il teste Rotolo depone che le dimostrazioni organizzate, incoraggiate e seguite dal delegato durarono per quasi tutta la settimana elettorale. Contestatogli che il delegato Carnevali venne in Monopoli il giorno 5 novembre, risponde che le dimostrazioni erano organizzate dal Crivellari!

Al Carnevali si addebitano i seguenti fatti specifici di pressioni e minaccie:

1. Chiamò Giacomo Calderaro, fratello del capo guardia, persona ligia al partito municipale, capace d'incutere timore, forte di parentele e aderenze, intimo del notaio Capitanio, che dichiarò di servirsene nelle elezioni. Sul discorso avuto col delegato Carnevali abbiamo già parlato avanti. Anche il Calderaro si dichiarò terrorizzato dalle minaccie del delegato Carnevali! Stando alle parole della protesta, confermate poi dalle dichiarazioni dei firmatari, la venuta del Carnevali stabilì il regno del terrore, fino al punto che molti non andarono a votare! Eppure tro i voti del 6 novembre e quelli

del 13, quando il Carnevali non c'era, non si riscontra alcuna notevole differenza.

2. Il delegato chiamò un certo Palmisani scrivano del notaio Capitanio. Interrogato e fatto il confronto, risulta che il delegato lo chiamò, perchè il Palmisani è un pregiudicato, che si agitava soverchiamente nei periodi elettorali. Lo esortò a non provocare disordini.

E il Palmisani, negando di essere un pregiudicato, perchè ottenne l'assoluzione dalla Corte di Aquila, non nega però che il delegato si astenne dal fargli qualsiasi raccomandazione o minaccia per il voto, nè gli disse di votare per l'uno o per l'altro candidato.

Qui cade a proposito ricordare che il teste Mancini di Polignano dichiarò di aver preso parte alla lotta elettorale, perchè i signori Capitanio e Rossano, per mezzo di Palmisani, suo parente, gli fecero sapere che se non si teneva neutrale, avrebbe corso pericolo!

3. Si dice che il delegato esercitò pressioni verso gli esercenti e si citano i nomi di certi Allegretti e De Leonibus.

Quanto ad Allegretti il delegato dichiarò di averlo chiamato per un reclamo, nel quale gli si faceva l'accusa di percorrere la campagna, distribuendo denaro, mentre la sua osteria era il ritrovo dei pregiudicati.

Allegretti dice che Carnevali lo minacciò di chiudere il suo esercizio, se votava per Indelli; nella settimana del ballottaggio fu anche chiamato da un altro delegato; ma soltanto per incitarlo a non esercitare nè a patire pressioni! Carnevali risponde che le sue istruzioni non potevano essere diverse da quelle del suo successore.

Alcuni testimoni, tra cui il signor Giovanni Manfredi, deposero che l'osteria di Allegretti è il ritrovo preferito delle guardie municipali e di altri pregiudicati; dal quale partirono molte provocazioni contro i fautori di Lojodice.

Aggiunge lo stesso Manfredi: « non potendo attaccar noi, han rivolto le loro accuse contro il delegato, profittando della sua vivacità di carattere. A Monopoli, non avvezzi ad avere un delegato e a spadroneggiare, non avevan potuto soffrirne l'intervento. »

Contro il De Leonibus vi è pendente un processo per diffamazione, intentatogli dal delegato Carnevali e dal tenente delle guardie di finanza; ai quali disse di aver dato quattrini, per liberarlo da una contravvenzione.

Il Comitato non era chiamato a occuparsi di siffatta questione; ma De Leonibus e Sacco, suo genero, mossero al delegato anche l'accusa di aver fatto pressioni, per vincolare il loro voto.

Le loro deposizioni tolsero ogni verosimiglianza ai fatti asseriti. Il Sacco si contraddice più volte; dichiara che era indellista; ma che poi votò per Lojodice. Richiestogli il perchè, rispose: « perchè sì! » Pure insiste nell'affermare che il delegato gli fece pressioni, che in tale ipotesi non avevano scopo. Nel ballottaggio non votò per non scontentare suo padre, mentre questi è ai servigi di Meo Evoli fautore di Lojodice!

De Leonibus è persona screditata; riportò condanna per bancarotta. Anche il sindaco Baggiani depose che non merita fiducia.

5. Infine si asserisce che la condotta del delegato impedì la libera votazione e si cita un incidente avvenuto nella 3ª Sezione, presieduta dal direttore Albanese; il quale richiese l'intervento del delegato per ordinare che fossero allontanati i non elettori. Il delegato fece sgombrare la sala; dicendo che in quella confusione non poteva distinguere gli elettori dagli altri. Successe quindi un assembramento in istrada e l'Albanese sostiene che ciò impedì a molti elettori di votare. Ma questa ipotesi non è confermata da altri testimoni, tra cui il notaio Angelini, il quale dice: « nella sala c'era il famoso Stefano Alò che non faceva altro che controllare, protestare e disturbare! »

Il direttore e i professori del ginnasio deposero che non vi fu alcun impedimento alla votazione; non vi furono pressioni; nulla turbò l'ordine. Negano di avere ricevute pressioni o raccomandazioni anche i signori Ignatti Giuseppe ex-carabiniere; Monaco Paolo pensionato, Saponara Giovanni ex-sott'ufficiale dei carabinieri; Caruson Luigi, custode delle carceri; Dragone Paolo, commesso di lotto; Luigi Piconese, cancelliere della pretura; e Gabbo Antonio, agente delle imposte. Questi ha un commesso che votò per Indelli.

Degiosa F. ricevitore del registro non è elettore: ha due commessi, uno votò per Lojodice, un altro per Indelli; nel ballottaggio non votarono per non dare pretesto ad alcuna diceria.

Lalloni Michelangelo, capo dell'ufficio telegrafico, non sa nulla; non ha trattenuto alcun telegramma: presenta una circolare della direzione compartimentale, che gli incul-

cava di esibire i telegrammi al funzionario di pubblica sicurezza e di sottoporre al suo giudizio quelli contenenti ingiurie.

Il vice-pretore avv. Sportelli dice che le autorità municipali sostennero Indelli, perchè sotto la sua egida commettevano qualunque sopruso; Indelli è caduto sotto la forza del voto popolare; persino le donne si agitavano contro di lui.

D'Erchia ing. Paolo e D'Erchia dott. Vito depongono nello stesso senso: Indelli a poco a poco perdette terreno; si sollevò la pubblica indignazione quand'egli fece nominare cavaliere dal ministero Rudini il notaio Capitanio, processato per falsità!

Sanvito cav. Raffaele fu sindaco dal 1873 all'1882; fu anche sindaco elettivo. Parla diffusamente della situazione locale dicendo: « Indelli personalmente merita, ma coloro che per interessi locali lo hanno sostenuto, gli sono stati nemici. Costoro hanno formato un gruppo di calunnie, per atteggiarsi a vittime degli abusi governativi: hanno inventato che un semplice delegato abbia terrorizzato un paese di 32 mila abitanti, dopo 30 anni di libertà! »

Si lamenta che furono fatti partire impiegati sospetti di votare per Indelli; ma non si fornì alcuna precisa indicazione e non si poté costatare nulla di positivo.

Parecchi elettori dichiararono di aver firmate le proteste senza leggerle; anzi ritenendo che si trattasse di cosa diversa. Tra costoro è anche un certo Formica Pepe impiegato della Banca popolare.

Fasano. A richiesta del giudice che sta istruendo sulle querele presentate per arresti arbitrari, il Prefetto scrisse la seguente nota, che trascriviamo:

« In seguito a ricorso presentato a questa prefettura da alcuni cittadini di Fasano, con cui si denunciavano gravi irregolarità nei servizi pubblici del comune di Fasano, incaricai con mio decreto del 6 ottobre di cui si unisce copia, il ragioniere di questa prefettura signor Nicola Lofoco, d'ispezionare accuratamente i vari rami di amministrazione di quel municipio e di riferire sollecitamente a quest'ufficio il risultato delle sue investigazioni.

« Comunicata per i provvedimenti che si fossero creduti del caso la relazione presentata dal funzionario suddetto al Ministero dell'interno con proposta di scioglimento di

quel municipio, il superiore dicastero per la considerazione che si era già sotto le elezioni politiche, laonde si sarebbe dato allo stesso un significato che non avrebbe avuto, e d'altra parte preoccupato degli abusi e degli inconvenienti rilevati con l'ispezione, invitò questa prefettura a concentrare la sua attenzione a quella dell'autorità tutoria sull'amministrazione del detto comune, suggerendo ed autorizzando la Prefettura a verificare se questa, dopo la fatta inchiesta e le disposizioni impartite in relazione ai fatti emersi sia per mutare indirizzo.

« Onde corrispondere alle intenzioni manifestate in proposito dal Ministero e per potere al caso essere in grado di rassegnargli delle ulteriori proposte circa i provvedimenti da adottarsi, incaricai, con altro mio decreto del 24 ottobre, di cui pure unisco copia, il detto ragioniere Lofoco di completare la sua inchiesta circa l'andamento dell'amministrazione comunale, e di provvedere ai servizi trovati regolari: inchiesta del cui risultato riferì pure a suo tempo al Ministero. »

A Fasano, più che altrove, la lotta fu accanita per ragioni municipali. Il cavaliere Beniamino Guarini, dopo molte vicissitudini dei partiti locali pervenuto alla carica di sindaco, aveva spiegato una grande influenza ed una grande abilità nel mantenere per sé e per i suoi l'esercizio di tutti gli uffici pubblici. Da otto anni egli era al potere. Nel Consiglio comunale vi erano otto suoi parenti.

Un gruppo di giovani, tra cui l'avvocato Annibale Pepe, che figura tra i più vivaci reclamanti, invece di associarsi agli impegni del sindaco, si era preparato a combattere la candidatura Indelli, contrapponendovi quella dell'avvocato Girolamo Losavio, che avrebbe avuto nel concetto di questi giovani un colore politico avanzato. Non contenti di ciò, essi credettero opportuno di recarsi in commissione dal signor Prefetto per esporgli il loro proponimento! E della commissione faceva parte lo stesso candidato; il quale più tardi si schierò a favore dell'onorevole Indelli; non tralasciando però di fare in apposita stampa, qualche riserva per l'avvenire!

Nella protesta del 21 novembre 1892 si legge: «...mentre le più cordiali relazioni erano intercedute tra il Sindaco ed il Prefetto, improvvisamente ed in seguito ad un procurato ricorso di alcuni interessati, e senza dar tempo al Sindaco di giustificarsi in un modo qual-

siasi, veniva decretata una inchiesta amministrativa, inviandosi per eseguirla l'impiegato prefettizio Nicola Lo Foco, cognato ad un tale Valerio ricevitore del registro, che, per gravi dissensi col Sindaco, era stato posto di trasloco dalle autorità superiori. »

Il commendatore Criscuolo, ora conservatore delle ipoteche, allora intendente di finanza a Bari, citò quel trasloco come un fatto tipico del sistema di inframmettenza dell'autorità municipale. Il sindaco pretendeva ingerirsi nello stabilire le tasse di successione! Il ricevitore fece il suo dovere, resistendo; ed il sindaco lo fece traslocare! In tal modo, dice il comm. Criscuolo, l'onorevole Indelli veniva acquistando tutti gli odî che inspirovano le autorità locali!

Le opposizioni si apparecchiavano da circa cinque mesi prima delle elezioni; e sin d'allora si facevano nomi di possibili candidati.

Il commendatore Criscuolo assicurò sul suo onore che non furono date istruzioni elettorali ai funzionari della finanza. Un solo favore gli fu chiesto nell'interesse del Lojodice, per la concessione di una rivendita; ed egli lo negò. Gli costa che il provveditore agli studi non fece pressioni sui maestri; anzi egli era molto amico dell'onorevole Indelli.

Di tutte le accuse fatte contro il commissario Lofoco una sola esce dal numero delle asserzioni vaghe e gratuite, e consiste nel discorso da lui tenuto appositamente ai maestri elementari. Anche a Fasano costoro avevano preso molta parte nelle lotte elettorali. Un maestro, prete, interrogato sul perchè non si asteneva dal voto politico; rispose: « io come prete non potrei votare; ma come maestro mi conveniva: noi dobbiamo vivere e piegare il capo; poi fare secondo la nostra coscienza! »

La dichiarazione più contraria al Lo Foco è quella del maestro Vegas, che contiene i seguenti estremi: raccomandò Lojodice; disse che avrebbe saputo tutto; minacciò di destituzione chi avrebbe operato diversamente; mostrò ma non lesse una riservata del Prefetto.

Altri maestri fanno analoghe dichiarazioni; ma si contraddicono in molti particolari.

I maestri Sturni e Pepe fanno una dichiarazione opposta: dicono che il Lo Foco li esortò a non subire pressioni e li lasciò liberi nel voto.

Chiamato il Lo Foco, dice: seppi che si facevano pressioni sui maestri; li chiamai

per esortarli a condursi in modo degno del loro ufficio; ogni altra affermazione è falsa.

Fatti parecchi confronti, il Vegas non sa dare risposte adeguate; a un certo punto stretto dalle domande, dice che egli è sicuro del fatto suo, perchè appena finito il discorso del Commissario scrisse le sue parole, pensando fin d'allora che poteva essere interrogato da qualche autorità! Difatti presenta un foglietto, che è il documento della sua menzogna. Si osservò subito che questo scritto porta la data del 5 gennaio ed è la bozza della dichiarazione preparata per il giudice istruttore, dinanzi al quale era chiamato a deporre per i noti processi!

Il Comitato interrogò più volte il sindaco Guarini, e i maggiori del suo partito, non solo a Fasano, ma anche a Bari. Lo stesso Guarini ammette che nella settimana del ballottaggio lasciò la firma all'assessore anziano signor Attoma, per lavorare con la maggiore libertà. Avendo il segretario signor Chiantera e l'avvocato Pepe affermato che il Prefetto fece pressioni e minacce, il Sindaco lo nega recisamente.

Dice che il Prefetto non era contrario fino a che l'Indelli non pronunziò un fiero discorso di opposizione, pochi giorni prima dell'elezione. Pare che il Guarini cercasse di giustificare i suoi impegni per la candidatura Indelli; essendosi procurata più volte l'occasione di parlarne col Prefetto ed avendogli anche fatto osservare che, in fin dei conti, l'onorevole Indelli poteva diventare amico del Governo, come era diventato l'onorevole Grimaldi!

Risulta che il delegato De Lellis, venuto a Fasano prima di Carnevali, aveva dovuto proibire al Sindaco di servirsi dell'Asilo infantile ridotto a sede dei lavori elettorali!

Dopo la votazione del 6 novembre giunsero al prefetto nuovi reclami perchè fosse meglio garantito l'ordine pubblico ed anche la libertà del voto; e poichè il delegato De Lellis era stato traslocato a Bologna, il prefetto mandò il delegato Carnevali.

Si formò in questo modo una strana situazione; perchè il partito municipale si dispose a considerare l'intervento dei funzionari governativi come un'odiosa minaccia alla sua libera propaganda, mentre i fautori della candidatura Lojodice portavano continui reclami al delegato, asserendo che il sindaco faceva minacce agli esercenti, e cercava con pro-

messe di turbare la libertà del voto. Certa cosa è che di pressioni non si potè raccogliere alcuna prova, nè per parte del sindaco, nè per parte del delegato; malgrado le categoriche affermazioni delle proteste.

Trovansi in atti una protesta delle guardie municipali, che si lagnano di essere rimaste consegnate in caserma prima per ordine del delegato De Lellis, poi del Carnevali; il quale anzi mandò agli arresti la guardia Alfarano. Asseriscono che fu mandato a dire alle loro famiglie di votare per Lojodice; ma da chi fu mandato a dire? Per mezzo di chi? E chi sono questi parenti? Nessuno lo ha saputo indicare.

Il delegato risponde che le guardie non erano abituate alla disciplina e che davano luogo a continui reclami per ingerenze e pressioni elettorali. L'Alfarano si ribellò agli ordini suoi ed Egli lo fece arrestare.

La guardia Bruno, che figura come testimonia in molti reclami, si dimise per restare libero nel periodo elettorale; poi fu reintegrato ed ebbe anche lo stipendio di quei giorni!

Parecchi esercenti ed impiegati dichiararono di non avere ricevuto nè raccomandazioni, nè pressioni.

L'avvocato Pepe si lagna di violenze e minacce fattegli dal delegato; il quale tentò sinanco di farlo arrestare. Si viene a sapere che il signor Pepe, come presidente della 3ª Sezione, aveva chiamato il brigadiere dei carabinieri, temendo disordini. Intervenne il delegato, ed il signor Pepe gl'intimò di uscire dall'aula; senza riconoscere che il delegato era il capo responsabile della forza pubblica. E siccome il signor Pepe aveva proibito che un elettore votasse, vi era una querela e vi erano testimoni: avrei quindi potuto, dice il delegato, far pentire il signor Pepe delle sue provocazioni; ma fui pregato di usargli indulgenza e così feci.

L'avvocato Pepe non si limitò a denunciare i fatti che lo riguardavano personalmente; vi è in atti una sua dichiarazione che accenna a pressioni e minacce del Carnevale contro il pretore. Questi, che non è certamente persona avversa all'onorevole Indelli, dice di avere ricevuto raccomandazioni, non pressioni; ed aggiunge che l'avvocato Pepe è un giovane che vuol farsi innanzi, un po' eccitato, e privo d'esperienza.

L'assessore Attoma si lagna che non fu

dato corso a un telegramma, col quale pregavasi l'onorevole Nicotera di venire in difesa dei loro dritti; l'avvocato Pepe soggiunge che il telegramma fu scritto da lui e che gli fu restituito il denaro. È facile supporre perchè non fu trasmesso!

Per alcuni arresti eseguiti dal delegato Carnevali in Fasano furono sporte querele, che il tribunale non ha ancora giudicato. La Giunta richiamò i processi ed il Comitato inquirente non mancò di esaminarli in tutte le circostanze, che potevano interessare la libertà del voto.

Di arresto arbitrario si lagna un certo Venere, accusato di resistenza e di violenza. La Camera di Consiglio di Bari non ritenne accertate queste imputazioni e rinviò il Venere innanzi al pretore sotto l'accusa di non aver dichiarato le sue generalità. Il pretore lo assolvette; giustamente rilevando che quest'ultima imputazione non trovava fondamento neppure nel verbale del delegato.

Ma quale influenza potè avere questo fatto sulle vicende e sul risultato delle elezioni? Nessuna; il Venere neanche era elettore; ma è persona pregiudicata e ligia al Municipio, da cui otteneva lavoro a trattativa privata; quindi aveva dato luogo con la sua condotta a uno dei soliti reclami.

Il medico sig. Lo Savio si querelò pure per arresto arbitrario; ed il Comitato si occupò lungamente di questo fatto molto strano nelle sue particolarità. Per l'assunto elettorale non giova fare lunghe narrative: il dottor Lo Savio sostiene che fu arrestato abusivamente per semplice scopo elettorale e che fu rilasciato solo quando promise di adoperarsi per l'astensione di molti elettori. Egli però ha firmato un verbale, in cui queste sue affermazioni sono completamente smentite; ed il verbale medesimo porta la firma di altri testimoni, tra cui un ufficiale dell'esercito.

Il dottor Lo Savio si spinse fino al punto di sostenere che firmò il verbale in bianco; ma questa circostanza non risultò nè vera, nè verosimile.

Ciò che più importa di rilevare è che il fatto avvenne la sera del 12 e che il dottor Lo Savio si affrettò a partire per Monopoli, dove passò la giornata del ballottaggio — Rimane quindi escluso che egli, dopo l'arresto, abbia in qualsiasi modo influito sulla votazione; nè risulta che l'arresto abbia fatto tale impressione nel paese da influire sul mo-

vimento elettorale. Giova notare, che il dottor Lo Savio fu condotto in caserma, come possessore di arma proibita; ma vi fu trattenuto brevemente; anzi, stando al verbale che deve far fede sino a prova contraria, fu subito lasciato in libertà, appena potè esibire il relativo permesso.

Polignano. — In questo comune non si sollevarono accuse di pressioni governative: soltanto il commendatore Tarantini si lagno di essere stato *destituito*; ma tosto soggiunse che per *destituito* intendeva dire non confermato! Gli parve che il suo successore fu nominato innanzi tempo; ma si potè constatare che il Tarantini non aveva più la maggioranza e che la nomina del nuovo sindaco dovette precedere l'apertura della sessione consiliare d'autunno, fissata dalla Giunta a norma di legge.

Del resto a Polignano non vi erano simpatie per l'onorevole Indelli, anche per antagonismo d'interessi marittimi con Monopoli; e fu osservato da qualche testimonio che nel 1890 l'onorevole Indelli ebbe a Polignano pochissimi voti.

Nelle lotte elettorali non si sente la passione politica, ma l'amministrativa: gli attuali fautori d'Indelli erano contrari al Tarantini, ma ora si sono uniti a lui per fare la guerra al nuovo Sindaco.

Tra i capi dell'opposizione si notano parecchi medici, che sono consiglieri comunali, meno il dott. Mallardi, che esercitava le funzioni di medico condotto. Fu asserito che costui divideva con gli altri lo stipendio, che è di lire 1500 pel servizio medico e di 1000 per l'ospedale! Un concorso aperto per la condotta medica andò deserto; e se ne comprende il motivo.

Mola. — A capo della situazione municipale stanno i signori Noja; uno di essi, il comm. Ferdinando, ebbe offerta la candidatura; ma egli dice di averla ricusata in omaggio all'Indelli.

Il barone Ernesto Noja fu sindaco fino al 30 ottobre del 1892: aveva una grande maggioranza in Consiglio, che si mantenne salda. Parlò al Prefetto della candidatura offerta a suo fratello e gli chiese se il Governo avesse l'intenzione di combattere l'Indelli; perchè in tal caso intendeva dimettersi! In un secondo colloquio gli ripeté la stessa domanda; ma il prefetto si tenne in molto riserbo. In un terzo abboccamento il prefetto gli dichiarò

finalmente che il Ministero non intendeva combattere l'Indelli. Frattanto era sorta una questione fra il Municipio e l'appaltatore del dazio di consumo: il Sindaco ne parlò col consigliere delegato, che gli dette ragione; ma più tardi, la Prefettura mutò avviso, ed il signor Noja se l'ebbe a male e si dimise!

Interrogato il prefetto, nota che il sindaco Noja si dimise a capriccio; ebbe occasione di fare osservare a lui e ad altri che l'essere sindaci elettivi non significava esser liberi di amministrare a proprio talento. In seguito a reclamo, riesaminò la pratica del dazio di consumo e si convinse che il sindaco aveva torto. Era stato destituito un custode carcerario, che fece valere le sue ragioni e perciò fu reintegrato. Il municipio non voleva pagare gli arretrati; fu costretto a scrivere, che la prefettura avrebbe fatto il mandato d'ufficio.

Questo sistema di resistenza e i continui reclami di molti cittadini indussero il prefetto a mandare un commissario. Avendogli fatto osservare, che male a proposito la scelta cadde sull'avvocato degli appaltatori; rispose che non lo sapeva, che non poteva avere larghe conoscenze personali, per essere venuto poco tempo innanzi a Bari; ma che avrebbe provveduto diversamente, se qualcuno gli avesse fatto cenno di quella coincidenza, che per altro non ebbe alcun effetto pratico.

Il signor Pesce Angelo, capo del Comitato Lojodice, ed altri testimonii lamentano le pressioni municipali; onde le loro istanze al prefetto perchè mandasse un Commissario, che avrebbe dovuto venire molto tempo prima, per impedire gli abusi del municipio. Negano che il Commissario abbia esercitato influenza, perchè venne alla vigilia dell'elezione. La sala del Comune era trasformata in sede dei lavori elettorali; venuto Lojodice gli si negò il locale per fare un discorso e s'impedì che fosse data la sala della Società operaia.

A prova della ingerenza governativa si cita il fatto che un certo Affaitati impiegato di finanza fu richiamato e fatto partire il giorno dell'elezione.

Il prefetto non sa dir nulla su ciò; nulla ricorda il comm. Criscuolo; però osserva che, trattandosi di impiegato sottoposto ad altra Intendenza, non era necessario che quella di Bari ne fosse informata.

Anche i medici di Mola parlarono di pressione governativa, senza citare fatti specifici. È notevole che pure per i medici di Mola,

come per quelli di Fasano, venne asserito che si dividevano l'assegno per la condotta medica!

Il Prefetto conchiude la sua deposizione, dicendo che nel Collegio di Monopoli vi erano quattro amministrazioni oligarchiche. Quando egli giunse in ufficio, i sindaci gli si presentarono con un biglietto dell'onorevole Indelli!

Non mancavano aspiranti a surrogare l'onorevole Indelli; ma per questioni locali nessuna candidatura aveva potuto raccogliere sufficiente forza; si deve a ciò il successo dell'onorevole Lojodice, che era estraneo alle passioni municipali.

Interrogato il tenente dei Carabinieri, signor Marchio, alla cui testimonianza molti fautori di Indelli si riferirono, specialmente a Monopoli, egli dice che non vi furono nè pressioni, nè corruzioni; vi erano simili lagnanze da una parte e dall'altra; ma quando si richiedeva di scriverle, tutti si rifiutavano!

IV.

Abbiamo voluto riassumere largamente le varie indagini compiute dal Comitato inquirente, per mostrare come esso non abbia risparmiato lavoro, per scoprire la verità. Tutte le proteste, che si riferiscono alle operazioni elettorali e agli atti di corruzione, perdettero anche l'apparenza di un fondato reclamo.

Più gravi certamente erano le accuse di ingerenza governativa, che perciò furono oggetto di lungo esame; ma il Comitato fu unanime nel giudicare che neppure coteste accuse abbiano quell'importanza e specialmente quel risultato pratico, che vi si vorrebbe attribuire.

Nessuno accusò il Governo di aver dato istruzioni per combattere la candidatura dell'onorevole Indelli; anzi parecchi suoi amici citarono il fatto che il *Popolo Romano*, giornale ministeriale, lo sosteneva calorosamente e dava per sicuro il suo trionfo.

La nomina dei commissari prefettizi appare giustificata da ragioni amministrative e non si può fare un processo d'intenzioni, per dimostrare il contrario. Si può discutere sull'opportunità di quei provvedimenti; ma se non si prova che l'opera dei funzionari prefettizi esercitò un'abusiva e soprattutto una decisiva influenza sul risultato elettorale, non se ne può trarre argomento per invalidare l'elezione.

A Fasano come a Monopoli si disse che il delegato Carnevali *terrorizzò* il paese; ma questa voce smentita da molti non ha alcun carattere di verosimiglianza, anche per il fatto che il Carnevali andò a Fasano soltanto il giorno 10. È a deplorarsi piuttosto che, non conoscendo cose e persone, abbia dato corso a parecchi reclami, che lo spinsero in questioni inutili e per lui compromettenti. Il prefetto disse di averne disapprovata la vivacità e perciò lo fece traslocare a Cosenza.

Qualunque sia il giudizio sugli arresti di Fasano, non se ne può fare un motivo per dichiarare nulla l'elezione.

Lo stesso risultato numerico della votazione di ballottaggio mostra che la presenza del delegato non influì sull'animo degli elettori. Anche il pretore Farchi depose in questo senso, dicendo: « la maggioranza restò compatta per l'Indelli in entrambe le votazioni. »

L'invio dei delegati fu conseguenza dei reclami fatti nell'interesse dell'ordine pubblico e a garanzia della libertà del voto, contro la esorbitanza delle autorità e degli agenti municipali.

Si tratta di popolazioni molto impressionabili, inclinate a considerare come abuso tutto ciò che contrasta con le proprie passioni elettorali.

Si constatò che molti elettori firmarono le proteste senza leggerle, e che, per aumentare il numero dei sottoscrittori, si fecero anche apporre le firme dei minorenni!

Molti fatti, che costituiscono argomento di solenni proteste, sono fenomeni comuni e naturali di ogni lotta e di ogni luogo. La lotta fu molto vivace, perchè in tutti i Comuni si cercava di mutare le situazioni amministrative, che mantennero per lungo tempo il dominio assoluto di certi partiti e di certe persone.

Nè si può ammettere, che si deve al Governo, se la candidatura Indelli non rimase senza opposizione. Molti testimoni, di parte diversa, confermarono che da gran tempo si era sollevato uno spirito di ribellione contro di lui e più specialmente contro le persone ed i Municipi, che egli sosteneva.

Per queste ragioni il Comitato inquirente fu unanime nel proporre alla Giunta, che sia convalidata l'elezione dell'onorevole Lojodice; e la medesima proposta la Giunta deliberò di fare alla Camera.

NASI, *relatore.*

Presidente. La discussione è aperta su questa elezione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Ho chiesto di parlare per intimo sentimento di dovere e perchè molteplici proteste mi sono pervenute dal Collegio di Monopoli, e chiedo alla Camera di non approvare la deliberazione della Giunta. Ciò mi duole tanto più inquantochè il Lojodice è un mio elettore (*Ilarità*) anzi, secondo quanto egli stesso mi ha affermato, ha dato il voto a me... (*Ilarità vivissima*) io ho il dovere di credere ad una persona quando mi afferma una cosa, quindi, non posso porre dubbio su quanto il Lojodice mi diceva. Ma volentieri lascio ad altri la cura di svolgere tutte le ragioni le quali debbono persuadere necessariamente la Camera a respingere la proposta della Giunta.

Non ne fo questione di partito, certamente. Tanto il suo contraddittore, quanto il Lojodice, non partecipano alle mie convinzioni politiche. Io ne fo questione di alta moralità. Dovrei indicare persone contro le quali non mi piace parlare, perchè sono cadute; e a me, oppugnatore tenace contro chi commette soprusi e può commetterne ancora stando in sella, è disagiata il dire parole amare verso chi è stato messo in terra. Ma le male arti del prefetto nel periodo elettorale e in altre occasioni ancora, sono state tali e tante che giunse perfino ad ordinare arresti arbitrari, che giustifica col dire: ma voi siete fautore dell'elezione contraria al Lojodice.

Adunque io confido che altri potrà, non costretto da quei sentimenti di delicatezza che me impediscono di parlare, pur avendo adempiuto al mio dovere di esprimere qui liberamente il mio pensiero, io confido che altri potrà, con valida parola, persuadere la Camera di non collaudare qualche cosa di iniquo. Non ho altro da dire.

Serena. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Serena ha facoltà di parlare.

Serena. Se l'egregio collega Nasi nella sua relazione avesse solamente accennato che nella Giunta vi fu una minoranza, una piccolissima minoranza, la quale si permise di dissentire dall'opinione della maggioranza, io non avrei chiesto ora di parlare.

Ma l'onorevole Nasi chiude la sua relazione così:

« Per queste ragioni il Comitato inqui-

rente fu unanime nel proporre alla Giunta, che sia convalidata l'elezione dell'onorevole Lojodice; e la medesima proposta la Giunta deliberò di fare alla Camera. »

Queste parole potrebbero far supporre che come fu unanime il Comitato inquirente, così unanime fu la Giunta delle elezioni. Non essendo ciò pienamente conforme al vero, voglia la Camera consentirmi poche e brevi osservazioni.

Comincio dal dire che se io fossi nato in Sicilia o nel Veneto o in Toscana, ed avessi fatto parte del Comitato inquirente, dopo tre o quattro giorni di dimora nella Provincia di Bari e dopo avere sentito soltanto quei testimoni che il Comitato ha ascoltato, io probabilmente sarei venuto nella stessa conclusione a cui è venuto prima il Comitato e poi la maggioranza della Giunta delle elezioni.

Ma io non ho potuto persuadermi che nel Collegio di Monopoli si sieno verificati fatti naturali di ogni lotta e di ogni luogo, come dice il relatore, perchè io sono nato laggiù, ho preso non ultima parte nelle lotte politiche ed amministrative di quella Provincia negli ultimi 33 anni e conosco un poco quasi tutti gli individui che hanno combattuto o per l'onorevole Indelli o per l'onorevole Lojodice.

L'onorevole Imbriani ha detto poco fa che il Lojodice votò per lui a Corato: io posso dire che fra quelli che hanno sostenuto la candidatura del Lojodice vi sono molti che appartenevano ad un'associazione politica che io ho avuto l'onore di presiedere: nessuno o pochissimi di quelli che hanno sostenuto l'onorevole Indelli faceva parte di quell'associazione.

Ciononostante, io che so come sono andati i fatti, e che ho la convinzione che quella elezione sia avvenuta in condizioni assolutamente anormali, non ho potuto dare il mio voto favorevole alle conclusioni del Comitato inquirente.

Signori, i fatti che mi hanno indotto a venire in una conclusione diversa non sono stati punto negati dalla Giunta delle elezioni.

Lasciamo stare le accuse di corruzione. Pur troppo, sventuratamente, in altri collegi si sono verificati fatti anche più gravi. Ma, per ciò che riguarda le indebite ingerenze, io non so come si possa negarle quando si consideri che in un collegio, composto di soli

quattro grossi Comuni, si senti la necessità, alla vigilia della elezione, il 24 di ottobre, di mandare dei commissari governativi per sostenere e favorire uno dei candidati. E quasi che i commissari non bastassero a togliere ogni autorità ai rappresentanti municipali, si mandarono colà delegati di pubblica sicurezza, i quali ne fecero di ogni sorta.

So che la maggioranza della Giunta ha valutato questi fatti in modo da non dar loro alcuna importanza; so che l'onorevole Nasi è stato felice di potere giustificare la condotta di uno di quei delegati, il Carnevali, con una frase attribuita al prefetto di Bari, vale a dire di avere egli dato prova di soverchia vivacità; ma i fatti non sono negati.

In un Comune soltanto non si mandò un commissario governativo, in quello di Polignano, perchè in quel Comune si riuscì in tempo a non riconfermare il sindaco che teneva quell'ufficio da 30 anni, e alla vigilia delle elezioni se ne nominò un altro che apparteneva alla minoranza. Ora, per tutto ciò veramente il Governo non può essere attaccato d'illegalità. Se domani si ricorresse alla quarta sezione del Consiglio di Stato contro il provvedimento preso dal Governo, non si potrebbe certamente annullarlo per illegalità. Il sindaco aveva compiuto il triennio, doveva essere nominato il nuovo, e naturalmente il Governo, scegliendo un nuovo sindaco, fece uso delle sue facoltà discrezionali.

Ma, santo Dio, il Ministero il quale non aveva voluto accogliere il 15 ottobre la proposta del prefetto di sciogliere i Consigli comunali, suggerì, per pacificare gli animi, per raddrizzare le cose dell'amministrazione, di inviare dei commissari prefettizi. Però il Ministero, siamo giusti, non aveva detto al prefetto: mandateli oggi invece di domani. Le elezioni dovevano aver luogo il 6 novembre: invece di mandarli il 24 ottobre, si potevano mandare il 15 novembre. Ora questi fatti si possono apprezzare in un modo o in un altro, ma credo che sieno di tale importanza da dimostrare quello che ho detto sin dalle prime, che cioè la condizione creata a quel collegio fu davvero anormale.

Nel comune di Mola, dove vi era un egregio gentiluomo per sindaco, solo perchè questo gentiluomo disse francamente al rappresentante del Governo che avrebbe sostenuto la candidatura dell'onorevole Indelli, solo

per ciò si cominciò ad avversare l'opera dell'amministrazione municipale. Il sindaco si dimise. E chi fu mandato nella qualità di Commissario prefettizio? L'avvocato di un appaltatore, che, essendo in lotta col Comune, da fautore ardente della candidatura Indelli addivenne fautore della candidatura Lojodice sperando i favori della Prefettura.

Si dice dalla Giunta che anche questo fatto è abbastanza giustificato perchè la Prefettura, che prima aveva dato ragione al Comune e torto all'appaltatore, si convinse poi che l'appaltatore aveva ragione e gliela dette.

Ma non si poteva aspettare a dargliela il 15 novembre? Quale necessità vi era di dargliela prima delle elezioni?

Non parlo di altri fatti; ho detto di voler fare brevi dichiarazioni, e mi riassumo dicendo: Un collegio di soli quattro grossi Comuni, nei quali alla vigilia delle elezioni si mandano Commissari prefettizi e delegati di pubblica sicurezza che arrestano i fautori di uno dei candidati, e poi dinanzi al magistrato dichiarano di aver fatto sequestrare i manifesti che propugnavano la candidatura Indelli, non mi par davvero che abbia potuto fare una elezione in condizioni normali. L'onorevole Nasi dice nella sua relazione che « in tutti i Comuni si cercava di mutare le situazioni amministrative che mantennero per lungo tempo il dominio assoluto di certi partiti e di certe persone. » Ed io ne convengo, onorevole Nasi; trovo anzi naturale che gli elettori con le proprie forze arrivino a mutare le preesistenti situazioni amministrative; ma per far ciò legittimamente non debbono ricevere nessuna spinta e nessun aiuto dall'alto. Ora, ammettendo che le situazioni amministrative si sono modificate dopo quell'aiuto, riconoscete voi stessi che la spinta c'è stata e che l'elezione non fu del tutto sincera.

Inoltre l'onorevole Nasi, parlando delle nostre popolazioni, dice che:

« Si tratta di popolazioni molto impressionabili inclinate a considerare come abuso tutto ciò che contrasta con le proprie passioni elettorali. »

Sì, onorevole Nasi, popolazioni molto impressionabili, come tutte le popolazioni del Mezzogiorno; ma non accecate da passioni politiche o da altre; popolazioni intelligenti e chiaroveggenti, che vedono da lontano dove sta l'arbitrio e sanno ribellarsene, qualche

volta anche a costo di affermare con certe elezioni opinioni che le maggioranze non hanno. Onorevole Nasi, io sono come lei persuaso (ed ho potuto convincermene negli ultimi giorni della mia dimora in quei luoghi) che verso la fine di ottobre la elezione Indelli incontrava qualche opposizione. Nei primi giorni di quel mese niuno però dubitava della sua riuscita. Non riuscì perchè evidentemente la opposizione fu aiutata da chi non doveva aiutarla, specialmente coi mezzi che furono adoperati.

Io sostenni nel seno della Giunta e sostengo oggi l'annullamento della elezione.

Quegli elettori, andando ad una nuova elezione, si troveranno ora a pari condizione.

Io assicuro la maggioranza dei miei colleghi della Giunta, che non ho parlato nè per ragioni di partito, nè per ragioni personali. Non ho bisogno di spiegarmi. Ricordando i nomi dei due che cercano di occupare lo stallò a Montecitorio, io sono abbastanza giustificato dicendo che non parlo nè per ragioni di partito, nè per ragioni personali. Ma io desidero che quegli elettori siano messi in grado di poter liberamente manifestare la loro volontà.

Capisco che la posizione di uno di essi è, in certo modo, pregiudicata da quel che è avvenuto, perchè quelle tali situazioni amministrative, di cui parla l'onorevole Nasi, sono già mutate, e sono mutate non per movimento spontaneo degli elettori, ma per l'aiuto che venne di fuori. Ciò non ostante, siccome chi prestava quell'aiuto non è più sul luogo, gli elettori si troveranno, presso a poco, in eguale condizione.

Se l'onorevole Lojodice tornerà, come è molto probabile, a Montecitorio, nessuno potrà dire che egli non vi sia entrato per virtù propria e per la libera volontà dei suoi elettori; e, se l'onorevole Indelli sarà condannato, bisognerà che si persuada e si rassegni a piegare il capo dinanzi a quelle contrarie correnti della opinione pubblica a cui noi tutti siamo esposti nella nostra vita parlamentare.

Non ho altro da dire.

Nasi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Nasi, relatore. Debbo rispondere, innanzi tutto, alle osservazioni dell'onorevole Imbriani; il quale ha esordito dicendo che egli crede alla parola dell'onorevole Lojodice,

quando questi afferma che gli ha dato il voto come elettore nel Collegio di Corato.

E mi sorprende che egli, prestando fede a queste affermazioni, non abbia creduto ugualmente alle altre, che riguardano personalmente l'onorevole Lojodice, suo elettore, il quale naturalmente dell'elezione di Monopoli deve saperne qualche cosa più di lui. E che l'onorevole Imbriani non sia bene informato delle vicende dell'elezione di Monopoli, l'ha detto egli stesso, osservando che lasciava ad altra persona più competente di trattare gli argomenti della protesta.

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Nasi, relatore. Egli disse che soltanto desiderava di dire qualche parola per ragioni di alta moralità.

Ma io non ho ben compreso quali siano queste ragioni di alta moralità; giacchè egli non le ha svolte, le ha soltanto affermate.

Egli non ha citato nessun fatto speciale, mentre la Giunta ha messo sott'occhio alla Camera innumerevoli fatti in sostegno delle sue conclusioni. Da questo io debbo arguire che l'onorevole Imbriani non era in grado di discutere in merito alla questione, e che soltanto obbediva ad un preconceito, per il quale ha creduto che un alto funzionario, la cui opera egli aveva potuto sperimentare in un dato luogo, abbia potuto commettere abusi altrove.

Ora, su questo punto, l'onorevole Imbriani mi permetterà di affermare che il Comitato inquirente, recandosi sul posto, poté giudicare meglio di tutti. E con queste poche parole credo d'aver risposto alle sue osservazioni.

Vengo ad altro argomento.

L'onorevole Serena si lagna che io nella relazione non abbia fatto cenno del suo dissenso. Veramente non mi pareva questa una omissione essenziale. Ad ogni modo, io non ho detto nella relazione che la deliberazione della Giunta fosse stata presa ad unanimità. L'onorevole Serena perciò converrà che io non ho affermato nulla che sia contrario al vero. Avrò potuto essere meno chiaro di quanto Egli desiderava; di ciò mi confesso colpevole molto volentieri. Vi furono 14 voti contro 2.

Ma poichè l'onorevole Serena afferma che ha preso a parlare solamente perchè io non

ho citato il suo parere, io mi permetto di fargli osservare che egli aveva ben altre cose da esporre alla Camera.

E forse oggi l'onorevole Serena ha dato alla Camera un esempio nuovo; perchè, fino a quando l'onorevole Serena viene alla Camera ad esporre le ragioni della minoranza, io non ho nulla ad obiettare, m'inchino dinanzi alla sua autorevole parola; ma quando l'onorevole Serena viene alla Camera a discutere di fatti, che abbiamo discusso noi, e contraddice alle nostre asserzioni su fatti verificati sul posto, io ho ragione di dire che queste sue affermazioni sono offensive per la Giunta, soprattutto per coloro che per appurare bene questi fatti hanno compiuto un lavoro coscenzioso. Perchè, ripeto, una questione di diritto la lascerei discutere, ma una questione sui particolari dei fatti non la lascio discutere che a base di prove, e nessuno può qui venire a dirmi che quanto è detto nella relazione è falso o inesatto, se non porta i documenti, che provino la sua asserzione.

Esaurite queste considerazioni d'ordine generale, vengo alle obiezioni di merito fatte dall'onorevole Serena. Egli dice di sapere meglio di noi come i fatti siano andati. Ha parlato di ingerenze. Vi ho accennato anch'io, perchè di esse si parlava nelle proteste. Difatti, stando alle proteste presentate, dovremmo credere che tutta quanta la legge elettorale sia stata offesa, tante sono le lagnanze riguardo a brogli, abusi, soprusi, ingerenze, corruzioni, violenze.

Noi siamo andati sul posto, con l'animo deliberato di conoscere la verità, senza preoccupazioni personali, e credano pure gli onorevoli Imbriani e Serena, che le persone scomparvero completamente dalla nostra mente nelle nostre ricerche. Noi abbiamo speso ogni nostra fatica, tutta la nostra attività ed esperienza per scoprire il vero. Che non lo abbiamo scoperto possiamo ammetterlo, ma bisogna che voi ci diciate in qual modo siamo caduti in errore. Noi abbiamo esaminati 178 testimoni, e vi assicuro che, pur avendo desiderio di esporre il maggior numero di fatti, ho taciuto moltissime considerazioni, che avrebbero potuto ridestare le ire locali, alle quali accennò l'onorevole Serena. Non ho fatto cenno neppure di tutto ciò che riguardava lo studio dell'ambiente elettorale. E quando si afferma che quest'ambiente non lo abbiamo abbastanza studiato, rispondo che invece lo

abbiamo compreso benissimo, perchè se ne ebbero dei saggi intuitivi.

Quando noi lavoravamo a Monopoli, nell'atrio del palazzo si veniva ai pugni e correvano le batoste. Ecco un saggio dell'ambiente. Ed erano sei mesi, che si erano fatte le elezioni!

Non vi parlo del fatto, citato nella relazione, di quel sindaco che irritato dall'attitudine di una donna del popolo, la quale osava di non confermare la sua dichiarazione, più tardi si vendicava contro di essa e contro suo marito.

Nè vi parlo di molti altri fatti. Nelle proteste si affermava che le corruzioni si erano adoperate su larghissima scala e che dove il voto non era stato comprato, era stato strappato per forza. Noi, andati sul posto, non abbiamo trovato nulla di tutto questo; invece abbiamo dovuto constatare molte contraddizioni e molte menzogne.

L'onorevole Serena dice che io mi sono compiaciuto di dare al delegato Carnevale gli attributi che gli erano stati conferiti dal prefetto Ferrari. Creda però che io questa compiacenza non l'ho avuta in nessun modo.

Che il delegato Carnevale sia un uomo eccessivamente vivace, lo ammetto pienamente. So anche di più: il delegato Carnevale si intromise in questioni molto compromettenti, sebbene fossero questioni inutili, che non ebbero nessuna conseguenza elettorale.

Ciò che il Comitato doveva indagare era se i fatti indicati nelle proteste avevano o no influito sui risultati elettorali. Giacchè non basta presentare proteste, che sono effetto delle passioni elettorali, ma bisogna anche provare che i fatti enunciati abbiano in qualche modo fatto violenza alla libertà del voto. Le indagini della Commissione hanno provato il contrario.

Ma l'onorevole Serena dice: non vi pare grave che un prefetto mandi, alla vigilia delle elezioni, una quantità di commissari presso i Comuni del collegio?

Io ricordo che l'onorevole Serena fece la stessa eccezione in Giunta, e disse che a questo modo tutte le elezioni potrebbero essere efficacemente combattute. Io veramente questo non so, nè me ne debbo preoccupare. Io debbo soltanto discutere il fatto come è accaduto.

I 4 comuni del Collegio di Monopoli erano

in condizioni amministrative anormali. Questo risultava dagli atti ufficiali, e risultò anche da dati di fatto, che noi abbiamo rilevati. In quei grossi Comuni i Sindaci avevano anche i poteri degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Il Consiglio comunale di Monopoli era diviso in due parti quasi uguali, 14 consiglieri ne combattevano 15, il sindaco era dimissionario, l'Amministrazione non funzionava. Il prefetto propose al Governo lo scioglimento del Consiglio comunale; il Governo si oppose dicendo: siamo prossimi alle elezioni, mandate, se credete, per la regolare funzione amministrativa un commissario prefettizio; e così fece il prefetto un mese circa prima delle elezioni. Non si può negare (e non lo ha negato nemmeno il Serena) che il prefetto abbia la vigilanza sui poteri locali...

Imbriani. Si preparava.

Nasi, relatore. Questa è una ipotesi, ed io non posso discutere nè le ipotesi nè le intenzioni.

Questo si riferisce a Monopoli; ora andiamo a Fasano a cui si riferiscono i fatti principali, quei soprusi di cui certamente l'onorevole Imbriani avrà inteso parlare ed ai quali ha accennato.

Imbriani. Il Lo-Savio.

Nasi, relatore. Non mi parli del Lo-Savio per l'amor di Dio! Il Lo-Savio ci intrattenne per molte ore, ed il comitato mostrò una grande longanimità nell'ascoltarlo; ma egli non volle mai convenire che ad una persona seria, non conviene ricorrere contro il fatto suo, e, quando essa ha firmato un verbale accanto al nome di un ufficiale, non ha il diritto di venire innanzi ad un comitato inquirente e dire: mi sono lasciato strappare la firma. Non vi fu nessuna violenza, anzi le dirò che il prefetto aveva già telegrafato per la scarcerazione del Lo-Savio.

Imbriani. Nessuna violenza, ma fu arrestato!

Nasi, relatore. Fu arrestato perchè non aveva il permesso d'arme.

Dunque a Fasano c'è un sindaco, il quale si lagna di esser vittima di diffamazioni. Ebbene io vi potrei leggere il risultato di un processo, nel quale si dichiara con una sentenza che tutto quello che fu detto e deposto a carico del sindaco venne confermato.

Per Mola io convengo che il Municipio aveva la fortuna di possedere un sindaco molto intelligente e rispettabile.

Ma io domando all'onorevole Serena, se crede giusta la pretesa di un sindaco, il quale va dal prefetto a discutere sulla scelta dei candidati politici.

E sta in fatto che il barone Noia si recò ripetutamente dal prefetto per intimargli, (*No, no!*) proprio per intimargli di dirgli se intendeva oppure no combattere l'onorevole Indelli; perchè, aggiungeva, se il Governo si fosse permesso di combattere quel candidato, egli si sarebbe dimesso. Vi pare che un sindaco, che ha quasi l'unanimità nel municipio, debba dimettersi solo perchè gli vien fatto sapere che il candidato del suo cuore, non ha per sé il favore del Governo?

Non aggiungo altro sui fatti di Mola, perchè nessun'altra cosa ha detto l'onorevole Serena e perchè mi preme di arrivare in fondo; tengo però a fare una dichiarazione in tesi generale ed è questa; non è niente affatto vero che i commissari prefettizi furono mandati per reprimere la volontà della maggioranza. Ma poichè l'onorevole Serena ha parlato della Sicilia, io gli faccio osservare che troppo facilmente oggi si parla degli abusi, che si attribuiscono alle oligarchie amministrative della Sicilia, le quali in gran parte non sono che il frutto della immaginazione di coloro, che non conoscono l'isola nostra; ma io ora sono certo che di queste oligarchie in Puglia ne esistono, e non mi pare che quando l'autorità governativa, sull'istanza degli interessati, crede di dovere inviare dei funzionari per invigilare l'esercizio corretto dei poteri amministrativi, questo si possa chiamare abuso delle funzioni di governo. Io credo invece che sia una garanzia della libertà elettorale l'intervento di funzionari, i quali impediscano che i sindaci facciano delle sale municipali altrettante agenzie elettorali e che combattano, abusando del loro potere, l'azione delle minoranze.

È questo un abuso che va condannato e più severamente dev'esser condannato da coloro che in questa Camera, ed io mi onoro di esser del numero, professano le idee più avanzate.

Qui non si tratta di offese alla libertà; si tratta di reprimere una tirannia, che si esplica sotto diverse forme; e Lei, onorevole Imbriani, che è così caldo nemico delle tirannie, pensi

anche a quelle amministrative, che sono fra le più dannose, perchè le meno conosciute e le meno responsabili.

Io non aggiungo altro; dico solo che il comitato inquirente composto di me, dell'onorevole Morelli e dell'onorevole Romanin-Jacur (non parlo di me, ultimo fra tutti nella Giunta ed anche nella Camera, ma dei miei compagni, tanto a me superiori per intelligenza e per esperienza) andò sul luogo, lavorò con piena coscienza, non si preoccupò di nessuno, fece le indagini le più scrupolose sulla verità, non trovò nessun argomento nè di corruzione, nè di violenza, nè di pressione, che potesse invalidare la elezione, e fu quindi unanime nel proporre la convalidazione della elezione dell'onorevole Lojodice.

Dopo ciò spero che la Camera vorrà approvare le conclusioni della Giunta.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Prima di venire alla votazione darò facoltà di parlare, per fatto personale, all'onorevole Imbriani e all'onorevole Serena.

Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il relatore vorrebbe forse farmi uscire da quel riserbo, che mi sono imposto. Egli comprenderà benissimo che le persone, che hanno commesso gli arbitrii e le pressioni nel collegio di Monopoli, sono le stesse, che li hanno commessi nel collegio di Corato.

Presidente. Onorevole Imbriani, stia al fatto personale!

Imbriani. Più personale di questo non può essere! (*Si ride*).

Ad ogni modo l'onorevole relatore si persuada che non uscirò dal riserbo, che mi sono imposto.

Non conviene, per alta delicatezza, portar qui questioni o fatti personali, specialmente se contro caduti. Ma che poi il relatore non trovi nulla a dire, quando si commettono arresti arbitrari, e si dà ordine ai carcerieri di non prenderne nota per poter poi sugli arrestati, col coltello alla gola, influire, signori, questa è cosa così grave, che io non credo davvero che la Camera possa lasciarla passare inosservata.

Un solo documento leggerò: è un verbale fatto da quel tal signor Carnevali, delegato di pubblica sicurezza:

« Avendo ricevuto confidenziale denuncia che un tale Venere sostiene la candidatura

Indelli contro la candidatura governativa Lojodice, ci siamo recati ecc. ecc. ed ivi in compagnia dell'avvocato Francesco Pinto e dell'avvocato Raniero Bianchi abbiamo proceduto al suo arresto. Perquisitolo abbiamo rinvenuto dei manifesti propugnanti la candidatura Indelli, che, debitamente repertati, mettiamo a disposizione della giustizia. »

Tale verbale è in atti!

Non aggiungo altro. La Camera nella sua imparzialità giudichi!

Presidente. L'onorevole Serena ha facoltà di parlare per fatto personale.

Serena. Prima di tutto l'onorevole Nasi ha detto che io l'ho accusato d'aver parlato in nome di tutta la Giunta e non della sola maggioranza. No, io ho detto solamente che le parole della relazione potevano far supporre ciò; il che, come si vede, è ben diverso.

In secondo luogo ha affermato che io abbia introdotto un nuovo sistema perchè invece di venir qui a sostenere le idee della minoranza, ciò che era nel mio diritto, son venuto a dir cose che non avevo detto in seno alla Giunta.

A questa accusa rispondo in un sol modo, facendo cioè appello alla lealtà del presidente della Giunta, onorevole Guicciardini, e invitandolo a dire se tutto quel che ho detto qui non fu da me detto in seno alla Giunta delle elezioni. Non ho aggiunto altro; ho taciuto anzi parecchie cose e non ho neppure parlato dell'ingenuo nonagenario testimonio che fu nostro collega alla Camera e venne dal Comitato inquirente interrogato a domicilio.

Non ho affermato che la Giunta avesse travisato i fatti: ho detto soltanto che essa li aveva valutati in un modo anzichè in un altro; non ho detto che essa non avesse tenuto conto delle deposizioni; ma che aveva creduto ad alcune deposizioni, e non aveva creduto ad altre.

Prego l'onorevole Nasi di ritenere che io, pur adempiendo il mio dovere, non ho avuto alcuna intenzione di offendere la maggioranza della Giunta, della quale mi onoro di far parte, e da cui, con dolore, ha dovuto dissentire per la convinzione profonda che quell'elezione non sia stata così regolare come avrebbe dovuto essere, e per il vivissimo desiderio che ho che gli elettori del Collegio di Monopoli siano chiamati a rinnovare l'elezione in un momento in cui pos-

sono disporre pienamente della loro libera volontà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Vorrei pregare l'onorevole relatore della Giunta di fornirmi alcuni schiarimenti.

Premetto che io non mi sono occupato di questa elezione, ma ho sott'occhio due fatti, intorno ai quali desidero di avere qualche dilucidazione, che ritengo dissiperà completamente i miei dubbi.

Io non entro negli argomenti, che sono stati toccati finora. Non voglio esaminare la storia dei tre commissarii governativi mandati nei tre Comuni, i quali poi ne riconobbero perfettamente regolare l'amministrazione, ecc., ecc. Non voglio fare questa questione, che sarebbe pure una questione meritevole di esser fatta, dal punto di vista della ingerenza governativa. Ma io ho sott'occhio due fatti precisi, che pare che siano, dalla relazione dell'onorevole Nasi, in certo qual modo confermati.

Un fatto è questo: che i maestri elementari del comune di Fasano sono stati riuniti dal commissario regio, che era stato mandato ad amministrare il Comune, e sono stati invitati, non solo a non occuparsi di elezioni, ma minacciati se, per avventura, l'onorevole Lojodice non avesse dovuto riuscire deputato. Essi hanno redatto un verbale, che è tanto breve, pochissime righe, che mi permetto di leggere alla Camera:

« I sottoscritti, maestri elementari municipali di Monopoli, dichiarano che pochi giorni prima dell'elezione di Monopoli, del 13 novembre corrente anno, furono chiamati dal signor commissario di prefettura presso questo municipio, che così parlò loro: So che siete elettori dell'onorevole Indelli e contrari al candidato governativo. E noi affermando, così continuava: Vi esorto ad astenervi dal votare, perchè voi non potreste calcolare i mali, che ne verrebbero al municipio qualora non riuscisse il Lojodice, ecc., ecc. Firmati, ecc. Autenticate le firme, ecc. »

Ora, la relazione dell'onorevole Nasi è per lo meno molto esitante in materia, perchè la relazione dice che: « i maestri Anacclerio, Alò, Veneziani, Palasciani ammettono che il Crivellari cominciò dal condannare la loro propaganda, ma passò indi in linea di minacce, se non si decidevano a votare per

il candidato governativo. » (È la Giunta che lo dice).

E dice di più, quasi a giustificazione dell'ingerenza del commissario governativo, che i maestri elementari ed il direttore si erano lanciati con grande fervore nella lotta, tanto che qualcheduno ebbe quistioni personali per questa ragione. Ma come? Se i maestri elementari entravano con molto vigore nella lotta elettorale compivano la più libera delle loro funzioni di cittadini; e quale diritto aveva il commissario prefettizio di impedire l'esercizio di questo loro indiscutibile diritto?

Voci a sinistra. Eh! eh!

Prinetti. I rumori non mi arrestano.

Quale diritto aveva il commissario prefettizio di chiamare questi maestri e di imporre loro di desistere dalla loro propaganda elettorale?

Io chiedo questo schiarimento all'onorevole Nasi.

Ancora un altro ho da domandargliene ed ho finito.

Il giorno della prima elezione e il giorno del ballottaggio le guardie municipali di Fasano furono rinchiusi in un locale, ed anzi una di esse, perchè si mostrò alquanto riotto a questa reclusione, venne ammanettata; e furono mantenute prigioniere in quel locale per tutto il giorno dell'elezione, mentre alle loro famiglie si mandava a dire che, ove non riuscisse eletto l'onorevole Lojodice, a queste guardie sarebbe stata prolungata la prigionia.

Ciò è dichiarato in un verbale firmato e controfirmato e pienamente regolare. Difatti l'onorevole Nasi ammette anche questo nella sua relazione. Egli dice:

« Trovasi in atti una protesta delle guardie municipali, che si lagnano di essere rimaste consegnate in caserma, prima per ordine del delegato De Lellis, poi del Carnevali; il quale anzi mandò agli arresti la guardia Alfarano. Asseriscono che fu mandato a dire alle loro famiglie di votare per Lojodice; ma da chi fu mandato a dire? Per mezzo di chi? »

Da qualcuno certamente.

Volete che andasse il commissario prefettizio a portare personalmente questa intima-zione?

E poi continua:

« Il delegato risponde che le guardie non erano abituate alla disciplina e che davano luogo a continui reclami per ingerenze e presioni elettorali. »

Ma era proprio il giorno della elezione e il giorno del ballottaggio che il commissario prefettizio e il capo delle guardie dovevano scegliere per punire queste indisciplinezze, che essi dicono croniche nel Corpo delle guardie?

Io confesso che ho dei grandi dubbî sulla giustificazione, che il relatore dà delle sue conclusioni.

Un'ultima considerazione farò ed ho finito. Alla vigilia delle elezioni furono fatti nel Collegio di Monopoli undici arresti arbitrari, tanto arbitrari che il giorno dopo delle elezioni gli undici arrestati vennero subito rilasciati ed hanno intentato querela contro il delegato, che li arrestò, querela di cui la discussione pende oggi ancora dinanzi al tribunale. Se questo vi pare un ambiente normale, se vi pare che in quel Collegio la ingerenza governativa si sia esplicata in un modo degno dell'approvazione della Camera, lascio a voi il giudicare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Nasi, relatore. Nella risposta brevissima che debbo dare ai vari oratori, prendo le mosse dalle ultime parole dell'onorevole Prinetti.

Voci. Forte! Forte!

Nasi, relatore. L'onorevole Prinetti, il quale cominciò per dire di non essere informato dei fatti, di non avere studiato nulla, poi precisamente fa quello, che non si sono permesso i rappresentanti delle Puglie, nè l'onorevole Imbriani, nè l'onorevole Serena; vale a dire entra addirittura nei particolari.

Parla, dunque, l'onorevole Prinetti, certo nella più perfetta buona fede, e col desiderio di avere i chiarimenti opportuni, dell'azione dei maestri elementari. Ora io non ho nulla da osservare, in genere, sulla condotta dei maestri elementari nel Regno d'Italia in fatto di elezioni. Generalmente è la classe più tranquilla, ma il disagio economico in qualche modo li trascina a qualche irregolarità. Ed io potrei citare l'esempio di quel sacerdote, che rimase dinanzi alla mia immaginazione, come a quella dei miei compagni; il quale, interrogato perchè egli, sacerdote, votasse nelle elezioni politiche, rispose: « Ma cosa volete, noi siamo servi di Dio, ma dobbiamo mangiare, dobbiamo chinare la fronte, poi votiamo a modo nostro. » I maestri non si potevano astenere, perchè il sindaco li minacciava. Ora

io vi ho parlato di un congegno amministrativo da correggersi. Se c'è una questione ormai entrata nella coscienza di tutti, è quella di separare l'amministrazione dalla politica: credo che tutti saremo d'accordo su questo punto.

Ora, quando vedo sindaci che s'impongono a tutti, a cominciare dai maestri elementari, scendendo fino alla guardia municipale, io protesto e dico che, dal sindaco alla guardia municipale, l'azione amministrativa ha sorpassato le sue attribuzioni, è uscita dalla sua linea legale per entrare nell'arbitrio, e deve esser corretta.

Ma vengo al fatto particolare. I maestri di Fasano furono interrogati dal Commissario prefettizio e le loro risposte sono nei nostri documenti. Ebbene se coloro, che presero parte a questa discussione avessero letto quegli interrogatori, forse molti dubbi sarebbero cessati. È vero che maestri interrogati risposero in coro che il commissario li aveva minacciati.

Ma naturalmente il Comitato, per scoprire la precisa verità, volle fra di essi stabilire dei confronti, e li interrogò ad uno ad uno. Il maestro Vegas di Fasano, che di quella dichiarazione era stato il principale sostenitore, per darci la prova apodittica dell'abuso del commissario prefettizio sa, onorevole Prinetti, che cosa fece? Cavò fuori un pezzo di carta che è qui in atti e disse: io sono talmente sicuro del fatto mio, che appena il commissario finì di parlare, scrissi le sue parole che sono queste. Il Comitato osservò e trovò che lo scritto non era di carattere del Vegas, che portava la data 5 gennaio e che è la deposizione imbeccata al maestro Vegas da farsi innanzi al magistrato per la famosa querela. Ecco tutto.

Imbriani. E del delegato?

Nasi, relatore. Aspetti, ora rispondo all'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ma il Vegas non figura fra i ricorrenti!

Nasi, relatore. Ma di quali ricorrenti mi parla? Non prolunghiamo troppo la discussione. Noi abbiamo elettori, che si lagnano del commissario prefettizio perchè ebbero delle pressioni. Ma in che senso se ne lagnano? Ebbene noi l'abbiamo ascoltati ad uno ad uno, abbiamo fatto dei confronti, e non abbiamo trovato la prova di nessuna pressione.

Prinetti. Il Vegas non è tra i ricorrenti.

Voci. Ai voti! ai voti!

Nasi, relatore. Del resto, onorevole Prinetti, Lei fa una confusione tra i maestri di Fasano e quelli di Monopoli. Quando, citando la mia relazione, ed a proposito dei maestri di Fasano mi trasporta a Monopoli, comprenderà che non la posso seguire. La discussione si farebbe troppo lunga, e non voglio annoiare la Camera. (*Bravo!*) Ma debbo dire una parola all'onorevole Imbriani, col desiderio vivissimo, non già di punzecchiarlo, come egli ha detto, ma d'indurlo nella medesima mia persuasione. Egli, per tutta risposta alla mia lunga esposizione, e specialmente a quella che ho fatto nella relazione, mi porta il verbale...

Imbriani. Del delegato coi testimoni.

Nasi, relatore. Ebbene, io nella relazione ho detto che il delegato, a Fasano, commise parecchi errori; sopra tutto, questo errore: che ad ogni reclamo che gli veniva fatto, egli dava corso.

Imbriani. Lo chiamate errore? È un reato. (*Si ride.*) (*Parecchi deputati stanno nell'emisiciclo.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti!

Nasi, relatore. Se il delegato ha commesso reati ne risponderà innanzi al magistrato; al Comitato spettava ricercare e giudicare i fatti che ebbero influenza sul risultato elettorale. Noi abbiamo interrogato il Venere. Che cos'era il Venere? Non era un elettore; non aveva nessuna lecita ingerenza nelle elezioni; non era che un agente elettorale.

Imbriani. Era assoldato dalla prefettura.

Nasi, relatore. Era, invece, assoldato dal municipio; perchè ci risulta che quest'uomo, pregiudicato, condannato più volte, aveva ricevuto dal municipio, in appalto a trattativa privata, tutti i lavori piccoli, che si facevano nella città.

Imbriani. D'onde risulta questo?

Nasi, relatore. L'abbiamo qui, nell'interrogatorio. La base delle nostre affermazioni è l'interrogatorio.

Non può essere l'affermazione sua...

Imbriani. Non ho affermato; ho mostrato il verbale.

Nasi, relatore. Ma il verbale vuole essere spiegato.

Imbriani. Dopo ciò io non posso venire ad una di-

scussione particolareggiata; se la Camera non è soddisfatta, potrei citare altri fatti.

Ma posso assicurare, che la indagine fu completa, minuta. Nel collegio di Monopoli si verificò una sollevazione popolare contro i poteri municipali; e questo decise della elezione politica.

Questa è la verità.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Prendano i loro posti. Verremo ai voti.

Metto a partito le conclusioni della Giunta che sono perchè venga convalidata l'elezione dell'onorevole Lojodice nel Collegio di Monopoli.

Chi approva queste conclusioni, voglia alzarsi.

(Sono approvate).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tittoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'ordinamento dei domini collettivi nelle provincie dell'ex Stato Pontificio.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della verifica di poteri.

Presidente. Passiamo ora all'elezione contestata del Collegio di Brienza.

Si legga la relazione della Giunta.

Miniscalchi-Erizzo, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 6 novembre 1892, nella elezione politica di Brienza, i voti si divisero fra gli onorevoli *Senise Tommaso* e *Lovito Francesco*, ma nessuna proclamazione fu fatta, perchè alla Sezione 1^a del Collegio mancò il numero legale dei Presidenti delle singole Sezioni.

I verbali, con le annesse schede, vennero trasmessi alla Presidenza della Camera, alla quale giunsero poi reclami e proteste da parte degli elettori del Collegio.

Costituitasi la Giunta delle elezioni, relatore l'onorevole Piccolo-Cupani, quella decise di proclamare il ballottaggio fra i due candidati e il ballottaggio fu annunciato alla

Camera, nella tornata dell'8 dicembre di quell'anno, con queste parole:

« Esaminati e tenuti presenti le proteste, i reclami e le schede annesse, è stato accertato il risultato seguente: Votanti 1901. Detratte 20 schede nulle, si ha la rimanenza di 1881. Metà più uno dell'or detta cifra 941 e mezzo. Lovito ottenne 935 voti e Senise 930.

« Poichè così nè l'uno, nè l'altro candidato raggiunge la metà più uno di voti sul numero dei votanti, detratte le schede nulle, la Giunta, facendo quel che far doveva l'Assemblea dei presidenti, delibera che si proceda al ballottaggio fra i suddetti due candidati. »

La Camera, dopo non breve discussione, votò la proposta della Giunta, ma, come chiaramente appare dalla lettura degli atti parlamentari, si riserbò di tornare, occorrendo, sulla avvenuta votazione e di discuterne, senza pregiudizio del diritto dei contendenti, i risultati intrinseci.

La votazione di ballottaggio seguì il 1° gennaio dell'anno corrente, con queste risultanze annunziate dai presidenti delle Sezioni:

Onorevole *Senise* . . . voti 987

» *Lovito* . . . » 908

Venne quindi proclamato eletto l'onorevole Senise.

Ma contro questa elezione si elevarono tosto molte proteste di elettori, riguardanti talune irregolarità di votazione e di spoglio; altre voti di analfabeti; altre motto d'ordine; non poche infine corruzioni e violenze.

Esaminate queste proteste, la precedente Giunta deliberò di dichiarare contestata la elezione dell'onorevole Senise.

Seguì, il 23 maggio u. s., un pubblico dibattito intorno alla detta contestazione e il risultato fu, che la Giunta, memore della riserva fatta circa la elezione del 6 novembre, riconosceva la necessità di richiamare tutte le schede elettorali del Collegio, per farne un esame completo e sicuro.

A questo punto stavano le cose, o onorevoli colleghi, quando la Giunta presieduta dall'onorevole Fortis si dimise e un'altra dovette prendere il suo posto.

Fra le elezioni da definire era quella di Brienza e la nuova Giunta diede subito opera a ciò, incominciando il suo esame dai fatti, che accompagnarono lo scrutinio del 6 novembre 1892.

Si esaminò primamente, se la proclamazione del ballottaggio proposta dalla precedente Giunta e dalla Camera accettata, doveva ritenersi come fatto compiuto e dovesse di conseguenza, nel caso affermativo, restringersi il lavoro di verifica al 2° scrutinio.

Dopo parecchie discussioni, ben valutate le ragioni pro e contro, e rifatto il pubblico dibattito, fu deciso, che dovevasi prendere in esame anche il 1° scrutinio, senza pregiudizio dei contenenti, come fu detto più sopra; nè si dovesse limitare la ricerca ai documenti prima inviati, ma altresì allargarla alle schede non unite ai verbali, le quali, come sapete, erano state richiamate dal Collegio e si trovavano già a disposizione della vostra Giunta; delle quali schede anzi erasi già proceduto a un primo esame di revisione dagli onorevoli Bonardi, Brunialti e Cambray Digny.

Partendo da tale esame complessivo poteva discendere un risultato contrario a quello, che decise la proclamazione del ballottaggio; l'esame diveniva perciò assai importante; e però il vostro relatore chiese ed ebbe a compagni del nuovo spoglio gli onorevoli colleghi Gianolio e Sacchetti, coi quali procedette al lavoro.

Questo lavoro riassuntivo fu quindi portato dinanzi alla vostra Giunta, a cui fu rimesso di deliberare sulle singole schede, che erano parse, anche lontanamente, passibili di osservazioni sulla loro validità.

Risultò provato da questo nuovo computo, che nè l'uno, nè l'altro candidato aveva riportati i voti necessari per essere eletto a primo scrutinio, e che di conseguenza, se poteva essere dubbia la necessità del ballottaggio prima dell'esame di tutte quante le schede, partendo dal computo solo di quelle annesse ai verbali, ciò non era più possibile dopo, onde ebbe dalla vostra Giunta sanzione il deliberato della Camera, che il ballottaggio aveva decretato. Nè la vostra Giunta, in questo suo lavoro, dimenticò i reclami, che parecchi elettori mossero intorno alla validità della votazione avvenuta nella Sezione di Viggiano, dove era risultato che parecchi alfabeti, pretestanti quale mal d'occhi, quale

paralisi dell'arto superiore destro, avevano votato per interposta persona, in tal numero, che davvero non potevasi escludere un fondato sospetto di frode elettorale.

Tuttavia, dato il sopradetto risultato, il quale, quand'anco fosse passibile di qualche osservazione intorno al giudizio fatto di questa o quella scheda, non potrebbe mai dare la vittoria nè all'uno, nè all'altro candidato, dato, ripetiamo, quel risultato, la votazione di Viggiano non poteva, nel giudizio della vostra Giunta, importare l'annullamento di tutte le operazioni elettorali, e, discusso, questo partito fu scartato con una speciale votazione fatta sopra proposta di uno dei membri della Giunta.

Or dunque veniamo all'esame della seconda votazione, che ebbe luogo, come già dicemmo, il 1° gennaio del corrente anno, e che diede, secondo il computo fatto dai presidenti delle Sezioni singole del Collegio, la vittoria all'onorevole *Senise*.

Gli onorevoli colleghi sanno, per ciò che più sopra è stato pur detto, che anche la elezione di ballottaggio, presa in esame dalla precedente Giunta, era stata dichiarata contestata, e che anche per essa aveva avuto luogo il dibattito pubblico, dalla nuova Giunta rinnovato.

Prima cura fu di controllare il risultato dei voti, quale ci era stato trasmesso dai presidenti di Sezione. E poichè da cotesto primo esame si rinvenne già manifesto un errore materiale di computo, e poichè ancora la differenza dei voti ottenuta in più dall'onorevole *Senise* era soltanto di 79, così parve giusto di richiamare anche questa volta dal Collegio tutte quante le schede elettorali, per integrare in modo più preciso quel risultato, tanto più, che fra le proteste era, come accennammo, alcuna che si riferiva al così detto « motto d'ordine » usato in qualche Sezione per facilitare l'elezione avvenuta.

Avute tutte le schede a disposizione, il vostro relatore, con l'assistenza degli onorevoli colleghi della Giunta, Guicciardini e Sacchetti, poté procedere, con scrupoloso esame, all'integramento sopradetto, il quale viene esposto nella tabella A, che qui segue:

Tabella A.

Riassunto delle schede unite ai verbali e nei pacchi

Collegio di BRIENZA - *Votazione di Ballottaggio.*

| N.° progressivo | SEZIONI | Inscritti | Votanti | Senise | Levito | Nulli | Bianche | Non assegnate | Dispersi |
|-----------------|------------------------------|-----------|---------|-----------------------|--------|-------|---------|---------------|----------|
| 1 | Brienza | 312 | 209 | 189 | 13 | 1 | 1 | — | 5 |
| 2 | Satriano. | 161 | 121 | ^(a) 100 | 18 | 2 | — | — | 1 |
| 3 | Sant'Angelo | 101 | 78 | 67 | 10 | 1 | — | — | — |
| 4 | Sasso Castaldo. | 82 | 49 | 29 | 16 | 1 | 2 | — | 1 |
| 5 | Marsiconovo. | 380 | 245 | 21 | 222 | 2 | — | — | — |
| 6 | Moliterno 1°. | 297 | 211 | 29 | 182 | — | — | — | — |
| 7 | » 2°. | 277 | 182 | 35 | 147 | — | — | — | — |
| 8 | Sarconi | 129 | 51 | 11 | 40 | — | — | — | — |
| 9 | San Chirico Raparo | 157 | 113 | 71 | 41 | — | 1 | — | — |
| 10 | Calvera. | 88 | 51 | 30 | 19 | 1 | 1 | — | — |
| 11 | San Martino. | 80 | 62 | 50 | 12 | — | — | — | — |
| 12 | Saponara | 132 | 75 | 48 | 26 | 1 | — | — | — |
| 13 | Tramutola. | 215 | 164 | 93 | 71 | — | — | — | — |
| 14 | Viggiano | 375 | 238 | ^(b) 171 | 63 | 2 | — | — | 2 |
| 15 | Marsicovetere | 167 | 89 | 40 | 48 | 1 | — | — | — |
| | | | 1,938 | 984 | 928 | 12 | 5 | — | 9 |

(a) Tenuta buona una scheda portante « Seriso Tomaso ».

(b) Attribuita a Senise una scheda con Siciss.

Appare dunque dimostrato, dalla lettura della tabella, che la maggioranza ottenuta dall'onorevole Senise si riduce a soli 56 voti, pur tenendosi conto di una certa larghezza usata in favore di lui, nella interpretazione di talune schede, che gli furono attribuite nella considerazione, che trattavasi di una elezione di ballottaggio.

Lo spoglio fatto delle schede richiamate dal Collegio ci dimostrò vero l'asserto, che in talune sezioni erasi abusato del così detto « motto d'ordine » in favore dell'eletto.

Basti dire, che a Sasso Castaldo, dove l'onorevole Senise ottenne 29 voti, ben 28 di questi portano indicazioni del candidato una diversa dall'altra, e che il fatto stesso si ripete, in proporzioni poco diverse, nelle sezioni di Saponara, di San Martino d'Agri, di Marsiconovo.

A codesto fatto si aggiunse quest'altro, che alla vostra Giunta è parso degno di considerazione.

Nella elezione del 6 novembre, e precisamente nella sezione di Viggiano, troviamo che, su 238 votanti, ben 38, quale allegando mal d'occhi (in numero di 18), quale dell'arto superiore destro (pure in numero di 18) quale perdita attitudine a scrivere (in numero di 2) hanno votato « per interposta persona ». Di cotesti 38 elettori votarono 20 anche il 1° gennaio, non pochi di essi pretestando un male d'indole diversa da quello, del quale prima soffrivano; inoltre hanno votato altri 8, sempre per interposta persona e del pari allegando a loro scusa o morbo oculare o paralisi dell'arto superiore (Vedi allegato).

Ci furono dunque a Viggiano, nei due scrutini, ben 46 persone, che hanno votato « per interposta persona » ed è lecito credere, come più innanzi si è già accennato, che i mali pretestati non fossero altro, che un mezzo poco accorto per coprire il vero morbo,

onde erano per la maggior parte affetti, cioè l'analfabetismo.

A questi due fatti di non dubbio significato, fa bisogno di aggiungerne un terzo, verificatosi nella Sezione di Brienza.

Quivi le schede, portanti nella loro quasi totalità il nome dell'onorevole Senise, furono tutte quante contestate in blocco da un elettore presente allo scrutinio, allorquando, dopo avere fatta inscrivere a verbale la contestazione delle prime sei schede, l'elettore stesso vide la impossibilità di controllare lo spoglio di tutte le altre, le quali rimasero in balia del seggio per ben quattro giorni, senza che fossero state prese tutte quelle cautele, che la legge indica, perchè sia garantita l'autenticità delle schede medesime.

Se tutto ciò si considera, se si considera altresì, che la vostra Giunta, mentre riconobbe passibili di contestazione ben 4 delle 6 schede sopradette e nessun'altra delle rimanenti, quasi tutte attribuite all'onorevole Senise, sorge facile il dubbio, che quell'autenticità non sia stata rispettata; e ad avvalorare un tal dubbio concorrono circostanze di fatto, che si desumono dal confronto delle schede della Sezione prima, appartenenti al 1° e 2° scrutinio; da una perizia calligrafica in atti e dal fondato sospetto, che a Brienza hanno preso parte alla votazione alcune persone notoriamente analfabete.

Tutti questi fatti, per non dire d'altri, i quali attestano che non sono mancate le pressioni sulla libera volontà degli elettori, hanno, o onorevoli colleghi, persuasa la vostra Giunta a proporvi, con voto unanime, che venga annullata l'elezione di Brienza, salvo agli interessati, se lo credono, di provvedere, con quei mezzi che la legge consente, perchè le irregolarità denunziate non s'abbiano a ripetere nella nuova prova dell'urna.

RAMPOLDI, *relatore.*

Allegato

Analfabeti che furono ammessi a votare nella sezione di Viggiano.

| NELLA 1 ^a VOTAZIONE | NEL BALLOTTAGGIO |
|---|--|
| 1. Alberti Vincenzo, paralitico | 1. Id., affetto da <i>delirium tremens</i> |
| 2. Cascia D. Saverio, offeso alla vista | 2. Id., offeso da cataratta |
| 3. Cunto Michelangelo, paralitico | |
| 4. Cunto Arcangelo, offeso alla vista | 3. Id., iscritto in virtù della legge del 1860 |
| 5. Conte Nicola, offeso alla vista | |
| 6. Cortese Francescantonio, offeso alla vista | |
| 7. Fuccio Francesco, offeso alla vista | 4. Id., iscritto nelle liste del 1860 |
| 8. Gerardi Giuseppe Vincenzo, mano vacillante | 5. Id., iscritto nelle liste del 1860 |
| 9. Jelpi Mansueto, mano vacillante | |
| 10. Laraja Antonio, paralitico | |
| 11. Lorenzo Vincenzo, paralitico | |
| 12. Lamacchia Andrea, paralitico | |
| 13. Miraglia Vincenzo, offeso alla vista | 6. Id., affetto da debolezza fisica |
| 14. Melfi Francesco Saverio, paralitico | |
| 15. Mauro Tommaso, paralitico | 7. Id., offeso alla mano dritta |
| 16. Miglionico Domenico, paralitico | 8. Id., offeso alla mano dritta |
| 17. Nigro Francesco, polso vacillante | 9. Id., polso vacillante |
| 18. Nigro Giuseppe fu Francesco, polso vacillante | |
| 19. Nigro Domenico, offeso alla vista | 10. Id., vista indebolita |
| 20. Nigro Giuseppe fu Pasquale, offeso alla vista | |
| 21. Nigro Nicola, offeso alla vista | 11. Id., affetto da <i>delirium tremens</i> |
| 22. Pisani Giacomo, offeso alla vista | |
| 23. Pugliese Paolo, perdita attitudine a scrivere | 12. Id., affetto da ipermetropia |

| NELLA 1 ^a VOTAZIONE | NEL BALLOTTAGGIO |
|---|---|
| 24. Patrone Giuseppe Maria, perduta attitudine a scrivere | 13. Id., impedito da incipiente cataratta e da macchia corneale centrale |
| 25. Perpignano Pietro, paralitico | |
| 26. Paoliello Vincenzo, offeso alla vista | |
| 27. Rago Vincenzo, offeso alla vista | |
| 28. Raimondo Vincenzo, offeso alla vista | 14. Id., affetto da congiuntivite |
| 29. Russo Vincenzo, offeso alla vista | 15. Id., affetto da cheratite interstiziale con appannamento alla cornea |
| 30. Rago Vincenzo di Biase, offeso alla vista | |
| 31. Setaro Domenicantonio, offeso alla vista | 16. Id., debilitato alla vista |
| 32. Trada Prospero, offeso alla vista | |
| 33. Torzillo Sebastiano, offeso alla vista | |
| 34. Tranchitella Saverio, paralitico | |
| 35. Vomero Giuseppe, paralitico | 17. Id., affetto da spasimo alla mano destra |
| 36. Vomero Andrea, paralitico | 18. Id., indebolita la vista |
| 37. Vito Domenicantonio, paralitico | 19. Id., offeso alla mano destra |
| 38. Messina Vincenzo, chiragroso | 20. Id., chiragroso |
| | <hr/> |
| | <i>Elettori cui fu concesso di farsi scrivere le schede soltanto nel ballottaggio</i> |
| | 1. D'Egidio Giuseppe, perchè iscritto nel 1860 |
| | 2. Rago Prospero, tremore senile |
| | 3. Ceruto Giuseppe Maria, lesioni violente riportate alla mano destra |
| | 4. Marsicano Raffaele, polso vacillante |
| | 5. Lacava Domenico, cecità |
| | 6. Marsicano Gennaro, decrepito |
| | 7. De Blasiis Felice, tremore alcoolico |
| | 8. Torzillo Giuseppe, offeso alla vista. |

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti.

Mazziotti. Duolmi di dover combattere le conclusioni della Giunta delle elezioni. Mi duole il farlo sia perchè trattasi di voto unanime, sia perchè la relazione venne redatta con sì scrupolosa diligenza, qual non potevasi averne maggiore. Io credo nondimeno di adempiere un vero dovere, perchè più che di una questione di persone si tratta qui di discutere alcuni criteri, che mi sembrano assai pericolosi, inquantochè, ove fossero adottati, non solo renderebbero perpetue le controversie elettorali, come purtroppo è avvenuto di questa, ma metterebbero in pericolo anche le più regolari elezioni.

Non m'intrattengo su la votazione del 6 novembre. La Camera, esaminandola, deliberò che si facesse luogo al ballottaggio, e questa deliberazione fu confermata in merito da due Giunte successive, da quella presieduta dall'onorevole Fortis, e dalla presente.

L'una e l'altra Giunta dopo un computo esatto dei voti ritennero che dovesse proclamarsi il ballottaggio; e questo ebbe difatti luogo dando la vittoria al nostro collega Senise.

Io non contesto, nè mi permetto di farlo, alcuno dei dati di fatto, su cui la Giunta ha fondato la sua deliberazione; anzi rendo pieno omaggio alla diligenza ed alla scrupolosità delle sue indagini. Mi limito ad esaminare alcuni apprezzamenti della seconda parte della deliberazione della Giunta, che si riferisce alla votazione di ballottaggio.

Per quali ragioni, o signori, ci si propone l'annullamento della elezione? Forse per corruzioni, per pressioni avvenute? Nulla di tutto ciò. La Giunta ci propone l'annullamento soltanto per un sospetto e per un dubbio: sono queste le parole precise della relazione.

Quale è il sospetto? La onorevole Giunta richiamando le schede, anche le non contestate, di parecchie frazioni del Collegio (benchè di questo richiamo non si fosse fatta domanda da alcuno) ed esaminandole una per una, ha trovato che in quattro frazioni del Collegio vi erano numerose schede portanti ciascuna una designazione diversa del candidato Senise.

Per esempio nel comune di Sasso Castaldo sopra 29 schede se ne sarebbero trovate 28 a favore del Senise con indicazioni di titoli

professionali e scientifici, l'una diversa dall'altra.

Da ciò la Giunta ha creduto di desumere il sospetto che la diversità dell'indicazione dello stesso candidato costituisca un contrassegno del voto, il così detto motto d'ordine.

Anzitutto in nessuna delle quattro sezioni del Collegio, cui si accennò, si è dagli elettori avversi al Senise, che hanno assistito alla votazione, parlato di questo sospetto. E, certamente gli elettori di quelle frazioni, che hanno assistito alla votazione, potevano conoscere se vi fu contrassegno nelle schede assai più di quello che il possa l'onorevole Giunta!

Or se in quelle quattro sezioni nessuno dei sostenitori della candidatura Lovito ha neanche accennato che vi fosse stato un motto d'ordine, non è proprio lecito il supporlo; poichè indubbiamente in una lotta così vivace ed accanita, in cui si è contrastato palmo a palmo il terreno, disputando quasi scheda per scheda, non si sarebbe certo, fra le tante, risparmiata un'accusa sì grave! Eppure neanche una sillaba di ciò!

Non solo dunque nelle proteste dei verbali non v'è parola di questo motto d'ordine, ma non ve ne è traccia neanche nei reclami; cosicchè il sospetto è una semplice escogitazione della Giunta, che nell'esaminare ad una ad una le schede ha immaginato, ha supposto che potesse esservi stato un contrassegno!

Ora non è forse un sistema assai pericoloso questo tenuto dalla Giunta di richiamare tutte le schede di una votazione, senza alcuna domanda delle parti, e di porsi a fantasticare irregolarità e sconci, che gli interessati non hanno mai neanche sognato?!

La legge in una sua disposizione esplicita permette che l'elettore possa indicare i titoli professionali, scientifici ed onorifici di un candidato. È forse una colpa per il mio amico Senise ch'egli eserciti una professione, che sia un valoroso insegnante e che trovisi insignito di titoli onorifici? E sarebbe forse vietato, contro la facoltà consacrata dalla legge, ai suoi elettori di designarlo nel loro voto col titolo di dottore, di medico, di professore o di commendatore secondo che a ciascuno meglio aggradi?

Il concetto dalla Giunta si traduce dunque nella più aperta violazione di una facoltà consentita dalla legge.

Forse l'onorevole relatore mi citerà qual-

che precedente. Ma si trattava di centinaia di schede con indicazioni diverse l'una dall'altra e con trasposizione di parole, che bastavano di per sè stesse a rivelare un artificio elettorale. Eppure ricordo che nell'elezione di Afragola si trovarono cinquecento schede con indicazioni diverse dello stesso candidato; e quell'elezione non fu neanche dichiarata contestata. Qui non si tratta di centinaia ma di poche decine di schede, ed in condizioni del tutto diverse, tali da escludere ogni necessità di simili artifici.

E valga il vero. Quattro sarebbero i Comuni in cui, secondo la Giunta, si sarebbe adottato il metodo della votazione, col motto d'ordine.

Il primo di essi è Sasso Castaldo. In questo Comune, sopra 29 schede se ne sarebbero trovate 28 con indicazioni diverse, le quali, dice la Giunta, possono costituire un contrassegno del voto.

Or vi pare, o signori, (e qui mi rivolgo specialmente ai deputati, che rappresentano Collegi rurali) vi pare che in un piccolo Comune con poche decine di elettori vi sia bisogno del motto d'ordine per conoscere il voto di ciascuno? Di questi 29 elettori, 5 erano nel seggio, il quale, lo confessano gli stessi reclamanti, era del partito del Senise. V'era proprio d'uopo per altri 24 di ricorrere ad un motto d'ordine per riconoscere il loro voto?

Niuno dei 16 elettori, che votarono in quel Comune per l'onorevole Lovito, ha getta o il benchè minimo sospetto su di ciò. Eppure nulla passò colà inosservato. Ne sia prova il fatto che un elettore del Lovito contestò cinque schede per qualche piccolo tratto di penna, che vi era in alcuna di esse; ciò vuol dire che gli stessi amici dell'onorevole Lovito non hanno minimamente dubitato delle piena regolarità di tutte le altre schede.

Il risultamento del ballottaggio corrisponde a quello della prima votazione. Nella prima votazione sopra 50 votanti Senise ha 30 voti; nell'altra, sopra 49 votanti, ha 29 voti.

Un altro Comune, in cui si sarebbe ricorso al motto d'ordine, secondo la Giunta, è Saponara. Anche qui trattasi di pochi voti; non vi è alcuna protesta nel verbale; ed è certo che i 26 elettori, che votarono colà per il Lovito, non avrebbero omissa di gettare per lo meno un sospetto su quella votazione, se essi avessero immaginato questo famoso e chimerico motto d'ordine.

Lo stesso può dirsi per San Martino, dove

egualmente non vi è alcuna protesta, e per Marsiconovo, ove gli amici del Lovito erano in maggioranza, tanto che questi ebbe 22 voti e Senise 18. Anzi in questa Sezione, e risulta dal verbale, un elettore amico del Lovito impugnò una scheda, perchè dopo il nome di Senise v'erano due puntini, ed una altra scheda perchè vi era un accento sulla prima e della parola *Senise*. Ora, si sarebbe ricorso ad argomenti così meschini, se gli amici del Lovito avessero potuto sul serio gettare l'accusa di un motto d'ordine su tutte le schede, invalidando così l'intera votazione del Senise?

Un altro fatto, o meglio un altro sospetto, per cui ci si propone l'annullamento. La Giunta dice che nel comune di Viggiano 46 elettori, accampano malattie agli occhi o alle braccia, hanno votato per interposta persona; sono stati cioè autorizzati a farsi scrivere la scheda da altri.

La Giunta sospetta che questi 46 elettori siano analfabeti, non potendo trovarsi su 238 iscritti tanti malati agli occhi o alle braccia.

Ma, anzitutto non si tratta punto di 46 elettori! La Giunta cumula le cifre dei due scrutini, mentre essa stessa rileva che ben 20 di questi 46 sono identici per l'uno e per l'altro. Anzi, sono quasi gli stessi individui che figurano nella prima e nella seconda votazione. Non parliamo quindi di 46, ma solamente di 26 sospetti analfabeti, quanti furono coloro, che vennero ammessi a farsi scrivere da altri la scheda.

Ed ecco l'argomento sul quale l'onorevole Giunta fonda il suo sospetto di analfabetismo per questi elettori.

Voi avete visto, onorevoli colleghi, a pagina 8 della relazione, una tabella, in cui da una parte stanno indicate le ragioni addotte dagli elettori, che per interposta persona votarono il 6 novembre, e dall'altra le ragioni addotte da coloro, che furono ammessi a votare in tal modo nella votazione di ballottaggio. Ora la Giunta osserva che nella votazione di ballottaggio questi 26 elettori allegavano malattie assolutamente diverse da quelle che avevano allegato nella votazione del 6 novembre, e ritiene questa una prova evidente della malafede di questi elettori.

Ma da questi 26 elettori bisogna toglierne otto, che votarono per interposta persona nell'elezione di ballottaggio, mentre nell'elezione del 6 novembre votarono direttamente, ciò che

per essi esclude del tutto il sospetto di analfabetismo. Bisogna inoltre toglierne altri quattro iscritti nelle liste per effetto della legge del 1860, e che perciò avevano diritto di votare per interposta persona, senza bisogno di addurre malattia alcuna.

Restano adunque 14 elettori; ma per questi ho qui un certificato, che trasmetterò all'onorevole relatore della Giunta dal quale risulta, che essi sono iscritti da moltissimi anni nelle liste elettorali, fino dal tempo in cui l'onorevole Lovito era indiscusso deputato del collegio di Brienza.

Dimodochè se l'iscrizione di questi elettori, che si pretendono analfabeti, dovesse imputarsi a qualcheduno, non potrà mai imputarsi agli amici dell'onorevole Senise. E questo certificato dice anche un'altra cosa assai grave, e cioè che, dopo la relazione della Giunta, sorto un reclamo per l'analfabetismo di questi elettori, essi furono tutti, meno due soli, mantenuti ugualmente nelle liste dalla locale Giunta amministrativa.

Ora, o signori, a fronte di queste circostanze come si può parlare di analfabetismo?

Ma, si dice, vi è contraddizione tra la causale indicata nella prima votazione, e quella indicata nella votazione di ballottaggio. Vediamolo, riscontrando la tabella.

Vi figura per il primo Alberti Vincenzo, che nella votazione del 6 novembre si dice affetto di paralisi, nella votazione di ballottaggio si dice affetto di *delirium tremens*.

Io sono profanissimo alla scienza medica; ma non credo che vi sia contraddizione tra l'essere affetto di paralisi e l'essere affetto di *delirium tremens*. Anzi, parmi che il *delirium tremens* sia una forma della paralisi.

Viene in secondo luogo Cascia D. Saverio che nella prima votazione figura come offeso alla vista, nel ballottaggio, offeso da cataratta.

Ma che forse la cataratta non è una malattia della vista?

Cunto Michelangelo, nella prima votazione, è detto offeso alla vista, nella votazione di ballottaggio, è indicato come iscritto in virtù della legge del 1860. Ma vi è forse contraddizione fra l'essere iscritto in virtù della legge del 1860 e l'esser malato agli occhi?

Se l'illustre relatore mi dimostrerà che un elettore iscritto per effetto della legge del 1860 abbia assolutamente il talismano contro ogni malattia della vista e contro ogni frat-

tura di braccio, allora ammetterò che vi sia contraddizione; ma finchè questa dimostrazione non mi venga data, debbo ritenere che la contraddizione non sussiste affatto.

Per altri elettori nella votazione del 6 novembre è detto che sono malati con la vista, e nel ballottaggio che sono offesi alla mano o ad un braccio. Vi è forse contraddizione? È cosa naturalissima e purtroppo spiegabile che persone malate agli occhi il 6 novembre si siano trovate due mesi dopo, per effetto probabilmente di qualche caduta, con un braccio rotto o con la mano offesa.

Dunque gli argomenti invocati dall'onorevole relatore non hanno, a mio modesto avviso, forza persuasiva; essi debbono cedere dinanzi all'esame dei fatti.

E vengo all'ultimo argomento addotto dalla Giunta, che costituisce il fatto più importante.

Il relatore della Giunta è incorso in un grave e colossale equivoco. Egli fa questo ragionamento: nella sezione di Brienza un elettore contestò tutte le schede. Ora, esaminandole ad una ad una, la Giunta ha trovato che sole quattro erano contestabili, mentre tutte le altre erano assolutamente regolari ed immuni da ogni possibile contestazione. Che vuol dir ciò? domanda la Giunta. Ciò fa supporre, essa dice, che tutte le schede, che sono state trovate regolari non siano quelle che furono messe nell'urna poichè su queste sorse contestazione: questo è segno che le schede sono state sostituite. Ma con brevi parole potrò dimostrare alla Camera che il sospetto della Giunta è assolutamente infondato.

Ciò che essa riferisce non è completamente esatto. Essa dice che un elettore, certo Palladino, dopo avere contestate sei schede, si vide nell'impossibilità di controllare lo spoglio e dichiarò d'impugnarle tutte in blocco.

I fatti non risultano così dal verbale, di cui ho copia. Essi starebbero invece così. Un elettore, il Palladino, impugnò soltanto sei schede, un altro elettore, certo Giampietro, protestando di non aver potuto esercitare il suo controllo sulla votazione, contestò tutte le schede adducendo che il seggio non era stato costituito regolarmente e che lo scrutinio era cominciato un'ora più tardi.

È vero quindi che tutte le schede furono contestate, ma soltanto sei lo furono per irregolarità della scheda. Tutte le altre non fu-

rono contestate per alcuna irregolarità di esse, ma solamente per ragioni riguardanti la costituzione del seggio e l'ora in cui principiò lo scrutinio, ragioni del tutto infondate, e che la Giunta, tanto erano futili, non ha neanche invocato, pur concludendo per l'annullamento dell'elezione.

Ciò posto, qual meraviglia che quattro di quelle sei schede siano state dalla Giunta trovate contestabili, e tutte le altre s'iansi invece trovate regolari? È la cosa più naturale del mondo; perchè sei schede soltanto furono contestate come irregolari; tutte le altre furono contestate, non per alcuna irregolarità di esse, ma per ragioni d'ordine generale e che si riferivano alla costituzione del seggio ed all'ora in cui era principiato lo scrutinio. Per conseguenza il ragionamento della Giunta poggia tutto su un gravissimo equivoco, cioè nell'aver ritenuto che tutte indistintamente le schede siano state contestate per irregolarità di esse, mentre ciò è vero soltanto per sei schede sulle 209 estratte dall'urna.

E sono soltanto una serie di equivoci le circostanze, che la Giunta adduce ad avvalorare il suo sospetto.

La relazione osserva che le schede « rimasero in balia del seggio, per ben quattro giorni, senza che s'iansi prese tutte quelle cautele che la legge prescrive, per garantire l'autenticità di esse ».

Orbene, vediamo se ciò sia esatto. Quali garanzie prescrive la legge? L'articolo 70 della legge elettorale dispone testualmente che tutte le schede contestate siano vidimate con la firma di tre membri dell'ufficio ed annesse al verbale. E ciò è stato esattamente praticato.

I ricorrenti accampano che quelle schede dovevano essere chiuse in plico sigillato e depositato nella pretura del luogo perchè erano contestate per ragioni di ordine generale e non per irregolarità di esse.

Ma lo stesso articolo 70 dice: « Le schede bianche, le nulle, le contestate *in qualsiasi modo e per qualsivoglia causa*, devono esser vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio, ed annesse al verbale ».

L'ufficio dunque ha perfettamente corrisposto al precetto contenuto nella legge, ed avrebbe ad essa apertamente contravvenuto se avesse chiuso in un plico sigillato quelle schede, mentre ciò deve farsi solo per le schede non contestate.

Vi fu dunque pieno ossequio alla legge e non mancarono punto le due garanzie da essa stabilite per l'autenticità delle schede, cioè la loro vidimazione con tre firme di scrutatori, e l'annessione delle schede medesime al verbale.

Un'ultima circostanza adduce la Giunta. Essa dice che le schede rimasero per quattro giorni in balia dell'ufficio insieme col verbale, e che quindi l'ufficio elettorale ebbe tutto l'agio di operare la sostituzione delle schede.

Anche questo è un grandissimo equivoco. L'onorevole relatore non ha posto mente che l'ufficio di Brienza era il primo ufficio del Collegio, l'ufficio del capoluogo, ove doveva aver luogo l'adunanza dei presidenti. A chi dunque il presidente avrebbe dovuto consegnare le schede, se lo stesso segretario dell'ufficio elettorale era il segretario dell'adunanza dei presidenti?

L'articolo 73 della legge dice espressamente che « il segretario della prima sezione diventa segretario dell'adunanza dei presidenti »; di guisa che il segretario della prima sezione avrebbe dovuto fare la consegna a sè stesso di questo verbale e di queste schede!

Ma qui non c'è soltanto un equivoco, ma v'è anche un'inesattezza di fatto, imperocchè risulta da un certificato che ho qui, che il consigliere d'appello destinato alla presidenza dell'adunanza dei presidenti arrivò a Brienza la sera stessa delle operazioni, e che la mattina successiva gli fu consegnato il verbale con tutte le schede dell'ufficio elettorale di Brienza.

Dove sono dunque questi quattro giorni? Anche senza queste risultanze, si tratterebbe di tre giorni al più; ma non sono neanche tre giorni, perchè la mattina del giorno 2 la consegna venne fatta al presidente dell'adunanza generale.

Cosicchè furono perfettamente osservati tutti i precetti di legge. Finalmente (e su questo punto richiamo la benevola attenzione della Camera) la Giunta dice di aver fatto un confronto fra le 210 schede della prima votazione e le 209 della seconda. A quale scopo questo confronto?

Per riscontrare se i caratteri, con cui erano scritte le schede della prima votazione, erano identici a quelli delle schede della votazione di ballottaggio. Or tutto ciò è semplicemente un assurdo. Poichè alle due votazioni non hanno preso parte gli identici 209 elettori. In-

fatti gli iscritti in quella sezione sono 312; perciò dall'una all'altra votazione vi può essere una variante di almeno 100 votanti, ed ogni riscontro è quindi impossibile.

E poi, è serio parlare di un simile confronto? Si possono paragonare delle firme autentiche, ma non il carattere di varie schede, quando è noto che moltissimi elettori alterano appositamente il loro carattere per non far riconoscere il proprio voto. E tale confronto è materialmente impossibile perchè bisognerebbe, volendolo fare, mettere a paragone ciascuna delle 209 schede della seconda votazione con ciascuna delle 210 della prima, ciò che importerebbe fare ben 42,890 confronti, per i quali, computando due minuti per ciascuno di essi, occorrerebbero, come è assai facile calcolare, 58 giorni, cioè circa due mesi!

La Giunta da ultimo invoca una perizia calligrafica, con cui si sarebbe fatto quel confronto.

Io ricordo di aver assistito come semplice spettatore alla discussione di questa elezione innanzi alla Giunta, quando ne era presidente l'onorevole Fortis.

In quella discussione, allorchè il difensore dei ricorrenti accennò soltanto a questa perizia, l'onorevole Fortis, interrompendolo, disse: Signor difensore, lasci da parte quella perizia, perchè essa non può avere il benchè menomo valore non essendo stata ordinata dalla Giunta, nè essendovi stato il contraddittorio delle parti, e trattandosi di un perito nominato esclusivamente da una delle parti. Quindi è impossibile che si dia importanza ad una perizia calligrafica fatta in questo modo.

Adunque, o signori, come avete visto dalle mie modeste osservazioni, il dubbio della sostituzione delle schede nella sezione di Brienza è frutto di un mero equivoco, come sono purtroppo, e credo di averlo provato, altrettanti equivoci le circostanze addotte dalla relazione ad avvalorare quel sospetto, e cioè che siano mancate le garanzie dell'autenticità, mentre queste vi furono, che le schede unitamente col verbale siano rimaste quattro giorni in balia del seggio, mentre tutto venne regolarmente consegnato al presidente dell'adunanza dei presidenti la mattina del 2 gennaio, cioè la mattina successiva allo scrutinio.

Dopo ciò, o signori, mi sembra di avervi dimostrato che le ragioni, per cui la Giunta propone l'annullamento di questa elezione si riducono soltanto ad un sospetto e ad un dub-

bio, svaniscono al più leggero ed al più superficiale esame.

Quindi prego la Camera di non accogliere le conclusioni della Giunta e di accogliere invece la proposta, che io faccio, di convalidare l'elezione dell'onorevole Senise. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coppino.

Coppino. Io m'ero iscritto a parlare su questa questione dopo la lettura della relazione; ma le cose che io volevo dire sono sostanzialmente quelle stesse che, più copiosamente e con più autorità ha esposto il mio predecessore; quindi mi riservo di sentire quale risposta sarà data alle osservazioni, che furono fatte finora, contro la proposta della Giunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Se non fossero le sei, e se le condizioni della mia salute me lo consentissero, sarei tentato di esaminare tutte le proteste, e tutti gli atti di questa elezione: e dimostrerei che, se un appunto si potesse fare alla Giunta sarebbe quello di aver usato soverchia indulgenza.

Mi limiterò a ricordare alla Camera taluni fatti, ed a brevissime osservazioni.

Quando per la prima volta la Camera discusse questa elezione, relatore l'onorevole Piccolo-Cupani, mi permisi di osservare che la Giunta non aveva fatto un lavoro completo, non aveva esaminato tutte le schede che potevano esser valide, e che perciò l'addizione dei voti riportati dal Lovito era sbagliata.

Allora l'onorevole Piccolo-Cupani mi rispose esortandomi a non preoccuparmi di questo, perchè il ballottaggio nulla pregiudicava e dichiarò, che quando si sarebbe discussa nuovamente l'elezione, dopo il ballottaggio, si sarebbe visto se i voti riportati nel primo scrutinio dal Lovito fossero 338 oppure 390.

Io per verità trovai quel sistema sbagliato, e che bisognava decidere allora la questione, ma la Camera diede ragione al relatore.

La Giunta non computò parecchi voti dati all'onorevole Lovito e ne annullò altri, perchè, a parer suo, molte schede portavano un segno di riconoscimento. E sapete qual'era il segno di riconoscimento? Il *don*; in alcune si trovava Don Francesco Lovito. Ora chi è meridionale sa che il *don* è titolo che si dà a tutti. Tuttavia la Giunta ritenne che questo titolo fosse un segno di riconoscimento.

Ed oggi invece, sebbene nelle schede si contengano molti altri titoli e qualità, e le più rilevanti indicazioni che io potrei citare all'onorevole Mazzioti, se egli lo desiderasse, la teoria che parve buona la prima volta, e per la quale si giunse fino a ritenere che il *Don* fosse un segno di riconoscimento, non sembra più buona all'onorevole Mazzioti, perchè adesso non si tratta più dell'onorevole Lovito, ma dell'onorevole Senise.

Mazzioti. Questo riguarda la prima elezione.

Nicotera. Parlo appunto della prima elezione: ho voluto ricordare quello che la Giunta deliberò in quella occasione.

Potrei pure dimostrare malamente indetto il ballottaggio, e che l'onorevole Lovito venne eletto fin dalla prima elezione, e potrei anche dimostrare che è stato eletto una seconda volta.

Ebbene, non ostante che il Lovito sia stato eletto due volte, la Giunta delle elezioni trova più ragionevole, più giusto, di annullare la elezione in base non già a semplici dubbi e sospetti, ma a prove desunte dall'incartamento, per le quali gli atti dovrebbero esser trasmessi all'autorità giudiziaria.

L'onorevole Mazzioti ha detto che non ci fu corruzione: ma io so di proteste e di fatti, nei quali la corruzione è più che provata.

L'onorevole Lovito, eletto due volte, deve contentarsi dell'annullamento dell'elezione; ed anche io me ne contento, perchè spero che ora, mutate le condizioni, quel Collegio potrà votare tranquillamente senza l'intervento di certi angeli custodi.

Signori, gl'Inglesi dicono che il Parlamento può far tutto; e veramente, nell'interesse delle istituzioni, tutto deve operare ma una sola cosa non dovrebbe mai fare: sostituirsi al Corpo elettorale.

Gli elettori non vogliono un candidato, e noi qua dentro lo proclamiamo eletto; gli elettori vogliono un candidato, e noi annulliamo l'elezione, come appunto avviene nel caso del Lovito.

L'onorevole Mazzioti ha invocato una disposizione della legge elettorale del 1860, ma non l'ha ricordata esattamente. È vero che quella legge concesse il diritto elettorale anche agli analfabeti, ma lo concesse ai soli iscritti nelle liste precedenti.

Ora mi può dire l'onorevole Mazzioti:

quali sono le liste elettorali politiche anteriori al 1860, nel Mezzogiorno?

Non esistevano perchè coloro, che potevano conservarle, avendo paura del Governo borbonico, le distrussero tutte.

Quale è il Comune, quale il paesello, quale la grande città del mezzogiorno che ha conservato una lista elettorale anteriore a quelle del 1860?

Se vogliamo essere sinceri dobbiamo dunque dire che manca la prova della condizione *sine qua non*, per la quale un analfabeta può avere il diritto elettorale; manca, cioè la prova della iscrizione nelle liste precedenti al 1860. Ed allora cade il ragionamento dell'onorevole Mazzioti e resta a vedere se quei tali elettori sono analfabeti. Ma, onorevoli colleghi, mettetevi una mano sulla coscienza, e dite quanti analfabeti fanno parte delle liste elettorali!

Si dice che l'onorevole Crispi abbia mandato una circolare ai prefetti per esigere che le liste elettorali siano compilate secondo le prescrizioni di legge.

Ebbene io credo che, se questo lavoro sarà fatto sul serio, e non come tante altre volte è stato fatto, almeno un terzo degli elettori, ora iscritti, dovranno essere cancellati.

Andiamo avanti.

È un fatto, onorevole Mazzioti, che nel collegio di Brienza vi sono degli elettori che nella prima elezione avevano un'infermità agli occhi o alla mano; e nella seconda elezione i malati non sono gli stessi; quelli che avevano male agli occhi si son trovati con infermità alla mano, e quelli che avevano impedita la mano si son trovati infermi agli occhi!

L'onorevole Mazzioti molto accortamente ha sostenuto l'ipotesi che una persona che un giorno ha male agli occhi può benissimo dopo qualche tempo essere guarito degli occhi e aver male al braccio perchè è caduto per effetto della cecità.

Ma questo può accadere in due o tre casi, non in quarantasei!

Dunque, conchiudo, da tutto l'esame di quella elezione appare chiaro che le cose non sono procedute regolarmente. E siccome la diversità dei voti è piccola, la Giunta ha fatto bene a proporre l'annullamento.

Quando si trattò di proclamare il ballottaggio, si disse che non ci era niente di male se l'onorevole Lovito, che affermava di essere

stato eletto a primo scrutinio, doveva nuovamente presentarsi ai propri elettori; ora mi piace usare lo stesso ragionamento. Il Senise, pretende di aver favorevole la maggioranza del corpo elettorale, si ripresenti nuovamente a questo per essere eletto.

Potrei portare alla Camera un argomento di cui la Giunta non si è valsa, o che, per meglio dire, non apparisce nella relazione.

La Giunta, con lodevole pensiero, ha fatto stampare tutte le schede. Ora da questo documento risulta che ogniqualevolta la Giunta delle elezioni doveva deliberare se una scheda fosse scritta bene o male, votava per sì e per no. Non risultano le ragioni per le quali la Giunta delle elezioni convalidò od annullò le varie schede; ma io, che ho sotto gli occhi il documento, facendo un calcolo molto semplice, ne ricevo l'impressione, che è tutta contro l'onorevole Lovito e a favore dell'onorevole Senise, perchè sono più le schede non computate al primo di quelle non computate all'onorevole Senise.

Questo documento appunto mi convince che la Giunta ha esagerato nello scrupolo, lo ha esagerato non nell'interesse dell'onorevole Lovito, ma nell'interesse dell'avversario.

E dopo ciò l'onorevole Mazziotti vorrebbe condannare l'operato della Giunta?

Badate: io non credo infallibile nessuno e molto meno poi credo infallibile le Giunte elettorali. Ma quando vedo che la Giunta all'unanimità prende la deliberazione di annullare un'elezione, allora debbo dire che veramente ha dovuto convincersi che vi sono tali ragioni per le quali l'elezione non può essere convalidata.

Io non voglio abusare della pazienza della Camera e della mia salute; e dichiaro che se la Camera accetta la risoluzione della Giunta, cioè l'annullamento dell'elezione, non ho nulla da osservare in contrario. I due candidati ritorneranno al loro collegio, e vedremo ciò che diranno gli elettori. Ma se la Camera non accettasse le risoluzioni della Giunta, allora bisognerebbe votare, per lo meno, una sospensiva, ed incaricare la Giunta di presentarci un rapporto esatto di tutto quello che risulta dagli atti.

E quando ciò si facesse, non so chi ci guadagnerebbe. Son convinto che in base alle nuove indagini della Giunta si potrebbe chiedere che le carte siano trasmesse al potere giudiziario.

Voterò dunque le conclusioni della Giunta, sebbene io creda che l'onorevole Lovito sia fin d'ora l'eletto, le voterò pure perchè a me piace che l'onorevole Lovito entri in quest'aula trionfalmente. Questo stesso pensiero dovrebbero avere gli amici dell'onorevole Senise. Speriamo che una nuova elezione senza pressioni e senza brogli dia veramente il risultato della volontà della maggioranza degli elettori.

Rampoldi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole relatore, devo far sapere alla Camera che l'onorevole Mazziotti ha mandato al banco della Presidenza una proposta concepita in questi sensi:

« Propongo che la Camera convalidi l'elezione del collegio di Brienza in persona dell'onorevole Tommaso Senise. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Rampoldi, relatore. Io debbo anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole Mazziotti, il quale disse, che la mia relazione è fatta con precisione e con diligenza. Però egli soggiunse tosto, che le decisioni della Giunta, prese ad unanimità, sono fondate piuttosto sopra sospetti e sopra dubbi, di quello che su fatti realmente constatati.

L'onorevole Mazziotti, per infirmare le conclusioni della Giunta, ha esaminato anzitutto il valore del cosiddetto motto d'ordine, che la Giunta riconobbe quale altra delle cause di annullamento e ha cominciato con l'osservare, che la Giunta stessa male aveva operato, creando così un cattivo precedente, col richiamare dalle varie Sezioni del collegio di Brienza tutte le schede elettorali, per vedere sino a qual punto si potesse infirmare questa o quell'altra e per trovare ragioni di annullamento. Debbo rispondere subito all'onorevole Mazziotti, che se la Giunta ha fatto questo fu per un triplice ordine di ragioni; innanzi tutto la Giunta credette suo dovere di richiamare tutte le schede, perchè già dall'esame di quelle unite ai verbali aveva trovato una notevole diversità nei risultati; tanto più importante, quando si pensi alla esigua differenza di voti, che un candidato aveva ottenuto in confronto dell'altro.

Secondariamente, perchè nello esaminare le schede, richiamate dalla passata Giunta dal Collegio di Brienza, aveva trovato, che anche nella prima votazione in molte Sezioni del Collegio aveva imperato questo così detto

motto d'ordine. In terzo luogo perchè alcune proteste d'elettori si fondavano appunto sopra questo fatto asserito. Dunque era giusto, che la Giunta delle elezioni si preoccupasse di questa causa d'annullamento dell'elezione, ed avendo richiamate tutte quante le schede, ha constatato il fatto, che in molte Sezioni di questo motto d'ordine si era davvero abusato.

Io nella relazione ho citato quattro sole Sezioni. Ne avrei potuto citare un maggior numero, ma per gli onorevoli colleghi basterà sapere, come a Sasso Castaldo sopra 29 voti dati all'onorevole Senise ben 28 di questi voti sono scritti con dizione diversa; che a Marsiconovo sopra 21 voti dati all'onorevole Senise ben 17 hanno diversa dizione; che a San Martino d'Agri sopra 50 voti dati all'onorevole Senise ben 41 sono scritti con diversa dizione. Ora è giurisprudenza già accettata dalla Camera, ed anche in un recente caso applicata, che si debba tener conto di questi fatti. E poichè l'onorevole Coppino ha detto, che aspettava di parlare dopo che il relatore avesse detto qualche cosa in difesa dell'operato della Giunta, io sono lieto (avendo sott'occhio la relazione fatta dalla Giunta precedente sulla elezione d'Ortona) di rilevare come, su relazione dell'onorevole Andolfato, quella elezione fu dichiarata nulla appunto perchè, fra altri fatti, col mezzo del motto d'ordine si era fatta pressione sulle libere coscienze degli elettori.

Dunque in questo caso noi abbiamo seguito il precedente lodevolissimo stabilito dalla Giunta passata, della quale faceva parte anche l'onorevole Coppino. Quindi non equivoci, non dubbi, non sospetti abbiamo portato a fondamento delle nostre conclusioni, ma un fatto vero e constatato, il quale, a mio modo di vedere, basterebbe da solo per infirmare tutta la elezione di Brienza.

Ma andiamo innanzi.

L'onorevole Mazziotti, parlando della votazione di Viggiano, trova che, mentre la Giunta mette in dubbio una discreta quantità di voti, come dati da individui analfabeti, solo due o tre di questi potrebbero essere infirmati. Io non ho bisogno di spender molte parole per dimostrare il contrario e sostenere la validità delle ragioni della Giunta. Lo specchietto unito alla relazione dice abbastanza, come di più che 20 voti si possa dubitare fortemente che non furono dati liberamente. Innanzi tutto ci sono molti votanti che nel primo scrutinio

accusano un morbo, nel secondo ne accusano un altro.

E non è certo corretto allegare prima il mal d'occhi e poi il *delirium tremens*, prima l'abitudine perduta dello scrivere e poi la frattura di un braccio, è questo a breve distanza di tempo. Onorevole Mazziotti, ho studiate un po' anch'io certe cose, che si riferiscono a simulazione di morbi e l'assicuro che, nel caso presente, le mie illazioni sono diverse dalle sue.

L'onorevole Nicotera ha già spiegato la cosa intorno a coloro, che furono ammessi a votare, per gli effetti della legge del 1860. Ma io aggiungerò un particolare, che l'onorevole Nicotera non ha detto: alcuni, che oggi avrebbero votato per gli effetti di tal legge, in quel tempo non avevano neppure l'età per essere elettori; e questi vennero ammessi, in virtù di una legge che non poteva ad essi venire applicata!

D'altra parte, risulta dai documenti, che qualcuno si ritirò senza votare, perchè colto, si può dire, in flagrante menzogna.

Quindi, ho ragione di dire che questa gente che ha pretestato un morbo diverso, in tanto breve periodo di tempo, da quello che prima lo affliggeva, era affetta soltanto da un male vero, da quello dell'analfabetismo.

Il terzo dubbio, sollevato dall'onorevole Mazziotti, riguarda la irregolarità delle operazioni di Brienza.

Signori, a Brienza il seggio era composto tutto di amici dell'onorevole Senise; erano presenti soltanto due o tre fautori dell'onorevole Lovito, che dovevano sorvegliare le operazioni di scrutinio. Che cosa è accaduto? (*Conversazioni*) Prestino attenzione, onorevoli colleghi, e vedranno che, anche qui, non si tratta di un semplice dubbio, o sospetto, ma di un fatto reale e grave.

È accaduto che, mentre si procedeva alle operazioni di scrutinio, un elettore ha contestato le prime sei schede, che erano uscite dall'urna.

I presenti, in maggioranza, come ho detto, favorevoli al Senise, resero impossibile il controllo all'elettore che assisteva, e che era favorevole al Lovito; ed allora questo elettore protestò tutte le schede in blocco.

Ora, queste schede furono tenute, come risulta dai documenti, quattro giorni in mano del seggio, tutto formato di fautori del Senise, e le schede non erano suggellate.

Orbene, quando la Giunta delle elezioni passò alla verifica delle schede unite ai verbali, riconobbe che tra quelle sei che erano state protestate dai fautori dell'onorevole Lovito, ben quattro dovevano essere dichiarate nulle, perchè tali veramente le faceva la legge.

Ora io domando: se di sei, noi dovemmo dichiararne nulle quattro, che cosa si dovrà dire di tutte le altre 190 che furono attribuite all'onorevole Senise, che non poterono essere controllate, che rimasero libere in balia del seggio e che, a riscontrarle, risultano evidentemente scritte da poche mani, tanto che si potrebbero raccogliere in gruppi?

Tenendo dunque presente, che nell'Ufficio di Brienza non si è potuto fare il controllo, che molte schede rimasero in balia del seggio, che quattro schede furono trovate nulle sulle sei, che sole potevano essere legalmente contestate, che risulta dai documenti che votarono degli analfabeti, tanto che due si ritirarono, perchè fu provata, seduta stante, la loro inettitudine a scrivere; tenendo conto di tutto ciò, mi permetto di ripetere, contrariamente a quello che ha detto l'onorevole Mazziotti, che a Brienza le operazioni furono irregolari.

Mettendo insieme questi tre fatti e considerandoli, non già uno per uno, ma sinteticamente tutti e tre, io dico che giustamente ha fatto la Giunta delle elezioni quando con voto unanime ha deliberato d'annullare questa di Brienza.

L'onorevole Nicotera ha detto, che la Giunta passata, ed anche la presente, fu molto rigorosa in confronto dell'onorevole Lovito.

La Giunta presente e anche passata sarà stata, come dice l'onorevole Nicotera, molto rigorosa nel valutare le singole schede, ma creda la Camera che ha seguito i criterii di legge, e, come fu giusta per l'onorevole Lovito, così fu giusta per l'onorevole Senise.

Epperò io mi riprometto che la Camera, valutate queste ragioni di fatto non dubbie, non sospette, voglia seguire la Giunta delle elezioni nelle sue conclusioni. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Veniamo ai voti. La Giunta a voti unanimi ha proposto l'annullamento dell'elezione del Collegio di Brienza tanto per rapporto al deputato proclamato, onorevole Senise, quanto per rapporto all'altro candidato, onorevole Lovito.

Invece l'onorevole Mazziotti, contro le conclusioni della Giunta ha proposto un emendamento, che deve avere la precedenza nella votazione. (*Molti deputati occupano l'emiciclo*)

Vadano ai loro posti, onorevoli deputati!

Rileggo la proposta dell'onorevole Mazziotti:

« Propongo che la Camera convalidi la elezione del Collegio di Brienza, in persona dell'onorevole Tommaso Senise. »

Pongo a partito questo emendamento.

(*Dopo prova e controprova, l'emendamento dell'onorevole Mazziotti non è approvato.*)

Pongo ora a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento dell'elezione di Brienza.

(*Sono approvate.*)

Dichiaro vacante il seggio del Collegio di Brienza.

Voci. A domani!

Presidente. La discussione sulle altre elezioni contestate è rimandata a domani.

Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni nella tornata d'oggi ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni:

Spezia. — Costantino Morin.

Roma II. — Vincenzo Montenovesi e ne propone la convalidazione.

Dichiaro quindi convalidate queste due elezioni nelle persone degli onorevoli Morin e Montenovesi, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento.

Dal Ministero della pubblica istruzione mi è pervenuta la seguente lettera:

« A Sua Eccellenza

Il Presidente della Camera dei deputati.

Roma, addì 20 febbraio 1894.

« L'onorevole Enrico Ferri per ragioni d'incompatibilità parlamentare ha rassegnato le dimissioni dall'ufficio di professore ordinario di diritto e procedura penale nell'Università di Pisa.

« Mi reco a premura informarne l'E. V. per opportuna norma.

« *Il ministro*

« G. BACCELLI. »

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Comunico ora alla Camera le seguenti domande d'interrogazione e d'interpellanza.

« Il sottoscritto, facendo espressa riserva d'ogni giudizio sull'applicazione per Decreto Reale, durante la proroga della Camera, dello stato d'assedio e degli altri provvedimenti eccezionali alla Sicilia e alla provincia di Massa e Carrara, chiede all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se il Governo, ove creda di dover mantenere in vigore tali provvedimenti, non intenda domandarne analoga autorizzazione al Parlamento.

« Marcora. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze per conoscere:

1° se in seguito ai dolorosi avvenimenti di Sicilia, dovuti in buona parte all'eccesso dei dazi consumo, sia intenzione del Governo proporre provvedimenti pel riordinamento di questa tassa in guisa da limitare il numero dei Comuni dichiarati chiusi;

2° in caso affermativo, se e quali temperamenti si vorranno adottare per alleviare i Comuni in ordine alle spese imposte per legge e compensarli delle perdite, che loro deriverebbero dalla diminuzione del dazio di consumo.

« Sant'Onofrio. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze, se, di fronte alla sconfinata interpretazione data in qualche caso recente all'articolo 52 della legge 13 settembre 1874 sulle tasse di bollo, egli creda opportuno ricordare agli agenti fiscali norme più conformi allo spirito di quella legge e alle garanzie statutarie della libertà individuale e del domicilio.

« F. Ambrosoli. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli interni sulla proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia.

« Aprile. »

« I sottoscritti desiderano interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi intorno ai ritardi ferroviari del di-

retto Napoli-Reggio, e sul disservizio tra le coincidenze Reggio-Messina-Palermo.

« Aprile, Castorina, Bonajuto, Cimbali. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sui criteri, che hanno determinato l'azione del Governo in Sicilia.

« Nasi. »

Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno in conformità del regolamento. Quanto alla interpellanza dell'onorevole Nasi, prego l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, che trovasi presente, di volerla comunicare al suo collega, l'onorevole presidente del Consiglio.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. È stata presentata alla Presidenza una domanda sottoscritta da 15 deputati perchè la Camera si riunisca in Comitato segreto per discutere del regolamento e della sua applicazione.

Brunialti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Brunialti. Come primo firmatario di codesta proposta, dichiaro che per mia parte non vedrei alcun inconveniente, se di cotesto argomento la Camera discutesse anche in una seduta antimeridiana. Ho proposto il Comitato segreto per conformarmi alle consuetudini della Camera e per la considerazione che il bilancio interno della Camera viene sempre in discussione alla fine dei lavori parlamentari quando non siamo quasi più in grado di discutere seriamente e ponderatamente intorno all'ordinamento dei servizi della Camera.

Ora si manifesta l'urgenza di discutere intorno all'ordinamento di uno di questi servizi, e cioè di quello della polizia delle tribune. Perciò non insisto nella proposta del Comitato segreto. Se altri crede che se ne possa discutere in pubblico, accetto la proposta che si stabilisca a questo fine una seduta anche antimeridiana; in caso diverso, e perchè si possa più liberamente parlare e di questo argomento e di tutti gli altri, che si attengano alla polizia della Camera, propongo che il Comitato segreto sia tenuto domenica prossima.

Presidente. Sarà bene che la Camera si riservi di deliberare su questa proposta.

Osservazioni relative allo stato d'assedio.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare; ne ha facoltà.

Cavallotti. Ho chiesto di parlare per fare alla Presidenza una domanda, che avrei fatta in principio di seduta, se la discussione violenta sorta a proposito dell'ordine del giorno non mi avesse fatto parere meno opportuna la proposta che intendevo di fare, e non mi avesse fatto temere che essa, fra quella agitazione, finisse con naufragare.

Sta bene che la Camera abbia deliberato che giovedì abbia luogo la discussione sui provvedimenti presi dal Governo durante la proroga dei lavori parlamentari; ma c'è una cosa, che è a parer mio fuori discussione, ed è questa: il Governo ha l'obbligo di mettersi in regola in ordine alla cessazione delle franchigie costituzionali.

Non è possibile che, mentre è aperta la Camera, il Governo non dia immediatamente una spiegazione qualunque del suo operato.

Perciò la domanda, che rivolgo alla Presidenza, è questa: di informarsi presso il ministro dell'interno, e di comunicare domani alla Camera se sia stato levato lo stato d'assedio, e, se non è stato levato, se il Governo abbia intenzione di presentare una proposta per mettersi in regola col Parlamento.

Ripeto: io domando che la Presidenza questa sera stessa chieda al ministro dell'interno, e informi domani la Camera, se nel momento presente duri ancora lo stato d'assedio; e, in questo caso, se possa permettersi che rimangano sospese le franchigie costituzionali, senza che una parola in proposito sia intervenuta. Ciò anche per affermare che noi stiamo qui per qualche cosa.

Presidente. Onorevole Cavallotti, su questo argomento Ella può interrogare direttamente il Governo. Quindi Ella può mandare una domanda d'interrogazione, che l'ufficio comunicherà al Governo,

Non c'è altro mezzo di comunicazione fra l'ufficio di Presidenza ed il Governo, che quello di trasmettere le domande d'interrogazione e di interpellanza.

Questi sono i modi, con cui si esplica il sindacato della Camera dei deputati sopra gli atti del Governo.

Mi mandi dunque la sua interrogazione e la trasmetterò al presidente del Consiglio.

Cavallotti. Io ho domandato una semplice

informazione di fatto. Non è la prima volta che in fin di seduta ciò avviene, e quasi sempre il Governo ha risposto immediatamente a siffatte domande. Non intendo qui suscitare discussioni: ma, poichè vedo che un ministro siede a quel banco, mi rivolgo a lui perchè voglia informare la Camera se lo stato d'assedio a quest'ora sia o non sia stato tolto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Ferraris M., ministro delle poste e dei telegrafi. Poichè l'onorevole Cavallotti ha avuto la cortesia di indirizzarsi a me, che in questo momento ho l'immeritato onore di rappresentare il Governo, mi consenta la Camera brevissime dichiarazioni.

La Camera, in principio di seduta, a grandissima maggioranza deliberò che fosse rimandato a giovedì lo svolgimento di tutte le interrogazioni e di tutte le interpellanze di carattere politico, relative specialmente alle condizioni dell'ordine pubblico in alcune provincie del regno. Io ed i miei colleghi abbiamo interpretato quel voto come una deliberazione della Camera di rimandare a quel giorno ogni discussione su questo argomento.

L'onorevole Cavallotti, che è sempre tanto tenero delle prerogative parlamentari, e del rispetto alle sue deliberazioni, non vorrà certamente chiedere da me o da altri che ora la Camera nuovamente deliberi sopra di un argomento, sul quale già si è pronunziata. Quindi per parte mia, ed oso sperare per parte della maggioranza della Camera, la questione è per oggi risolta. Ciò, naturalmente, non impedisce all'onorevole Cavallotti di risollevarla in quei modi, che il regolamento gli consente.

Oggi egli rivolge al Governo una interrogazione. Alla sua interrogazione non ho che una osservazione di forma e di sostanza da fare. Quanto alla sostanza, egli pel primo ne ha riconosciuta l'inutilità, inquantochè ha ricevuto informazioni dirette dal sotto-segretario di Stato per l'interno, ed ha anzi avuto la cortesia di comunicarle alla Camera, rendendosi in questo modo presso la Camera organo delle disposizioni e degli ordini del Governo (*Si rida*), del che lo ringrazio.

Quanto alla questione di forma, l'onorevole Cavallotti sa benissimo che la sua interrogazione, a termini del regolamento, è posta all'ordine del giorno della seconda seduta, dopo quella in cui fu annunziata, e che sola-

mente il ministro responsabile del servizio ha facoltà di rispondere immediatamente. Non credo che egli voglia derogare a questa norma regolamentare; confido quindi che si terrà pago della risposta, che gli ho data, riservandosi, come è giusto, tutti quei diritti che la Camera gli consente a termini del regolamento.

Spero che con questo egli si dichiarerà soddisfatto.

Presidente. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti, debbo ricordargli che, fra le interrogazioni lette, quella dell'onorevole Marcora e quella dell'onorevole Aprile riguardano appunto l'argomento, sul quale l'onorevole Cavallotti intende rivolgere la sua interrogazione, e che tanto l'una quanto l'altra seguiranno il loro corso regolare.

Cavallotti. La risposta dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi e l'osservazione dell'onorevole presidente mi dimostrano che non ho saputo esplicitamente il mio concetto, e che perciò non sono stato compreso.

La Camera ha oggi deciso che di tutto quello che il Governo ha fatto durante le vacanze della Camera, si debba discutere nella seduta di giovedì, e su questo punto non voglio cambiare una virgola alle deliberazioni della Camera.

Ma affatto diversa è la domanda che intendo rivolgere in principio di seduta al ministro dell'interno, se non fosse scoppiata la tempesta.

Non si tratta di discutere sullo stato d'assedio; si tratta di sapere se in questo momento, mentre la Camera è aperta, il Governo ha preso quei provvedimenti, che lo mettano in regola col rispetto dovuto alla Camera.

E, poichè non potei rivolgere questa domanda direttamente al ministro dell'interno, perciò ho domandato di sapere se l'Ufficio di Presidenza, nello stesso modo che, dietro domanda di alcuni deputati, si rivolse al presidente del Consiglio per l'arresto dell'onorevole De Felice, e favori i deputati anche di risposte cortesi e, per un certo verso, esaurienti, non creda d'informarsi dello stato delle cose...

Presidente. Permetta, io credeva di essermi abbastanza spiegato chiaramente; Ella non mi ha inteso. Io le ho detto che scrivesse la sua interrogazione.

Cavallotti. Non è un'interrogazione!

Presidente. Ella dia il nome che vuole alla

sua domanda; ma la scriva. Per me è un'interrogazione; ma, o interrogazione o altro, la scriva, ed io la trasmetterò.

Cavallotti. Sta bene.

Colosimo. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Colosimo. Sull'ordine del giorno di domani.

Presidente. Parli.

Colosimo. Sarebbe desiderio di molti colleghi e mio che nell'ordine del giorno di domani, prima dell'esposizione finanziaria, venisse iscritta la verifica di poteri...

Voci. No! no!

Colosimo. ... perchè vi sono alcuni colleghi la cui elezione è contestata, e non è giusto che rimangano a lungo in siffatta condizione anormale.

Presidente. Mi permetta, onorevole Colosimo; domani, a termini del regolamento, in principio di seduta si svolgeranno anzitutto le interrogazioni. Poi, come la Camera ha già stabilito, si farà l'esposizione finanziaria. Se volessimo discutere prima le elezioni, per l'esposizione finanziaria mancherebbe il tempo. Immediatamente dopo l'esposizione finanziaria, riprenderemo la discussione delle elezioni.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Esposizione finanziaria.
3. Verifica di poteri. — Elezioni contestate dei collegi di Porto Maurizio (eletto Pisani); di Ortona (eletto Altobelli); di Castelnuovo Garfagnana (eletto Carli); di Augusta (eletto Omodei); di Palmi (eletto Chindamo); di Corteolona (eletto Cavallotti).
4. Relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati (Doc. VI bis).

Discussione dei disegni di legge:

5. Concessione al Comitato dell'Esposizione di Roma di una lotteria nazionale e del maggior reddito del dazio consumo durante il periodo dell'Esposizione. (224)
6. Sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata. (127)
7. Infortuni sul lavoro. (83)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.